ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Giovedì 22 Dicembre 1910* MATTINO NUM. 354

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — Annunzi centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La situazione nell'ora delle vacanze parlamentari

Proroga delle tornate al 24 gennaio

Battaglia rinviata - Gli umori di Montecitorio e i commenti della stampa

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Roma, 21, notte.

Oggi il presidente del Consiglio, festeggiato dai commensali di occasione, specialmente da coloro che egli chiama scherzevolmente «i suoi peggiori nemici», ha fatto colazione nel *Restaurant della Camera*, accanto al suo fido Callaseno. Il fatto, assolutamente nuovo, aveva una ragione eminentemente politica, perchè, purtroppo, in ogni azione, anche nella più semplice, di ogni uomo politico entra direttamente o indirettamente la politica. Il presidente del Consiglio, anzichè andare a casa, era rimasto dentro il palazzo di Montecitorio, animato dal segreto proposito di compiere il suo grande passo, il passo decisivo della sua vita ministeriale in principio di seduta quando l'aula suole essere quasi deserta, quando nessuno se lo aspettava.

Era infatti diffusa la notizia dagli stessi membri del Governo che la presentazione del disegno di legge per la riforma elettorale politica avrebbe avuto luogo alla fine della seduta, al momento in cui la Camera avrebbe preso le vacanze di Natale e Capodanno. Malgrado questa misura di eccezionale prudenza, il presidente del Consiglio non ha creduto opportuno di uniformarsi alle precise disposizioni dell'art. 51 del regolamento della Camera così concepito: «Il Governo, nel presentare un disegno di legge, chiederà alla Camera che voglia seguire il procedimento delle tre letture o quello degli uffici; la Camera delibera sulla proposta dopo udito un oratore pro ed uno contro».

Invece il presidente del Consiglio, giusta la mia precisa previsione di parecchi giorni addietro, si è limitato a presentare il disegno di legge puramente e semplicemente senza fare la proposta prescritta dal regolamento, forse perchè temeva che qualcuno volesse impegnare sulla medesima una discussione per provocare quel tale voto politico che ha costituito il grande incubo del Ministero in questa settimana di passione. Nella mancanza della proposta del Governo, il disegno di legge prenderà la via degli uffici, che è la via ordinaria. Così è venuto meno il proposito del Governo, annunziato dagli organi ufficiosi molti giorni addietro, di sottomettere il disegno di legge all'esame di una Commissione eletta direttamente dalla Camera in seduta pubblica. Quel proposito era stato manifestato e pubblicato quando il presidente del Consiglio, per deficienza dei suoi informatori ufficiali ed ufficiosi, non supponeva nemmeno che avrebbe incontrato il minimo ostacolo all'adempimento della promessa da lui fatta all'on. Treves. Egli, rivolgendosi oggi ai deputati dell'Estrema, casualmente presenti, i quali non potevano trattenere esclamazioni di sorpresa, disse:

— Ve lo avevo promesso.

Non c'è dubbio; oggi, all'ultimo giorno dei lavori parlamentari, il presidente ha mantenuto la promessa che egli aveva fatto all'on. Treves, e per questo al gruppo socialista. Nella seduta del 29 aprile, continuando la discussione sulle comunicazioni del nuovo Ministero, l'on. Treves svolse il seguente ordine del giorno: «La Camera dichiara l'urgenza assoluta della riforma elettorale, premessa necessaria della ricostituzione dei partiti, dell'attuazione delle riforme e del risanamento della vita politica ed amministrativa del paese».

Il nuovo Ministero, per la sua stessa costituzione, è in aperta antitesi col contenuto di quell'ordine del giorno, perchè, essendo composto dei più eterogenei elementi dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra, non poteva avere per obbietto la ricostituzione dei partiti. Di più era noto anche agli uscieri dell'aula che il gruppo socialista non poteva essere animato da sentimenti ostili verso il Ministero Luzzatti che contava tra i deputati socialisti i suoi più devoti amici.

Aggiungo che l'on. Treves aveva svolto il suo ordine del giorno in termini molto amichevoli per il nuovo presidente del Consiglio, e che il nuovo Gabinetto era sicuro di avere per sè i voti di quasi tutti i deputati. Non c'era dunque il minimo bisogno della più piccola manovra parlamentare per una strepitosa vittoria; non c'era da far altro che rispondere cortesemente a tutti gli oratori e tener fermo il programma concordato nel Consiglio dei ministri e letto con grande solennità alla Camera elettiva ed alla Camera vitalizia. Quel programma, nei riguardi della riforma della legge elettorale politica, conteneva la seguente dichiarazione: «Per la Camera dei deputati, oltre l'accurato esame della proposta già preparata dall'on. Giolitti sulla procedura e sulle operazioni elettorali, noi vagheggiamo l'unificazione dei Collegi elettorali in cui sono ora divise le grandi città. Una riforma siffatta ci darebbe agio di sperimentare, per la prima volta, se il metodo della rappresentanza proporzionale sia utilmente applicabile alle nostre condizioni sociali e politiche. Con la votazione della riforma elettorale, che poi a tempo opportuno presenteremo e ponderatamente si dovrà studiare, la presente Camera potrebbe, dopo un lungo periodo di feconda attività, coronare e chiudere la sua giornata per risorgere, con rinnovata energia, dalle avvivanti origini del suffragio popolare».

Non ho bisogno di spiegare i significato di queste parole, colle quali il nuovo Gabinetto si impegnava formalmente a proporre lo scrutinio di lista per le grandi città, ad introdurre la rappresentanza proporzionale, a presentare il disegno di legge per la riforma in questione soltanto dopo un lungo periodo di feconda attività ed al momento in cui la Camera avrebbe potuto coronare e chiudere la sua giornata, cioè verso la fine della legislatura, alla fine del 1913. Ebbene, lo stesso presidente del Consiglio, a sole 48 ore di distanza, attratto dall'irresistibile fascino socialista, diede un frego alla più importante parte del programma, facendo la seguente dichiarazione nella seduta del 30 aprile: «La prego, on. Treves, di frenare le sue impazienze, tanto più che al riprendersi dei lavori parlamentari è intendimento del Governo (e ne prendo impegno) di presentare la riforma elettorale». Questo atto audace e repentino fu naturalmente applaudito dall'Estrema Sinistra, perchè segnò il primo e più grave sintomo dell'obbedienza del nuovo presidente del Consiglio all'imperativo categorico del gruppo socialista.

La promessa è stata oggi mantenuta, ma essa, come ho dimostrato, è in aperto contrasto col programma del Ministero, del quale programma non è rimasto più nulla, all'infuori dell'allargamento del suffragio, perchè lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale, promessi solennemente, sono scomparsi come per incanto.

Vi ho detto e vi confermo che la promessa fu fatta ad insaputa dei ministri che rappresentano nel Gabinetto l'antica maggioranza ed è noto che questa non ha mandato il minimo segno di consentimento. I ministri suoi amici possono essersi adattati al fatto compiuto per amore di concordia ministeriale, ma l'antica maggioranza, e con essa tutte le altre fazioni della Camera, che non facciano parte dell'Estrema Sinistra, non ne hanno voluto sapere di una riforma incompleta e presentata intempestivamente.

D'altra parte, dire che la Camera potrebbe sopravvivere all'approvazione della riforma non è serio perchè la modificazione del corpo elettorale esige l'immediato scioglimento della Camera e perchè non potrebbe vivere dignitosamente la Camera che avesse sul capo la spada di Damocle dello scioglimento. In tal caso il Governo passerebbe alla storia con l'appellativo di corruttore parlamentare. Questo che dico è chiarissimo nella mente di ogni singolo deputato e nella convinzione della Camera, ed è precisamente per ciò che la Camera, la quale aveva accolto favorevolmente il Gabinetto Luzzatti col programma della riforma elettorale verso la fine della legislatura, si è ribellata rumorosamente al Gabinetto stesso che ha voluto aver fretta. Questo è il punto della questione. Tutto il resto, allargamento di suffragio che non è combattuto da alcuno, e voto obbligatorio che non entusiasma alcuno, non appassiona l'assemblea. Se per il voto obbligatorio il Ministero ha corso il pericolo del naufragio, è stato unicamente perchè i socialisti avevano opposto il veto. I ministri giolittiani che avevano dovuto *ob torto collo* piegarsi al primo imperativo del gruppo socialista in ordine alla presentazione della riforma, non hanno voluto piegarsi al secondo per rispetto alla loro dignità e perchè sentivano che avrebbero perduto del tutto il contatto con la maggioranza che li aveva portati al Governo.

Non essendoci stato voto politico, nessuno può affermare che la Camera abbia aderito alla modificazione del programma. Il quale programma è ora fallito con l'odierna presentazione del disegno di legge che segna il principio della fine. Il Gabinetto vegeterà di ossigeno fino al 24 gennaio, perchè è stato generalmente riconosciuto opportuno di lasciargli godere le feste del Santo Natale e perchè l'on. Giolitti, con la sola sua presenza a Montecitorio ha impedito che esso fosse abbattuto tumultuariamente prima delle vacanze. Dopo, si vedrà.

C.

Giudizi colti a volo

nei corridoi di Montecitorio

Roma, 21, notte.

Eccovi dei giudizi di parlamentari sulla situazione parlamentare al momento in cui si prendono le vacanze.

Colle spalle al muro

L'on. Quaglino ha detto: «La posizione in cui è venuto ora a trovarsi il Ministero è quella di un Governo messo colle spalle al muro ed intorno a sè ha una corona di popolo che si diverte a contemplare la sua impotenza. Lo spettacolo è un po' crudele per gli schermidori e per il Ministero, indecoroso e insostenibile. Nessuno deve rimanere mai in paradiso a dispetto dei santi per salvare l'onore della bandiera. Quando le truppe erano sgominate e si erano ribellate, l'on. Luzzatti doveva avere il coraggio della disperazione e dire: «Questo lo voglio, questo lo sono, attendo il vostro giudizio». Invece noi socialisti, che siamo allegramente accusati di favoreggiamento, non siamo mai stati interpellati sul voto obbligatorio, epperò ci siamo ribellati. No, no, il Gabinetto ormai non vive che per modo di dire. La sua vita oggi non può essere che vita di inerzia o, come ho sentito dire, non è che sonnambulismo. Il presidente del Consiglio doveva guardare di fronte la situazione e magari rivolgersi anche alla Corona».

Situazione equivoca

L'on. Meda ha detto: «Se ieri si fosse venuti ad un voto, il distacco dei socialisti così improvviso, anzi improvvisato, non avrebbe giovato al Ministero. E' generale lo scetticismo perchè nel più prevale il sospetto che i socialisti, in fondo, con la loro deliberazione, non abbiano voluto fare altro se non salvare il Gabinetto, permettendo alla maggioranza costituzionale di restare fedele per ricompensarlo del finito idillio. Io non oso dire se un tale scetticismo sia fondato e legittimo; mi limito a constatare che la situazione ministeriale non ha tratto alcun miglioramento effettivo dalla seduta di ieri. In verità, perchè la mossa avesse un effetto concreto, sarebbe stato necessario che l'on. Turati avesse presentato un ordine del giorno provocando su di esso un voto. Se la Camera si fosse pronunciata contro il Ministero, i socialisti avrebbero avuto un grande successo, come un successo non trascurabile sarebbe pure stato il loro se la Camera si fosse pronunciata per il Ministero, perchè avrebbe determinato quella situazione netta e sincera per la quale non hanno invece speso che parole poco concludenti. La mancanza di un voto infatti lascia la situazione nell'equivoco, togliendo ogni valore pratico alla deliberazione del gruppo socialista, il quale resta in debito di spiegarsi».

A sipario calato

L'on. Casalini ha detto: «E' la fine; quindi il sipario doveva calare; perchè gli attori sono rimasti sul palcoscenico e continuano a recitare quando tutto il pubblico disapprova con tanta unanimità e tanta rumorosità? Il Governo doveva finalmente uscire dall'equivoco. La Camera, per non imitare il gesto di Maramaldo, non lo ha massacrato definitivamente, perchè non credette opportuno aprire una crisi in questo momento. La cambiale però doveva scadere e non è stata rinnovata, che per poche settimane. La Camera ha parlato chiaro, tanto col discorso Turati quanto con gli ululati degli altri. Non è vero affatto che noi socialisti abbiamo agito così per una manovra accordata col Governo; l'accusa è meschina ed è stata messa in giro da chi, essendo maligno per abito, vuole apparire troppo furbo ad ogni costo. Noi socialisti abbiamo sinceramente affermato l'opposizione come pure il nostro ministerialismo; mentre il Governo su altre questioni ci ha interpellato, sulla riforma elettorale ci ha scartati e si è messo contro di noi; era naturale che noi ci mettessimo quindi contro di lui».

I radicali e l'Estrema

Il deputato repubblicano Mirabelli ha detto: «Non è la prima volta che i radicali si staccano dall'Estrema. Ricordo che alla caduta del Ministero Sonnino, l'Estrema si convocò; i radicali non parteciparono all'adunanza. Perchè, è chiaro, i radicali odierni, salvo eccezioni, sono cesarei e non amano atteggiamenti decisivi e una estrema pugnace.

— Ma anche l'Estrema non è stata troppo pugnace.

— Sono stati biasimevoli finora gli atteggiamenti più o meno darviniani dei socialisti nella soluzione ministeriale del problema dell'elettorato che è fondamentale nel regime parlamentare e che è un problema di sovranità. La famosa grande riforma è un vero arnesino privilegiato di circa un trentennio fa e il rifrittume crispino dell'art. 100. I socialisti non avrebbero dovuto, accettandolo, compromettere le sorti della causa del voluto suffragio universale. Manco male che dinanzi ad un correttivo, che si considera misoneista e soprattutto vanissimo, pare che si siano pentiti.

I repubblicani ieri non hanno sentito nemmeno il bisogno di fare una dichiarazione di voto; sono stati contrari ieri e sarebbero stati contrari domani senza illusioni, mai, ben lieti della nuova esperienza politica sull'impotenza dei partiti costituzionali ad affrontare davvero i grandi problemi di sovranità.

La massa dei socialisti e il voto obbligatorio

L'on. Castani deputato di Roma ed apostolo del sistema di rappresentanza proporzionale, ha detto: «Ritengo opportuna ed abile la levata di scudi del gruppo parlamentare socialista. Non tutti gli elettori comprendono certe posizioni parlamentari; quindi spesso trovano ingiustificato il ministerialismo dei loro rappresentanti politici ed il distacco doveva avvenire anche perchè le masse non sono ministeriali. Il gruppo socialista ne avvantaggerà. L'on. Caetani è poi in massima favorevole al voto obbligatorio. Ritiene non giustificato l'allarme dei socialisti. Si tratta, egli ha detto, di vedere come sarà formulato il progetto di legge specialmente per quanto riguarda la iscrizione: se l'iscrizione sarà fatta di ufficio, il voto deve essere logicamente obbligatorio; se fatta invece di iniziativa degli elettori, non sono convinto della obbligatorietà. Comunque, però io sono in tutti i casi favorevole al voto obbligatorio; è bene provarlo; qualora le elezioni generali svelassero la poca opportunità di esso, si farebbe sempre in tempo di abrogarlo.

— Cosicchè anche i suoi amici proporzionalisti saranno favorevoli al voto obbligatorio.

— Sì, la questione del voto è come quella dei giurati: un diritto sino a che si nega, ma diventa un dovere appena ottenutolo; quindi l'obbligatorietà non dovrebbe allarmare; noi proporzionalisti ricominceremo l'agitazione nel caso che l'atteggiamento del Governo fosse poco soddisfacente a nostro riguardo. In tal caso siamo pronti a portare nuovamente la discussione sui nostri principî di riforma, che, come si sa, tende al sistema proporzionale ed al grande collegio di non meno di 10 rappresentanti.

Attraverso i giornali

Roma, 21, notte.

I giornali romani si occupano della nuova situazione parlamentare creata dal distacco dei socialisti dal Gabinetto Luzzatti e della mancata battaglia politica di ieri alla Camera.

Il *Giornale d'Italia* fa sentire la voce dell'Opposizione costituzionale, precisando perchè ieri l'on. Salandra non ha parlato.

Perchè Salandra non ha parlato

«L'on. Salandra — scrive il giornale sonniniano — si iscrisse allora per contrapporre all'annunziato ordine del giorno dell'on. Turati ed al prevedibile ordine del giorno di fiducia, che il Ministero avrebbe potuto far presentare, l'ordine del giorno puro e semplice. L'on. Salandra ed i suoi amici pensavano che non si poteva, in sede di esercizio provvisorio, chiesto per soli motivi amministrativi e di calendario parlamentare, discutere della riforma elettorale e concluderne col votare a cagione di essa, non ancora legalmente proposta, la fiducia o la sfiducia nel Ministero. Sarebbe stato infatti troppo ingenuo il lasciare che il Ministero approfittasse della mossa dell'on. Turati per strappare alla grande maggioranza liberale un voto di fiducia, comunque contrario al sentimento di universale sfiducia, di cui l'on. Luzzatti ebbe durante la tornata di ieri segni non dubbi. Tale e non altro era il proposito della Opposizione, proposito dettato, oltrechè dalla convenienza politica, dalla più stretta correttezza parlamentare; ma quando si accertò che l'on. Turati non presentava alcuna risoluzione come conseguenza del suo discorso, e quando l'on. Salandra ebbe la precisa assicurazione, da chi poteva dargliela, che da parte degli amici del Ministero non sarebbe stato presentato alcun ordine del giorno di fiducia, cessava ogni ragione del suo intervento nella discussione ridotta ad un dissidio in famiglia fra il Ministero ed il gruppo socialista e cessava la ragione dell'ordine del giorno puro e semplice. Il quale non ha senso se non quando vi siano altri ordini del giorno da eliminare. Ed allora l'on. Salandra cancellò la sua iscrizione.

«Risulta poi — conclude il *Giornale d'Italia* — che gli amici del Ministero avevano preparato un ordine del giorno di esplicita fiducia. Ebbene, perchè questo ordine del giorno non fu presentato? Perchè il Ministero impedì ai suoi amici di chiarire, con esso, la situazione e di confortarlo quando di conforto aveva tanto bisogno?

La politica di coalizione

La *Tribuna* non ritiene giustificata, dati i precedenti, la scissione dei socialisti ed osserva: «Il distacco non torna a credito dei socialisti. Quando i deputati socialisti nell'aprile scorso dettero il loro appoggio al Ministero ed al suo programma politico non sapevano, non sentivano di entrare a far parte di una coalizione e di una coalizione che, partendo dai loro banchi, si stendeva lontano sino agli ultimi limiti del puro e semplice liberalismo? Ora, quando si entra in una coalizione, si ha il diritto di farvi valere le proprie idee e le proprie tendenze, ma non si può avere la pretesa di fare il minimo comune denominatore dell'azione politica della coalizione.

«La politica di coalizione dà dei diritti ma impone anche dei doveri: in essa è implicita una morale di mutua tolleranza, di reciproche concessioni, senza di cui la coalizione non resiste al più leggero urto. Per la natura delle cose i partiti dell'Estrema, nella famiglia della coalizione, sono i beniamini, ma quando abusano della loro situazione, si comprende la ribellione degli altri undici fratelli».

Una nota dell' "Avanti!,,

L'*Avanti!* giustifica invece la deliberazione dei socialisti affermando che il Ministero ne subirà le conseguenze alla ripresa dei lavori parlamentari. L'organo socialista scrive: «L'atto dei socialisti non fu nè un sublimato d'abilità parlamentare nè un cieco ed irreflessivo impulso demagogico. Fu semplicemente un atto di onestà politica. Poteva il gruppo socialista, che fino a ieri aveva fatto credito al Governo presso le moltitudini aspettanti, poteva, senza mancare di rispetto a sè stesso ed ai suoi rappresentanti, esimersi dal dire la parola che, non potendo essere pronunciata all'atto della presentazione della legge, cui deve seguire una lunga chiusura parlamentare, doveva pur dirsi subito ad ogni modo per illuminare l'opinione pubblica sulla portata della proposta governativa? La parola non poteva certo essere che di sfiducia, ma non concludeva nell'attacco immediato. Se ieri i socialisti avessero proposto la formula dell'attacco, gli avversari della estensione del suffragio avrebbero votato coi socialisti per rovesciare il Ministero ed impedire la presentazione del disegno di legge della riforma elettorale. Ma se ai socialisti urgeva di esprimere il loro giudizio agli uomini di governo colpevoli di debolezza, non giovava che la riforma venisse senz'altro seppellita. Anche deformato coll'aggiunta del voto obbligatorio, è bene che il problema dell'ampliamento del voto sia posto nell'agone parlamentare».

«Intanto — conclude l'*Avanti!* — anche per ciò che concerne le opportunità della lotta immediata nel Parlamento intorno alla riforma, il gruppo ha ritenuto con la sua mossa di ieri di dimostrare in forma tangibile, per il contegno chiaramente ostile dei conservatori al discorso del Luzzatti, che tutte le concessioni fatte ad essi sono in pura perdita e che il Governo, anche sacrificando ai conservatori la causa della vita, non può sperare di avere da essi salva la vita. Però il Governo, nell'aspro periodo di lotta che si schiuderà dopo le vacanze parlamentari, dovrebbe anche tenerne conto».

Un giornale clericale

Il cattolico *Corriere d'Italia* ritiene che il Ministero esce da questo periodo politico completamente esautorato.

«Resta dunque al potere un Governo esautorato, dice il *Corriere d'Italia*, per volontà del capo d'un'equivoca maggioranza (Giolitti) il quale non crede ancora opportuno di ricaricare sulle sue spalle la soma: restano al potere due ministri radicali, che vi salirono per rappresentarvi l'Estrema e che, nonostante il proclamato distacco dei socialisti e quello già prima avvenuto dei repubblicani, si guardano bene dal dimettersi. La Camera va in vacanza per un mese e mezzo, con la anticipata certezza di tornare a riunirsi per ricominciare da capo con queste sterili lotte, cogli stessi equivoci e con gli stessi pettegolezzi di corridoio. Il Paese difficilmente perdonerà all'on. Luzzatti ed all'on. Giolitti, al primo per la sua incredibile leggerezza, al secondo per quello che fa e per quello che non fa con l'effetto di prolungare il confusionismo odierno che non giova a nessuno, e nuoce ai più vitali interessi della Nazione».

Le categorie escluse dal voto obbligatorio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Eccovi alcuni altri particolari intorno al progetto di legge Luzzatti per la riforma elettorale. Il progetto si compone di venti articoli. Il voto sarà obbligatorio per tutti gli iscritti: saranno però esenti dalla votazione obbligatoria i ministri ed i sottosegretari di Stato, alcune categorie di cittadini, come i medici ed i ministri del culto, e quei cittadini che possano giustificare l'impossibilità a dare il voto per malattia. I contravventori all'obbligo del voto saranno punibili di una ammenda di venticinque lire, che sarà elevata a cinquanta per i recidivi, per i quali vi sarà anche l'esclusione dalle cariche pubbliche per un quinquennio.

Luzzatti presenta alla Camera

il progetto per la riforma elettorale

Roma 21, sera.

Alla seduta antimeridiana della Camera sono presenti un centinaio di deputati. Le tribune, quasi deserte. La fretta delle vacanze è tale che si approvano senza discussione numerosi progetti di legge.

Si riprende il bilancio dei lavori pubblici.

PALA presenta e svolge un ordine del giorno per indicare al ministro dei lavori pubblici di dar sollecita esecuzione ai lavori pubblici di sistemazione idraulica e portuali disposti per la Sardegna dalle leggi 1897-1907-908 e specialmente a quelle interessanti la provincia di Sassari.

PASQUALE VASSALLO, a nome degli onorevoli Faranda, Testasecca ed altri, svolge un ordine del giorno con cui s'invita il Governo a provvedere alla rinnovazione dell'armamento e a una più razionale sorveglianza delle ferrovie del compartimento della Sicilia, nonchè di una maggior dotazione di materiale rotabile.

DORIA raccomanda al Governo di voler sollecitare l'esecuzione delle opere di arredamento dei porti e d'impianto di binari previsti dalla legge precedente. Rileva in special modo le condizioni del porto di Spezia.

BRIZZOLESI, a nome anche degli onorevoli Celesia, Agnesi ed altri, svolge un ordine del giorno perchè sia stabilita la trazione elettrica sulla linea Genova-Ovada. Dimostra che, accogliendo questa proposta, sarà possibile intensificare il traffico ferroviario verso e oltre l'Appennino, e aggiunge che in breve tempo e con lieve spesa si provvederà così alle sempre crescenti attività del porto di Genova.

TURCO, a nome anche degli onorevoli Casolini Antonio e Joele, rileva che il problema delle bonifiche idrauliche e forestali assume carattere di speciale urgenza per la redenzione agricola igienica ed economica dell'estremo Mezzodì d'Italia.

La seduta è sospesa alle ore 12.

Luzzatti presenta il progetto

per la riforma elettorale

Secondo ogni probabilità questa è la seduta classica delle vacanze. L'animazione, e più ancora la confusione, sono grandissime: 400 deputati si trovano nell'aula fin dall'inizio della seduta pomeridiana. Le tribune sono affollate. Dopo una delle solite votazioni di questi giorni a scrutinio segreto dei progetti approvati, abbiamo il numero più atteso della giornata, cioè la presentazione del progetto Luzzatti per la riforma elettorale. Sono le 14,30, ora che indubbiamente la storia registrerà. LUZZATTI, tenendo in mano un grosso fascicolo, dice in mezzo al silenzio della Camera: — Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sulla riforma elettorale, che comprende l'allargamento del suffragio ed il voto obbligatorio.

Così dicendo passa il fascicolo agli uscieri perchè lo trasmettano al presidente della Camera. La presentazione viene accolta glacialmente da tre quarti della Camera. Soltanto all'Estrema, dove i deputati sono numerosissimi, si sghignazza all'indirizzo del Governo.

SAMOGGIA, grida: — La bomba non fa più effetto (*Ilarità*).

Altre voci all'Estrema: — Ieri avevate paura di una discussione (*rumori*).

LUZZATTI, rivolto verso coloro che ridono e interrompono, dice: — Non fatevi meraviglia: ve lo aveva annunciato ieri (*Ilarità generale*).

Così, con una buona risata, la Camera seppellisce ogni velleità di discussione politica sulla riforma elettorale.

L'on. Aprile, il quale fu lo spartaco del pronunciamento parlamentare ieri l'altro contro la presentazione del progetto di riforma elettorale, si trova nell'aula e, interrogato nei corridoi, dichiara che la sua azione si limiterà a votare contro la riforma elettorale Luzzatti quando verrà in discussione.

Dopo la presentazione della riforma elettorale la seduta è ridivenuta, per il momento, tranquilla grazie ad una inversione dell'ordine del giorno che calma la vivissima agitazione dei deputati napoletani, i quali temevano che la legge per Napoli non potesse discutersi prima delle vacanze.

Il PRESIDENTE dice: — Mi perviene una domanda di sospensiva della discussione del bilancio dei lavori pubblici per dare la precedenza alla legge per Napoli. Il Governo appoggia questa proposta?

LUZZATTI: — Poichè credo che la legge per Napoli non richiederà grande discussione, prego la Camera a acconsentire alla inversione richiesta.

I deputati napoletani applaudono; la Camera, che ha soltanto desiderio di prendere le vacanze, accetta con entusiasmo. Così l'ambiente, che si minacciava tempestoso, ridiventa momentaneamente tranquillo.

La legge per Napoli

Si passa subito alla discussione del disegno di legge: *Provvedimenti per la città di Napoli.*

PER LA MAREMMA.

VIAZZI, anche a nome degli onorevoli Ginori, Conti, Ciacci e Cassuto, propone un articolo aggiuntivo, col quale le disposizioni della legge per Napoli siano estese al circondario di Volterra, alla provincia di Grosseto e all'isola d'Elba, con effetto dal 1904. Illustra con dati statistici le condizioni di queste regioni e conclude che l'invocata estensione rappresenterà un vero atto di vera giustizia verso di esse, le quali finora nulla richiesero e nulla ottennero dallo Stato. Aggiunge che quando sia stata definitivamente vinta la malaria, la provincia di Grosseto e il circondario di Volterra potranno sviluppare largamente la propria attività produttrice sia nell'agricoltura, come nella industria costruttive e manifatturiere.

Termina notando che il sacrificio che ora si chiede allo Stato gli verrà largamente compensato in seguito, quando quelle regioni risorte a nuova vita daranno all'erario pubblico largo provento per tributi che sgorgheranno sulle aumentate ricchezze.

Confida che sarà fatto alla Maremma quella giustizia che dal 1860 attende invano dalla nuova Italia (*Approvazioni, congratulazioni*).

GINORI-CONTI si associa, notando come la Maremma sia sempre stata negletta, e come sia doveroso soddisfare, almeno in questa occasione, alle sue più impellenti necessità.

Conclude esprimendo la speranza che la Camera vorrà accogliere l'emendamento svolto da lui e dall'on. Viazzi, e compiere così un'opera che non è di interesse locale soltanto, ma di alta importanza nazionale (*Bene! Bravo!*).

Dichiarazioni di Luzzatti

LUZZATTI crede necessario alcune dichiarazioni, dopo di che confida che quanti vogliono che la legge per Napoli sia estesa alla regione maremmana non insisteranno nelle loro proposte. Dichiara che il Governo non ha mancato di prendere a cuore le condizioni della Maremma. All'uopo ha nominato una Commissione, presieduta dal ministro di agricoltura. Conviene dunque attendere le conclusioni di questa Commissione, ed il ministro assicura che alla ripresa dei lavori parlamentari presenterà un disegno di legge, che, in base a tali conclusioni, provvederà adeguatamente alle giuste aspirazioni di quella patriottica ed operosa regione.

A quei deputati poi che vorrebbero estesi i benefizi della legge alle provincie di Palermo e di Messina, ed agli altri che la vorrebbero estesa a tutta quanta l'Italia, fa osservare che non è possibile improvvisare provvedimenti legislativi in così gravi questioni, delle quali conviene fare un ampio e maturo studio. Ora, il Governo promette che alla ripresa dei lavori parlamentari, insieme col provvedimento per la Maremma, presenterà il risultato degli studi di tali questioni. E' bene perciò riservare a quel momento ogni ulteriore proposta e deliberazione (*Commenti*).

PIETRAVALLE nota che con questo disegno di legge non si concedono privilegi alla città di Napoli, ed invita perciò la Camera ad approvarlo sollecitamente.

SIGHIERI censura il sistema seguito nel compilare i lavori nel porto di Napoli, nei quali sono state riscontrate deficienze, ritardi ed errori.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici, dichiara che delle deficienze e degli errori che siano incorsi nei lavori del porto di Napoli il Ministero non mancherà di occuparsi, ma questa è una questione tutta tecnica che non può e non deve ritardare l'approvazione della legge (*Benissimo! Bravo!*).

Il relatore

FERRERO DI CAMBIANO, relatore, constata con patriottico compiacimento l'unanime consenso di questa Camera intorno a questo disegno di legge. Dichiara che la Giunta del bilancio non ha creduto di accogliere le proposte dirette ad estendere la portata di questa legge, inquantochè la considera come la pura e semplice integrazione della legge 1904 (*Bene!*).

Ma la Giunta del bilancio non mancherà di accogliere con simpatia e di studiare con cura affettuosa quei provvedimenti che il Governo sarà per presentare a favore della maremma, della Sicilia e di altre regioni siciliane (*Benissimo! Bravo!*). Prega intanto la Camera di dare il suo voto favorevole alla proposta, la quale ha carattere non regionale, ma altamente ed essenzialmente nazionale (*Vivissime approvazioni; vivi applausi*).

UN EMENDAMENTO.

GIRARDI, a nome anche degli onorevoli Cicciotti, Arlotta, Salvia, Caccialupi, Gargiulo, De Tilla, Masoni, Rocco, Sirigari, Ingiulli e Aubry propone di sostituire all'art. 6 il seguente: «Allo spirare del decennio cesserà ogni godimento di privilegi tributari per gli opifici già impiantati od ampliati e per quelli che si impianteranno o amplieranno posteriormente alla pubblicazione della presente legge, il periodo di esenzione, di cui agli articoli 12 13, non potrà mai andare oltre il 1924».

FERRERO DI CAMBIANO, relatore, accetta questo emendamento il cui scopo è soltanto di meglio precisare gli effetti dell'applicazione di questa legge.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici, accetta l'emendamento che tende semplicemente a chiarire il pensiero della legge.

(La Camera approva l'emendamento sostitutivo dell'on. Girardi).

CHIESA P. ricorda che vi sono regioni italiane che per la speciale posizione geografica possono svolgere largamente e sicuramente la loro attività industriale anche di fronte agli speciali benefici concessi a Napoli. Ma certamente se disposizioni di favore dovessero avere una maggiore estensione, allora sarà di assoluta e doverosa giustizia estenderle addi-

misura a tutte quante le regioni d'Italia, nessuna esclusa od eccettuata.

SACCHI osserva che, come lo stesso on. Chiesa ha osservato, questa legge, che è il complemento di quella vigente, non reca alcun turbamento ai legittimi interessi economici delle altre regioni italiane.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno degli onorevoli Ginori-Conti, Viazzi, Ciacci, Rosadi, Montauti, Incontri, Sighieri, Queirolo, Salvatore Orlando, Toscanelli, Emilio Bianchi e Angiolini:

«La Camera, convinta che il Governo presenterà entro il primo trimestre 1911 un disegno di legge pel risorgimento economico della maremma toscana (circondario di Volterra e provincia di Grosseto), passa alla votazione della legge».

LUZZATTI accetta quest'ordine del giorno.

(È approvato).

Sono approvati tutti gli articoli del disegno di legge.

Il bilancio dei LL. PP.

Si riprende la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

PATRIZI svolge un ordine del giorno per raccomandare al ministro di intensificare le piantagioni degli alberi opportunamente messi lungo le strade nazionali, provinciali e comunali, e di presentare sollecitamente un analogo disegno di legge.

DE VITI-DE MARCO invita il ministro a fare eseguire la legge per l'acquedotto pugliese, vigilando con la necessaria severità, affinchè non siano compromessi i diritti dello Stato e delle popolazioni. Presenta in questo senso un ordine del giorno.

CONGIU' svolge un ordine del giorno per invocare solleciti provvedimenti che rendano possibile all'industria privata di chiedere la concessione della costruzione e dell'esercizio delle linee ferroviarie di più urgente interesse per l'isola di Sardegna, tenendo presente la necessità di avvicinare le linee stesse ai centri abitati.

MASI rileva la deficiente potenzialità delle ferrovie appenniniche nell'Italia centrale, e perciò chiede che sia sollecitata l'esecuzione dei lavori necessari per rendere le linee Roma-Firenze, Firenze-Faenza e Rimini-Ferrara più corrispondenti al traffico e che siano compiuti i necessari studi per un nuovo valico nell'Appennino (Bene! Bravo!).

Porto di Genova e Lago Maggiore

GHIESA PIETRO svolge due ordini del giorno: l'uno, per invitare il ministro a provvedere perchè al personale dipendente dalle imprese private che esercitano servizi ferroviari per conto dello Stato, venga in qualche modo assicurata la continuità di lavoro, e un altro, perchè si provveda a meglio sistemare il movimento ferroviario nel porto di Genova, specialmente per quanto ha attinenza ai magazzini generali ed all'esportazione delle merci (approvazioni).

BELTRAMI a nome anche degli onorevoli Dall'Acqua, Angiolini e altri, raccomanda che sia sollecitamente approvata la convenzione con la Svizzera per la navigazione sul Lago Maggiore. Presenta in questo senso un ordine del giorno (bene!).

Il relatore

POZZI DOMENICO, relatore, compiacesi del notevole incremento verificatosi in quest'esercizio nell'esecuzione delle opere pubbliche e coglie l'occasione per ripetere che nei contratti per questi lavori le Società Cooperative hanno fatto ottima prova per l'interesse dello Stato.

Quanto alle bonifiche, insiste sulla necessità di condurre i lavori senza interruzione e con la maggiore sollecitudine possibile. Per l'acquedotto pugliese prende atto delle confortanti dichiarazioni del ministro.

Sulla questione della comunicazione fra Roma e il mare per via ferrata e per la navigazione del Tevere, dichiara che la Giunta si associa pienamente a quanto ebbe a dire l'on. Alfredo Baccelli.

Accenna ai criteri per la nazionalizzazione delle strade provinciali. In generale afferma poi che lo sviluppo delle strade è uno dei massimi coefficienti del progresso economico della nazione. Nessuno sforzo deve dunque sembrare soverchio ove sia volto all'incremento ed alla miglior conservazione della rete stradale.

Raccomanda che maggiori cure siano rivolte al servizio portuale meglio armonizzandolo col servizio ferroviario. Accenna infine alla questione ferrovia che dovrà fra breve essere oggetto di ampia discussione.

Non può tuttavia non preoccuparsi di quanto sfavorevolmente fu detto circa le condizioni tecniche e finanziarie del servizio ferroviario e in proposito lamenta che la Commissione parlamentare di vigilanza da molti mesi non sia mai stata convocata.

La Giunta si augura infine che le leggi per la Calabria, la Basilicata, la Sicilia, la Sardegna abbiano sollecita esecuzione come affermazione del grande concetto di solidarietà nazionale. Fa voti che l'amministrazione dei lavori pubblici sia pari all'altissimo compito suo nel progresso civile economico e politico del Paese (Vive approvazioni; molte congratulazioni).

Il ministro

SACCHI, ministro dei lavori pubblici, esprime l'avviso del Governo sugli ordini del giorno. Da schiarimenti ai vari proponenti per ciò che riguarda i lavori progettati e quelli in corso, assicurando che si procederà colla massima sollecitudine; avverte che della navigazione di stato e delle ferrovie di Stato si discuterà ampiamente quando verrà in discussione il disegno di legge sull'ordinamento ferroviario. Assicura che ha sempre curato di sollecitare ed agevolare la concessione all'industria privata delle ferrovie calabro-lucane non essendo possibile sostituire sempre e in ogni caso l'azione dello Stato all'iniziativa privata. Annuncia che una apposita Commissione di uomini competentissimi studia la questione dei raccordi e degli allacciamenti ferroviari circa la elettrizzazione di alcune linee e in ispecie della Genova-Ovada. Dichiara che una Commissione studia il grave e complesso problema.

Riconosce che col problema dell'acquedotto pugliese deve essere connesso quello della fognatura in Puglia: dichiara che anche per la Sardegna si propone di agevolare con più larghi sussidi la concessione di nuove linee all'industria privata: esaminerà e farà studiare la questione d'un nuovo valico appenninico. Finalmente promette di occuparsi con zelo così della questione della navigazione sul Lago Maggiore come di quella della navigazione del Tevere a monte di Roma fino a Civitavecchia. Chiede venia se non ha potuto rispondere in modo più particolareggiato ai proponenti dei vari ordini del giorno. Dichiara di accettarli tutti come raccomandazione e assicura che ne farà oggetto del più attento studio (Vive approvazioni).

Tutti gli ordini del giorno sono ritirati. Si passa alla discussione dei capitoli.

In seguito ad essi, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Le vacanze

Finita la discussione del bilancio dei lavori pubblici veniamo al momento delle vacanze. Anzitutto, perchè la Camera possa finire i lavori questa sera, viene deciso il rinvio della discussione del bilancio dell'entrata e del disegno per i provvedimenti a favore dell'industria del petrolio alla ripresa dei lavori parlamentari. Quindi, in mezzo alla generale animazione, il deputato toscano on. Ginori-Conti chiede la parola.

PRESIDENTE. — Su che cosa?

GINORI-CONTI. — Per l'aggiornamento della Camera.

L'on. Ginori-Conti è fatto segno alle più allegre apostrofi dei suoi colleghi, i quali lo definiscono subito come il successore dell'on. Cavagnari, l'oratore che un tempo era il titolare delle vacanze. Ottenuto un po' di silenzio l'on. GINORI-CONTI dice: «Ho domandato la parola anzitutto per porgere, a nome della Camera, gli auguri al nostro illustre presidente. Domando nello stesso tempo che la Camera aggiorni i suoi lavori al 24 gennaio».

Voci da molti banchi. — Il 24 è troppo presto; andiamo fino al 31 gennaio.

PRESIDENTE. — Facciano silenzio.

Una dimostrazione al presidente

GINORI-CONTI. — Ripeto, mi pare conveniente la data del 24 gennaio per la fine delle vacanze.

A questo punto scoppia un applauso vivissimo diretto al presidente della Camera Marcora: tutti i deputati sono in piedi; anche i ministri sono in piedi ed applaudono; applaudono pure una parte degli spettatori delle tribune. Il presidente si alza in piedi e si inchina commosso dinanzi alla manifestazione della Camera.

Cessato l'applauso, chiede la parola il presidente del Consiglio on. LUZZATTI, e dice: «Mi associo a nome del Governo agli auguri che l'on. Ginori-Conti ha voluto esprimere, interpretando il pensiero di tutta la Camera, senza distinzione di partiti, al nostro illustre presidente. Io non posso che lodare il fatto squisito, l'abilità profonda con la quale l'on. Marcora ha saputo dirigere i lavori parlamentari. Noi possiamo dire che l'on. Marcora può essere definito veramente come un presidente inglese» (*Ilarità generale a questa nuova definizione data dall'on. Luzzatti*). Calmata l'ilarità l'on. Luzzatti prosegue: «Sono lieto soprattutto che all'on. Marcora tocchi l'altissimo onore di rappresentare la Camera nel 1911, anno in cui verrà festeggiata con la più grande solennità l'unità nazionale. Sono lieto che tocchi in quest'anno l'altissimo onore proprio a lui vecchio patriota che contribuì a darci una patria. (*Applausi vivissimi interrompono il presidente del Consiglio*).

«Perciò, associandomi a quanto ha detto l'onorevole Ginori Conti, porgo anche io, a nome del Governo, i più sentiti auguri al nostro presidente ed estendo gli auguri a tutta l'intera Camera». (*Nuovi lunghissimi applausi. Anche questa volta tutti i deputati si alzano in piedi ed applaudono fragorosamente l'on. Luzzatti*).

E' ora la volta dell'on. MARCORA, il quale, evidentemente commosso, con voce dapprima flebile, ma che si fa in seguito più forte, dice: «Ringrazio, vivamente commosso, l'assemblea di questa manifestazione che mi inorgoglisce e che mi rincuorerà a proseguire con lena sempre maggiore nel mio difficile compito della direzione dei lavori parlamentari. Io ho la convinzione di avere esercitato questo altissimo ufficio con la massima obbiettività e animato da sentimenti di giustizia».

Voci. — Sì, va bene, bravo, è vero.

MARCORA. — Sono veramente commosso che tocchi a me, come ha detto il presidente del Consiglio, l'altissimo onore di rappresentare la Camera nel cinquantesimo anniversario della gloriosa epopea della indipendenza italiana. Esprimo quindi i più vivi auguri a tutti i miei cari colleghi della Camera e mando anche un saluto alla tribuna della stampa, che, in questo periodo di lavori, si è mostrata meno irrequieta del solito.

L'on. Marcora dice queste parole sorridendo e rivolto verso la tribuna dei giornalisti. I deputati sorridono anche essi e la tribuna della stampa ricambia la cortesia all'on. Marcora con un lunghissimo applauso, al quale si associa tutta intera la Camera; applaudono anche gli spettatori dalle tribune, che sono sempre gremite, compresa qualche signora nobile da politica; gli applausi durano qualche minuto. L'onorevole Marcora si inchina nuovamente mentre i ministri, volti verso il banco della Presidenza, applaudono pure essi fragorosamente.

Voto sulla proposta Ginori

Cessato questo nuovo applauso, il presidente mette in votazione la proposta dell'on. Ginori Conti. In questo momento la Camera presenta un aspetto fantastico: tutti gli spettatori si spenzolano dalle tribune: i deputati presenti sono circa quattrocento e nessuno occupa il proprio posto: un centinaio di deputati si accalca nell'emiciclo ed intorno alla tribuna, dove sono deposte le urne pronte per la votazione: si tratta infatti di guadagnare un turno di precedenza onde non perdere il treno della sera. Avvengono le più comiche scene per guadagnare il posto più vicino alle urne. In mezzo ai rumori altissimi della conversazioni il presidente pone in votazione la proposta dell'on. Ginori Conti, perchè la Camera si aggiorni al 24 gennaio. Ma da molti banchi si grida: «Noi proponiamo invece il 31: vogliamo il 31» (*applausi di un certo numero di deputati*). Messa in votazione per alzata di mano la proposta Ginori Conti, la Camera, per pochi voti, approva le vacanze al 24 gennaio. Si battono ancora le mani tanta è la allegrezza per le vacanze. Finalmente i deputati si appressano alla partenza.

Intanto il presidente fa aprire le votazioni a scrutinio segreto sugli ultimi disegni di legge approvati.

Sono le 20,30: il presidente toglie la seduta: un ultimo applauso della Camera e dei giornalisti lo accompagna mentre esce dall'aula, che si sfolla lentamente in mezzo agli abbracci, ai saluti, agli auguri di buon panettone e di buon capitone natalizio. Molto festeggiato l'on. Giolitti, il quale partirà domani alla volta di Cavour.

Banchetti parlamentari

Però non tutti partono: vi è qualcuno che rimane e precisamente per un banchetto parlamentare. Infatti stasera, subito dopo la seduta, i deputati napoletani, in seguito alla approvazione della legge per Napoli, hanno offerto un banchetto al relatore onorevole Ferrero di Cambiano. Al banchetto assistettero anche il ministro del tesoro, che ha dato i fondi, on. Tedesco, ed il ministro dei lavori pubblici on. Sacchi che ha tenuto a battesimo il progetto. E' questo il secondo banchetto parlamentare nel breve giro di ventiquattro ore. Il primo venne tenuto ieri sera dopo il mancato voto politico, cioè dopo la salvazione del Ministero. I convitati erano una trentina, fra i quali alcuni membri del gabinetto, cioè il ministro Tedesco ed i sottosegretari Calissano, Teso, Guarracino, Vicini; fra i deputati ecco qualche nome: Pinchia, Caputi, Pecoraro, De Cesare, Francica Nava, Cottafavi, Dentice, Bonvino, Ginori Conti, Girardi, Materi, Cosentini, Nuvoloni, Agnesi e parecchi altri fra i quali anche lo spartaco della rivolta, on. Pietro Aprile. Si era stabilito di non parlare di politica, ma l'intenzione si manifestò verso la fine del banchetto. L'on. Aprile cominciò col brindare alla salute del grande uomo on. Luzzatti, non del presidente del Consiglio. Lo champagne pose un velo sulle dichiarazioni politiche ed il banchetto divenne sempre più fraterno dopo il brindisi dell'on. Calissano, il quale inneggiò alla concordia necessaria per la soluzione dei grandi problemi. E con questa duplice nota gastronomica si chiude per il 1910 la cronaca dei lavori parlamentari.

Un episodio

"Non sarò io il Bruto di questo Cesare"

Roma, 21, ore.

Tra gli episodi dell'ultima giornata parlamentare, va annoverato un interessante colloquio avvenuto tra l'on. Luzzatti e l'on. Aprile, che fu il tribuno del pronunciamento parlamentare dei giolittiani dissidenti, avvenuto due giorni or sono alla Camera a proposito della presentazione del progetto per la riforma elettorale.

L'on. Aprile, nella concione pronunciata in quella circostanza, rivolgendosi al sottosegretario Teso ed alludendo alle inevitabili elezioni generali dopo l'approvazione della riforma elettorale, aveva detto:

— Voi volete ammazzarci, ma noi vi uccideremo prima.

L'on. Luzzatti non aveva dimenticato questa frase ed, incontrato nei corridoi della Camera l'on. Aprile, presenti qualche sottosegretario di Stato e parecchi deputati, gli chiese:

— Ebbene, i congiurati che fanno?

— Nulla — rispose l'on. Aprile, — per ora è tutto posto.

— Perchè — replicò l'on. Luzzatti — non avete provocato un voto di fiducia nella discussione sull'esercizio provvisorio?

— Non a noi — osservò a sua volta l'on. Aprile — toccava proporre un voto di fiducia, ma al Ministero, se lo desiderava. Noi non potevamo proporre un voto di fiducia coll'intenzione che ci attribuite: dopo che il Ministero si era distaccato dall'Estrema Sinistra non potevamo noi, costituzionali, votare un ordine del giorno Turati; anzi, in tale caso, avremmo dovuto votare la fiducia nel Ministero.

— Va bene, — replicò Luzzatti — ma per ciò che riguarda l'avvenire io vi dico una sola cosa: uccideteci, uccideteci pure, non crediate che il potere ci sia una gioia.

— Certamente — replicò l'on. Aprile — non sarà lei, data la sua posizione politica, che può desiderare il potere. Ad ogni modo, io la rassicuro, non sarò io che vorrò essere (indicando l'on. Luzzatti) il Bruto di questo Cesare.

Luigi Luzzatti, fattosi serio, soggiunse:

— Ebbene, poichè parlate di Bruto, potete ripetere alla borghesia italiana, nel caso in cui l'uccisione avvenisse, le parole di Bruto: «Mai sangue più puro venne versato».

E su queste parole, il colloquio ebbe termine tra i commenti e la discreta ilarità dei presenti.

La nuova sessione

del Consiglio superiore del lavoro

Roma, 21, ore.

Si sono stamane inaugurati i lavori della nuova sessione del Consiglio superiore del lavoro. Erano presenti circa 30 dei suoi componenti. E' intervenuto all'adunanza il sottosegretario di Stato Luciani, il quale ha portato ai presenti il saluto del ministro, impedito dai lavori parlamentari, ed il proprio. Esaminando rapidamente gli argomenti all'ordine del giorno, si è particolarmente intrattenuto sopra lo schema di regolamento per l'applicazione della legge sulla Cassa di maternità e sopra le domande dei rappresentanti le industrie e del lavoro della panificazione, ricordando a questo proposito le richieste seguite da molte fra le più importanti città d'Italia, i risultati dati e le proposte del Comitato su differenti argomenti. Ha anche rapidamente accennato ai temi posti all'ordine del giorno, riguardante l'applicazione normale della legge sul lavoro, ed ha concluso manifestando la fiducia che il Consiglio vorrà continuare nell'opera solerte.

Quindi, ritiratosi il sottosegretario di Stato, Cabrini assume la presidenza del Consiglio. Il Consiglio ha iniziata la discussione sullo schema di regolamento per l'applicazione della legge sulla Cassa di maternità.

Il relatore Reina ha dato ragione delle poche modifiche proposte in un ordine del giorno, col quale si sono posti in luce gli inconvenienti dell'affidare agli uffici postali il servizio di tutto delle riscossioni ed ai medici condotti quello pure gratuito dei certificati. Ha sostenuto la necessità di studi per affidare agli esattori delle imposte dirette il servizio delle riscossioni, mentre Molli ha mostrato la opportunità di studi per creare agenti appositi sull'esempio della *Prudential*. Fabbri ha accennato all'idea di coordinare i servizi della Cassa di previdenza con quelli della Cassa infortuni, facendo coincidere con premi di assicurazione contro gli infortuni il ricavato di contributo alla Cassa di maternità.

Donassi ha sostenuto la necessità di compensare i medici per il nuovo servizio. A tutti ha risposto il relatore Reina, osservando al Molli che le basi tecniche della Cassa non gli consentirebbero il gravame di speciali agenti riscuotitori, e ammettendo per altro l'idea di studi in merito.

E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Superiore del Lavoro, constatando che nel regolamento per l'istituenda Cassa di maternità, così come in altri regolamenti di leggi sociali, si affidino incarichi di fiducia agli uffici postali ed ai medici condotti senza provvedere ai rispettivi compensi per tale nuovo servizio, riconoscendo che in nessun altro organo migliore di quello degli uffici postali potrebbe affidarsi quel servizio di riscossione di contributi e pagamento di sussidi che occorre siano fatti anche nei piccoli Comuni con la maggiore celerità, riconoscendo pure ai medici condotti ed agli ufficiali sanitari gli elementi più adatti per essere certi del funzionamento regolare che l'istituenda Cassa maternità richiede, fa voti che nell'interesse stesso della regolarità di tale servizio dai quali dipende l'avvenire di una così benefica istituzione il Governo provveda a disciplinare tale nuova prestazione ed a provvedere perchè anche nei rapporti delle altre leggi sociali a ciascuna di esse corrisponda un adeguato compenso».

L'on. Cabrini ha quindi espresso il voto che il Senato del Regno, riaffermando i sentimenti altra volta dimostrati dalla Camera alla convocazione di leggi come quella che ha abolito il lavoro notturno dei panettieri, voglia sollecitamente approvare i due disegni di legge sull'ispettorato del lavoro e sulla sovvenzione dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione.

I senatori Lucchini e Lucca si sono associati a detto voto, dichiarando che in Senato non vi è ombra di ostilità a tali leggi.

Il banchetto del gen. Fadda

nell'anniversario di Agordat

Roma, 21, notte.

Il generale Giuseppe Fadda, che è il più anziano di grado fra i reduci della battaglia di Agordat (21 dicembre 1893), ha oggi invitato, come fa ogni anno nell'anniversario della battaglia, nella propria casa gli ufficiali che presero parte alla gloriosa giornata. Al pranzo hanno partecipato anche la signora del generale Fadda, il colonnello Amadasi, che fu gravemente ferito a Tucrul, e la signora Amadasi, la signora Picone, il capitano Bini, che combattè valorosamente ad Agordat, il capitano Barbaro, che il 21 dicembre di sua iniziativa caricò il nemico alla testa di un plotone di cavalleria.

Durante il banchetto regnò fra i reduci la più grande cordialità. Furono ricordati gli estinti colonnello Framarin e il maggiore De Dominicis; fu infine inviato un telegramma al tenente generale Salsa, comandante la brigata di Roma di stanza ad Udine, che col grado di capitano condusse il colonnello Arimondi nel conseguimento della gloriosa vittoria.

Il Congresso dei presidenti

della gioventù cattolica

Roma, 21, notte.

Oggi il Congresso dei presidenti della Gioventù cattolica ha proceduto alle elezioni del Consiglio superiore, del quale fanno parte di diritto il presidente del Consiglio regionale ed i 12 consiglieri eletti dall'assemblea.

Sono stati eletti i signori: avv. Amici, Capalti, avv. Baldi, avv. Carrara, dottor Cingolani, Ciriia, cav. Croci, Ferrari, prof. Fornari, Martire, Pietro Marco, dottor Roccaniglia.

Quindi l'avv. Capalti ha riferito sulla stampa. E' stato deliberato di ridurre l'attuale bollettino a semplice organo dell'Associazione per la Commissione ufficiale a favore dei giornali regionali e diocesani; di dare infine mandato al Consiglio superiore perchè entro il biennio si possa veramente iniziare la pubblicazione del periodico giovanile nazionale.

Quindi si è discusso sui provvedimenti finanziari.

Nel pomeriggio si è riunito il nuovo Consiglio superiore con il presidente regionale.

Congresso internaz. degli studenti

nel 1911

Roma, 21, notte.

Nel settembre 1911 avrà luogo in Roma il VII Congresso internazionale della «Corda Fratres», secondo i deliberati del Congresso ultimo che si tenne lo scorso anno all'Aja. Al Commissariato Generale, che già funziona egregiamente, attendendo con molta alacrità all'organizzazione, sono fin d'ora pervenute numerose adesioni dai più lontani paesi; notiamo l'«American Cosmopolitan Club» che raccoglie circa 2000 studenti del Nord America dei quali una metà europei, cinesi, giapponesi e mori, il «Corps des Etudiants» di Stoccolma, l'«Associazione Antichi Allievi» di Tunisi, l'«Association Générale des Etudiants de Paris», la «Sundesmos Etudiantes» di Atene, la «Société Académique» di Friburgo, ecc. Il Congresso costituirà uno degli avvenimenti più simpatici delle feste romane.

I direttori di ginnasio

e gli interessi della scuola

Roma, 21, ore.

I direttori di ginnasio hanno risollevato una questione che interessa la loro carriera nonchè l'assetto delle classi aggiunte proponendo che i ginnasi uniti ai licei, i quali hanno corsi completi di classi aggiunte con carattere di stabilità, siano divisi in due o più ginnasi distinti. Questa questione venne ora sottoposta all'onorevole ministro della P. I. dal senatore Frola, facendo presenti gli inconvenienti che derivano dall'agglomeramento di alunni in classi aggiunte negli istituti, agglomeramento che la Commissione reale addita tra le cause del decadimento e del disagio delle nostre scuole secondarie. Si attendono provvedimenti che il ministro Credaro escogiterà per fare cessare il lamentato stato di cose.

Come si reprimono in Russia

i disordini studenteschi

Pietroburgo, 21 notte.

Allo scopo di combattere più energicamente i disordini degli studenti, il prefetto annunzia che punirà con tre mesi di prigione tutti i tentativi di scioperi studenteschi.

Il Senato approva

lo stato giuridico degli insegnanti

Roma, 21, ore.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle 15.

Dopo breve discussione, si approvano i capitoli del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-911.

Si passa quindi a discutere il disegno di legge: «Modificazioni agli articoli 3 e 6 della legge 8 aprile 1906 sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie regie e pareggiate».

Dopo alcune osservazioni, specialmente in merito ai concorsi ed agli assistenti, prende la parola il ministro CREDARO, il quale accenna ai motivi che lo indussero a presentare il disegno di legge in discussione, e cioè alle difficoltà finanziarie che impedivano di bandire concorsi per 823 posti di ruolo, vacanti nelle scuole medie, e alla difficoltà della nomina delle Commissioni, non essendo facile trovare parecchi professori universitari che abbiano percorso parte della loro carriera nelle scuole medie. Nota che, anche trovati i commissari, si ha il danno che essi non possono più attendere all'insegnamento universitario. Accenna ad un concorso che, bandito il 5 luglio 1909, non è ancora esaurito, anzi solo da poco tempo la Commissione ha potuto cominciare a funzionare. Non insisterà dunque nel giustificare la necessità del disegno di legge, che è stata concordemente riconosciuta.

Al senatore Veronese, il quale ha osservato che il ministro non ha più alcuna facoltà in materia di trasferimenti, fa notare che la legge sullo stato giuridico degli insegnanti dà al ministro la facoltà di trasferire questi per specificate ragioni di servizio. Rileva che questa disposizione non fu per addietro applicata. L'oratore per altro ha cominciato a valersene, poichè ragioni di servizio sono senza dubbio quelle che si riferiscono al modo buono o cattivo con cui funziona la scuola media. Fa poi osservare al senatore Veronese che si è già attuato un suo desiderio: cioè il numero dei posti messi a concorso è doppio e talvolta triplo di quello dei posti che si potranno rendere vacanti nel biennio; non crede perciò necessario modificare la legge. Ritiene indispensabili gli esami scritti per le materie filosofiche e letterarie.

Dichiara che quanto fu detto sugli assistenti lo ha impressionato. Si propone però il dubbio che l'assistente, quando debba trovarsi nel laboratorio e nella scuola media, indaghi per preferire l'uno o le altre a seconda della carriera che si propone di seguire. Non crede opportuna una proposta improvvisata sull'argomento: bisognerebbe trovare dei temperamenti, e specialmente stabilire un limite di tempo in cui sia permesso il cumulo dei due uffici ed inoltre che gli assistenti i quali insegnano nelle scuole medie abbiano in esse l'orario minimo prescritto dalla legge 1906 e non mai classi aggiunte.

Si approva quindi il disegno di legge, così modificato nel titolo: «Modificazioni ed alcune disposizioni della legge 8 aprile 1906, relativa agli insegnamenti nelle scuole medie regie e pareggiate».

Infine la seduta è tolta alle 18,15.

Domani seduta pubblica alle 15.

Il progetto Credaro

sull'istruzione elementare e popolare agli uffici del Senato

Roma, 21, notte.

Si è riunito oggi l'ufficio centrale del Senato che esamina il progetto Credaro sull'istruzione elementare e popolare. I commissari tutti presenti, dopo lunga discussione, hanno abbozzato lo schema degli emendamenti da introdursi nel progetto, emendamenti che non saranno tali da modificare radicalmente la legge, ma mireranno solamente a renderla meno complicata. Le riunioni dell'ufficio centrale continueranno ancora per due o tre giorni, e si addiverrà poi alla nomina del relatore o dei relatori, giacchè si dice che anzichè uno ne verranno nominati due, per poter più rapidamente compilare la relazione, che sarà voluminosissima.

Il progetto sulle tontine

Roma, 21, notte.

Il ministro di agricoltura ha ripresentato il nuovo progetto di legge sulle Associazioni tontinarie e di ripartizione. Sono contenute in esso disposizioni precise in ordine agli esercizi sociali, ai bilanci, alle ispezioni, alla ripartizione delle quote, e scioglimento, ecc., obbligando le Società esistenti ad uniformarsi alla nuova legge. Si è stabilito inoltre l'ammissione alla Cassa nazionale di previdenza di coloro che appartenevano ad altre Società estinte. Non essendosi svolta la interrogazione dell'on. Cottafavi sulla relazione della Commissione d'inchiesta sulla Cassa Mutua di Torino, perchè la Camera ha oggi soppresso le interrogazioni, l'onorevole Raineri, ministro dell'agricoltura, assicurò privatamente l'interrogante di avere il presidente della Commissione affermato di essere prossima la fine dei lavori.

Un'interpellanza sulla Cassa Naz. di previdenza

Roma, 21, notte.

I deputati Milano, Campanozzi, Amici, Montemartini, Fera e Cotugno hanno presentato un'interrogazione al ministro di Agricoltura circa le gravi accuse pubblicate su vari giornali di Roma contro l'amministrazione della Cassa Nazionale di Previdenza e mai finora smentite.

Per la legislazione artistica

Roma, 21, notte.

E' avvenuta oggi a Montecitorio una riunione di deputati che s'interessano della legislazione artistica e letteraria, al fine di discutere alcune modificazioni alla legge vigente sui diritti di autore. Sono intervenuti ed hanno aderito molti deputati. L'on. Rosadi, invitato dai colleghi, ha esposto i fini dell'adunanza ed i termini della questione. Avvenne fra i presenti una breve discussione, al seguito della quale fu deliberato all'unanimità di dare incarico all'on. Rosadi di scrivere una relazione, con le proposte delle varie modificazioni da studiare per tradurle nell'attuale legge sui diritti di autore in riguardo alle opere musicali.

Le prove di esame

della Scuola di Tor di Quinto alla presenza del Re

Roma, 21, notte.

Oggi alla scuola di cavalleria di Tor di Quinto si sono svolti gli esami finali del primo corso degli ufficiali qui convenuti per la scuola di perfezionamento.

Stamane le prove sono incominciate alla presenza del generale Berta, del maggiore Pinardi, del cav. Anselmi e di altri ufficiali del presidio di Roma.

Nelle ore pomeridiane hanno avuto luogo gli esami di percorso con ostacoli alla presenza di S. M. il Re, degli ufficiali francesi della scuola di Saumur. Il Re è giunto in automobile alle ore 14 accompagnato dai generali Brusati e Trombi. Pochi minuti prima era giunto in uniforme il gruppo degli ufficiali francesi della scuola di Saumur.

Gli ufficiali francesi sono stati ricevuti al loro arrivo dal comandante la divisione generale Grandi, dal generale Berta.

All'arrivo del Sovrano si trovavano presenti il ministro della guerra on. Spingardi, il sottosegretario alla guerra generale Mirabelli, il comandante il Corpo d'armata, il generale Mazzitelli e molti altri ufficiali superiori. Tutti sono saliti a cavallo e si sono allontanati verso la pianura, dove si sono svolte le prove di percorso. I risultati sono stati soddisfacenti.

Sono poi incominciate le prove più interessanti di discesa e salita. Gli ufficiali francesi si sono vivamente interessati a questa prova, che costituisce una delle esercitazioni più caratteristiche della scuola.

Terminate le prove il Re si è intrattenuto per qualche minuto a conversare con gli ufficiali francesi. Poco prima delle ore 16 il Re è partito per rientrare in città.

Agli ufficiali francesi è stato offerto un sontuoso lunch, che ha permesso di fraternizzare con i nostri ufficiali.

Terribile catastrofe edilizia a Milano

Un morto e nove feriti

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 21, notte.

Un grave disastro edilizio è avvenuto oggi fra le 15 e le 16 in corso S. Celso, nella casa segnata col numero 10, che si sta trasformando e riparando.

Il caseggiato è di proprietà del signor Antonio Ponchio, dimorante in viale Garibaldi, e da alcuni mesi si sta procedendo in esso alla trasformazione di tutti gli appartamenti e al rialzo di un piano. Gli inquilini alla spicciolata furono licenziati tutti; solo quattro botteghe rimasero affittate a un pasticciere, a un salumiere, a un vetraio e ad un floricoltore, il sig. Valentini. Ai lavori attendevano in questi giorni una ventina di operai della Cooperativa muratori, presieduta dall'ing. Argelli, sotto la direzione dell'ing. cav. Edoardo Rossi e del suo sostituto ing. Faconti.

Il crollo

Oggi, poco dopo le ore 15, una squadra di muratori era intenta a cambiare le travicelle al pavimento di una camera al quarto piano ed alla riparazione di un muro divisorio. Ad un tratto, non si è potuto stabilire per quale causa, una parte di questo muro si rovesciò, e cadendo sul pavimento provocò la rovina. Il materiale, nel cadere, sfasciò i soffitti e i pavimenti delle camere sottostanti, accumulandosi infine nella bottega del floraio Valentini.

Al rumore e alle grida degli operai, accorsero l'assistente ai lavori, e tutti i muratori che in quel momento si trovavano sparsi nelle varie parti dell'edificio. Sulle prime non si potè rendersi ragione del disastro; dopo qualche minuto si constatò l'entità del crollo; e tutti si diedero a prestare aiuto per l'opera di salvataggio, essendo rimaste parecchie persone travolte nella rovina, ad avvisare i pompieri, il mandamento di sorveglianza e la Questura.

Sul luogo si recarono immediatamente due carri di primo soccorso e due lettighe. Quasi contemporaneamente arrivarono il delegato del Municipio, il commissario della sezione ed altre autorità.

I feriti mano mano che venivano estratti, erano con ogni cura trasportati al padiglione Ponti: due soli hanno riportato la frattura di una gamba; gli altri presentano ferite e contusioni alla testa, alle braccia ed al dorso. Nessuno è in pericolo di vita. I feriti sono: Limonta Natale, di 22 anni, da Carate (Brianza); Carrettoni Pietro, d'anni 33; Galeazzi Mario, di 25 anni; Sommaruga Celestino, d'anni 58; Seregno Pietro, d'anni 28; Pozzi Marco, di anni 48.

Alle 17 erano già tutti all'ospedale; e dopo le medicazioni poterono recarsi alle loro case.

Mentre si effettuava il trasporto dei feriti, l'assistente Angelelli, alla presenza dell'ingegnere Rossi e delle autorità, procedette all'appello dei muratori. Tutti risposero, ad eccezione di tale Gatti Antonio. Alcuni dissero che questi sarebbe stato visto fuggire appena avvenuto il disastro; secondo altri egli sarebbe rimasto sotto le macerie.

Semisepolta viva - Un altro crollo

Il lavoro più difficile fu quello affidato ai pompieri per togliere di sotto le macerie la moglie del fiorista Valentini, la quale, nel fuggire attraverso la retrobottega, era rimasta sotto le macerie, ad un metro dalla porticina di uscita. La povera donna ebbe le gambe e quasi tutto il busto sepolti nella rovina. La testa era libera; cosicchè ella riusciva ad invocare soccorso. I pompieri dopo una ventina di minuti si aprirono un varco fra i rottami e porsero all'infelice qualche aiuto.

Ad aumentare il terrore e le difficoltà dello sgombro delle macerie, alle 17,30, con grandissimo schianto, in causa della caduta di un altro muro al terzo piano, si sfasciarono altri soffitti. Le macerie precipitarono in un angolo dell'angusto cortile, là dove lavoravano i pompieri per formare un varco e trarre in salvo la fiorista. Fu un vero miracolo se non si ebbero a lamentare altre gravi sciagure. Avvenne un fuggi fuggi generale fra il terrore di tutti i presenti. Il pompiere Fede rimase come prigioniero fra una parete e le macerie. Fortunatamente non ebbe a riportare che leggere contusioni, e con l'aiuto dei compagni fu tosto liberato. Un altro pompiere, Mezzabotta, rimase ferito alla testa, alle mani, ma non in modo grave. Entrambi furono medicati dal dottor Campanini.

Mentre il salvataggio procedeva con tutte le cautele, giunse il marito della Valentini, il quale voleva precipitarsi nel retrobottega, e fu trattenuto a stento. I pompieri lavoravano a cercare di togliere la ferita dalla sua dolorosa posizione: a certo punto la Valentini invocò che si chiamasse suo fratello ed un sacerdote. La donna, malgrado le sofferenze, dava prova di grande freddezza d'animo: cercava di dirigere i lavori dei pompieri, perchè più presto potessero trarla a salvamento.

Venne il sacerdote, il quale, malgrado il pericolo, si trattenne a lungo a confortare la disgraziata; e pochi minuti prima delle 19 giunse il fratello, al quale la donna disse di voler comunicare delle cose interessantissime. L'incontro col fratello fu commoventissimo. Mentre il lavoro dei pompieri continuava, la donna disse al fratello che aveva indosso una certa somma; e gli dette le disposizioni, per il caso che ella fosse morta, circa il modo come la somma avrebbe dovuto essere distribuita.

Una vittima

La liberazione della Valentini

Continuando i pompieri il loro lavoro, videro dalle macerie circostanti alla donna, emergere un braccio: si capì subito che quel braccio era del muratore Gatti, quello che non aveva risposto all'appello. Esaminato il braccio, si constatò che era freddo; e si perdette così ogni speranza di poter salvare il disgraziato.

Dopo molta fatica, la Valentini fu liberata completamente. Alle 10.30, da un esame sommario apparve che le sue ferite non erano molto gravi: si sospetta che abbia la frattura del femore destro. Fu poi trasportata all'ospedale: ella è in condizioni relativamente discrete.

All'Ospedale Maggiore sono state medicate altre due persone: un garzone parrucchiere, leggermente contuso ed una ragazza. I feriti sono quindi nove, colle due donne.

Si teme che possano prodursi altre rovine per le condizioni in cui si trova il fabbricato: naturalmente è stato provveduto a che non vi sia passaggio di gente e che non possano avvenire altre disgrazie di persone.

L'ingegnere dei lavori è scappato.

Strascico giudiziario

ad una scenata consigliare

Biella, 21, notte.

Nella seduta consigliare del 28 ottobre scorso, avveniva una violenta scenata tra il consigliere socialista Daneo-Ferrero e l'allora assessore avvocato V. Neri. Discutendosi della questione daziaria, il Neri si lasciava sfuggire una frase vivace, alla quale rispose immediatamente il consigliere Daneo dicendo: «Taccia: lei è la vergogna del Consiglio».

Allora il Neri gridò due o tre volte: «Si ricordi del Ricreatorio popolare», alludendo con ciò al preteso cattivo andamento del Ricreatorio popolare presieduto dal Daneo.

A questo punto il Daneo, ritenendosi offeso, lasciò il suo posto e si portò al banco dell'assessore Neri, chiedendogli spiegazioni circa la portata della frase riguardante il Ricreatorio.

Nel calore della discussione il Daneo, eccitato, diede anche uno spintone al Neri che cadde, andando a ruzzolare sotto il banco del sindaco.

Istruitosi procedimento per il fatto succennato, il Daneo dovette oggi comparire avanti al Tribunale di Biella, per rispondere di oltraggio e vie di fatto contro l'assessore Neri.

Fra i testi vennero uditi il sindaco di Biella comm. C. Sella, il segretario-capo ed i consiglieri Corte, Fessia, Massari.

Il Tribunale, contrariamente alla richiesta di condanna fatta dal P. M., mandò completamente assolto il Daneo dalla imputazione ascrittagli.

Pres.: avv. Luigi Molo; Dif.: avv. P. Castelli, Giacchetti, Savio.

Una frana

ostruisce la galleria di Brozolo

Chivasso, 21, notte.

Sulla costruenda linea ferroviaria Chivasso-Asti l'altro ieri precipitò un'enorme frana, ostruendo la galleria di Brozolo dalla parte di Bonvino. Il franamento è dovuto alle incessanti piogge degli scorsi giorni che smossero il terreno, composto di strati di tufo sabbioso sovrapposti longitudinalmente. Il tratto di galleria ostruito è lungo circa ottanta metri; dagli assaggi fatti è ormai accertato che l'armatura interna ha in parecchi punti ceduto, onde il lavoro va quasi completamente rifatto, dovendosi rinforzare l'armatura. Il caso volle che uno sciopero provvidenziale fosse scoppiato qualche giorno fa tra gli operai addetti alla galleria, altrimenti a quest'ora forse si dovrebbe lamentare qualche gravissima sciagura.

Un mancato assassinio a Ponte Tresa

Varese, 21, notte.

Giunge notizia da Ponte Tresa di un fatto gravissimo che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze. Mentre certo signor Bella Pietro passava alla dogana italiana, certo Zanzi Michele, che evidentemente stava ad attenderlo, lo aggrediva proditoriamente col coltello alla mano vibrandogli un colpo proprio in direzione del cuore. Il Bella riuscì a parare in tempo il colpo micidiale; poi subito intervennero alcuni presenti. Lo Zanzi si diede alla fuga; egli è attivamente ricercato dai carabinieri.

Il crollo di una casa a Canobbio

Varese, 21, notte.

Mandano da Luino che a Canobbio, in seguito alle piogge dei passati giorni, durante la notte, in piazza Rovere è crollata una casa disabitata, provocando un vivo panico fra gli abitanti delle case vicine, che al tremendo rombo si svegliarono di soprassalto e si vestirono in fretta temendo che si trattasse di una scossa di terremoto.

Il romanzesco rapimento

di una sartina tredicenne

Pisa, 21, notte.

Oggi, verso le ore 13, si è sparsa in città la notizia che la tredicenne Gina Marazzini era stata rapita e quindi abbandonata in fondo al viale Umberto I, località che in questa stagione è quasi sempre deserta. Incontrata da un operaio, mentre piangeva, ella gli aveva raccontato il fatto di cui era stata vittima. L'operaio, a sua volta, l'ha consegnata ad un'altra giovinetta, che con lei si incamminò per accompagnarla in città. Nelle vicinanze della porta Piagge fu incontrata da due guardie e ricondotta a casa.

La Marazzini, interrogata da un funzionario di questura, così ha raccontato il fatto.

— Erano da poco passate le dodici, ed uscivo dalla sartoria Coli, dove vado ad imparare il mestiere di sarta da uomo, per tornarmene a pranzare a casa. Mentre percorrevo la via Battelli, entrai sotto un portone per legarmi le mutandine che mi cadevano; in quel momento mi venne gettata sul viso una coperta, nella quale mi si avvolse la testa, e fui legata fortemente, quasi da soffocare. Mi sentii sollevare da terra e deporre in fondo ad un veicolo, che partì a grande velocità. Ad un certo punto fui tolta dal biroccio ed appoggiata ad un albero; potei emettere qualche grido; ed allora i rapitori, forse per tema dell'avvicinarsi di persone, risalirono sul veicolo fuggendo. Potei così liberarmi dalla coperta.

La Marazzini, appena rimasta sola, si accorse che i malvagi le avevano tagliato i capelli.

Un violento incendio a Baveno

Drammatico salvataggio di un vecchio

Varese, 21, notte.

A Baveno, verso le ore 19,30, si sviluppava un violento incendio nel centro della frazione di Oltrefiume, gettando lo spavento e lo scompiglio fra la popolazione. L'incendio ebbe origine nella casa di certo Bignollni Pietro ed in un attimo prese proporzioni spaventose. I rintocchi delle campane fecero accorrere subito molta gente colle pompe dello stabilimento Schelling e del Comune. Dopo oltre tre ore il fuoco fu circoscritto e spento. I danni ammontano a parecchie migliaia di lire. Il proprietario dello stabile, che infermo trovavasi a letto in una camera dell'ultimo piano, corse pericolo di perire fra le fiamme. Alcuni volonterosi, accorsi alle sue grida, si slanciarono tra le fiamme che già invadevano la camera e riuscirono a salvare ed a trasportare in salvo il vecchio.

Il cadavere di una donna pietrificato.

Roma, 21, notte.

La *Tribuna* ha da Napoli che nell'eseguire degli scavi di una casa a Pompei è stato rinvenuto il cadavere pietrificato di una donna, nelle cui mani sono stati trovati numerosi gioielli. La donna doveva essere una patrizia, poichè i gioielli consistono in braccialetti, collane ed altre gioie preziosissime. Sono stati trovati due orecchini composti ciascuno di 21 perle disposte a grappoli di valore artistico, anche perchè nessun altro esemplare era stato finora rinvenuto a Pompei.

Nuovi vescovi

Roma, 21, notte.

Con decreto concistoriale sono stati nominati i seguenti vescovi: al sotto-episcopato di Larino il rev. Emidio Trenta, canonico della cattedrale di Ascoli, cancelliere episcopale insegnante al seminario sotto-episcopale di Bovino; monsignor Albert Maria Fiodo di Napoli, ex-vicario generale di Città della Pieve, amministratore episcopale di Civitavecchia e Corneto.

Il funerale dei Lordi

(Dal nostro inviato speciale).

Londra, 20 dicembre.

Le elezioni sono finite. La vittoria dei liberali è completa e incontestata. I *Tories* ritornano a Westminster diminuiti di due rappresentanti. Le conseguenze del piccolo spostamento sono importantissime. Per esso gli unionisti cessano di essere il più numeroso partito puro alla Camera dei Comuni. Per esso resta definitivo il fatto che, alla terza elezione che affronta, il partito liberale aumenta, sia pur di poco, la sua poderosa maggioranza. Per esso la maggioranza liberale cresce da 122 a 126 voti.

Quando nel 1900 Lord Salisbury ritornò ai Comuni da un'elezione generale, con una maggioranza conservatrice lievemente diminuita, i più seri giornali del suo partito salutarono l'avvenimento come un successo «unico» e «senza precedenti». Ed avevano ragione. Agisce nel mondo politico inglese una forza analoga alla forza di gravità nel mondo fisico. E il suo nome richiama infatti un risultato perspicuo della forza di gravità. E' lo «swing of the pendulum», l'oscillazione del pendolo. Nessuno dei partiti antagonistici può radicarsi perpetuamente sulla vetta del potere. Il suffragio popolare che ve l'ha portato, non lo sostiene a lungo. Alla prima elezione generale lo trascina via sollevando al suo posto la parte contraria. Il giuoco continua negli anni con l'automatica e inevitabile regolarità dell'ondulazione del pendolo. Se per circostanze speciali non vi è cambiamento di Governo, la legge rivela la sua forza in una diminuzione di maggioranza e di prestigio del partito che è rimasto al potere. Non credo che, dall'anno della grande riforma elettorale fino a ieri, si sia mai dato il caso di un partito che abbia aumentato la sua maggioranza alla seconda elezione consecutiva. Ecco perchè avevano ragione nel 1900 i giornali conservatori, a gridar vittoria, vedendo Lord Salisbury ritornare da un'elezione generale al Parlamento, con una maggioranza leggermente ridotta. Ecco perchè i liberali giustamente esultano oggi di una novità e di un trionfo più difficile di quello del 1906, oggi che per la terza volta il Paese li manda al Governo, con una maggioranza leggermente aumentata.

Si leva adunque la tela sull'ultimo atto del dramma politico, di cui l'introduzione del Budget di Lloyd George fu il prologo. La Camera Ereditaria britannica, è una tale istituzione, che non si abbatte con un colpo di mano. Il Governo si sentiva in necessità di una conferma di poteri, per eseguire la condanna dei Lordi. Il popolo glie l'ha data con una chiarezza ed un'energia insuperabile. Neppure i conservatori osano revocare in dubbio la natura e la forza del mandato, con cui il Ministero liberale riprende il suo posto in Whitehall. L'ultimo vestigio del privilegio di classe rimasto vivo e operante nel mondo incivilito, sta per essere cancellato per l'eternità, poichè ha operato male, nel suo interesse egoistico e cieco. L'ultima radice del medioevo, pervenuta fino a questi tardi tempi, ha sopra di sè il filo della scure, perchè ha rivelata la corruzione della sua antichissima fibra. Quando la scure avrà reciso la nodosa radice, il solo bilanciere che alla causa della conservazione rimaneva nel mondo, non agirà più. La democrazia resterà padrona del campo, in Inghilterra e fuori d'Inghilterra, perchè ciò che avviene in quest'isola è l'ammaestramento dei popoli. La società umana avrà fatto un gran passo verso quell'assetto terminale, a cui tende fatalmente, in cui ogni individuo sarà depositario di una frazione uguale di poteri e di diritti. Il funerale dei Lordi ha adunque una importanza storica grandiosa, che nessuno forse nel momento attuale può valutare con precisione, e concentra in sè un *pathos* invincibile, che costringe tutti ad un'ansiosa e reverente aspettazione. Vediamo come si prepari la bara, in cui sarà chiuso e sepolto il gran cadavere, vestito di velluto e d'ermellino, al suono di tutte le campane di Westminster.

***

Qualche giornale conservatore, di carattere ottimista, dopo aver riconosciuta la vittoria liberale, con ammirevole tranquillità d'animo ha rimesso fuori la proposta dell'amichevole componimento. Qualche altro, d'indole pessimista, ha dichiarato che i liberali hanno il diritto assoluto dei vincitori: possono, se vogliono, esigere il pagamento di una libbra di carne viva, come Shylock. I liberali, naturalmente, non vanno a cercare nei commenti dei giornali avversari, la strada da seguire. Questa strada si apre, larga e dritta, davanti ai loro occhi. L'hanno veduta, e dichiarata al Paese, mentre si compivano le elezioni. Ora che hanno ricevuto i pieni poteri, la batteranno tutta, senza esitazioni.

Niente compromessi, conferenze, amichevoli componimenti e trattative private. Il tributo a questo dissolvente delle difficoltà caro agli anglo-sassoni, fu pagato dai liberali con la prima Conferenza. La conferenza non sortì effetto. Seguirono le elezioni, e la vittoria liberale. Di compromesso non si può parlare più.

L'abolizione del *veto*, nella formula delle risoluzioni Asquith, deve diventare legge. Il *Parliament Bill* deve trasformarsi nel *Parliament Act*. Nient'altro. La prima cosa che farà quindi il Ministero, appena convocato il nuovo Parlamento, sarà di sottoporre ai Comuni il *Parliament Bill*, come fu mandato ai Lordi un mese fa. I Comuni, naturalmente, approveranno. Allora il Ministero ripresenterà ai Lordi il progetto, ripetendo il suo invito, ad approvare o respingere, prendere o lasciare, senza modificazioni.

Saremo giunti all'ora tragica della Camera Alta. Da questo punto incomincierà la sua agonia. Ripetere la tattica delle risoluzioni Lansdowne non le sarà più possibile. Non avrà più il diritto di sospendere la discussione del progetto ministeriale, per approvare un progetto suo. Sarà costretta, dalle ferree conseguenze delle elezioni, a prendere o lasciare, senza modificazioni.

Se prende, se approva, la crisi è risolta. La Camera Ereditaria ha piegato la testa, s'è arresa, ha accettato il castigo, ha deliberato la morte del *veto*, la sua morte e la supremazia incontrastata della Camera dei Comuni. I rapporti fra i due rami del Parlamento sono assestati definitivamente. Il partito liberale può incominciare il tranquillo svolgimento del suo vasto programma legislativo.

Se i Lordi invece lasciano, se respingono, la crisi entra nel suo acme supremo. Si riapre il conflitto irreducibile fra le due Camere, sopra un punto su cui il paese, ora, si è pronunciato nettamente, contro la Camera Alta, e a favore della Camera Bassa. Esclusa la soluzione per compromesso, come s'è detto, perchè già tentata invano, inutile un secondo appello al popolo, perchè non darebbe risultati diversi (ecco dove il magnifico successo dei liberali nella difesa delle proprie posizioni ha servito alla causa democratica), non resta che la creazione di tanti nuovi Lordi, quanti sono necessari per trasformare la Camera Alta da conservatrice in liberale, da avversa a favorevole al *Parliament Bill*. S'è fatto un conto, e s'è veduto che, per garantire questo risultato (e qualsiasi possibilità di insuccesso, a pena di morte e dannazione pel partito liberale, deve essere esclusa) sono necessari cinquecento nuovi Lordi. Ebbene, Asquith andrà dal Re, e gli chiederà la creazione di cinquecento nuovi Lordi liberali. E il Re gli creerà i cinquecento Lordi.

La famosa questione delle garanzie, che è stata tanto discussa, che ha sollevato tanti dubbi, tanti sdegni, e tanti vituperi, è ora bell'e risolta. Prima delle elezioni attuali il Re poteva opporre al Primo Ministro, se gli avesse chiesto la creazione dei nuovi Pari, il dubbio che la volontà del paese non si fosse nettamente manifestata in quel senso. Dopo le elezioni di questo dicembre il dubbio non è più possibile. Eliminato, con l'impegno di Balfour, il problema del protezionismo e del libero scambio, l'elezione fu quasi un *referendum* sulla questione, se il popolo voleva o no l'abolizione del veto nella forma proposta dal Ministero liberale. Dando al Ministero quasi 130 voti di maggioranza, il popolo rispose che la voleva. Sull'autorità del mandato ricevuto, il *Premier* è ora in diritto di proporre al Re la creazione dei nuovi Lordi, necessaria alla realizzazione della riforma. E questa volta il Re deve agire in conformità al consiglio del suo Primo Ministro. Il più conservatore degli scrittori di diritto costituzionale inglese, Sir William Anson, lo riconosce in un testo classico. «I ministri del Re hanno diritto alla sua piena confidenza, e questo significa, anzitutto, ch'egli non deve, a loro insaputa, prendere consiglio da altri su affari di Stato; in secondo luogo, ch'egli non deve dare pubblica espressione a opinioni su materie di Stato, senza consultarli; *infine, ch'egli deve accettare il loro avviso, quando gli viene offerto come decisione di Gabinetto, e sostenerli finchè restano suoi ministri*».

Avvenuta la gigantesca infornata, il *Parliament Bill* ritornerà per la terza volta davanti alla Camera Alta, e sarà finalmente approvato. Naturalmente, la Camera dei 1100 Lordi avrà breve durata. Regolati, con la distruzione del veto, i rapporti fra le due Camere, il Governo metterà mano immediatamente dopo o immediatamente prima dell'*Home Rule*, alla riforma della Camera Alta, su basi democratiche, probabilmente elettive, con una forte riduzione di seggi.

***

La chiave dell'enigma che suggella il prossimo avvenire della politica britannica sta adunque nelle mani dei Lordi. Le modalità e la durata del funerale non sono ancora fissate, e tocca a loro interessati deciderle, nel testamento delle ultime sedute. Possono scegliere la sepoltura spicciativa dell'approvazione del *Parliament Bill*, o il funerale lento della sua reiezione, con la conseguente creazione dei cinquecento nuovi Pari, che forzeranno il passaggio della misura micidiale. Possono morire in pace o in guerra con la volontà del popolo. Possono sbarrare le porte della più augusta assemblea che il mondo abbia conosciuto prima del crollo inevitabile, conservando intatta l'istituzione millenaria fino al suo ultimo lampo di vita, e possono spalancarle a cinquecento mercanti e banchieri londinesi, cotonieri del Lancashire, lanieri del Yorkshire e armatori di Scozia, e far perire il proprio privilegio sotto il ridicolo di quell'immensa cateratta di baroni improvvisati.

Andiamo a leggere attentamente gli articoli di fondo dei giornali conservatori, per indovinare quale sarà la tattica secondo i primi segni. Il giornale è dovunque e sempre all'avanguardia. Ma questa volta non comprendiamo nulla e non ci raccapezziamo più. Il partito è stato colpito dalla confusione delle lingue. L'unionismo inglese è ora la disunione fatta carne. La meravigliosa fusione di forze create dall'eloquenza maschia e dai piani imperiali di Chamberlain e cementata con sette anni di sforzo ordinato e di disciplina, s'è infranta e sgretolata in quindici giorni. Il famoso impegno preso da Balfour all'*Albert Hall* ha determinato la prima crepa nell'edifizio. In quella crepa cento leve si sono infisse, ed hanno lavorato senza posa durante due settimane, dilatandola minacciosamente.

Il *Morning Post* in prima linea, e, dietro, tutto lo stato maggiore del protezionismo, hanno discussa, analizzata, confutata e condannata la gravissima e non autorizzata mossa fatta all'ultim'ora dal loro *leader*, e impegnante tutto il partito. Quando il Lancashire ebbe votato, e tutto il bene elettorale che l'impegno del *referendum* poteva produrre fu raccolto, Austen Chamberlain fece un discorso, per sconfessare la mal consigliata promessa e assicurare che non cessava con questa elezione, e non se ne sarebbe parlato più. Dando questa assicurazione, Austen Chamberlain assunse il tono di *leader* del partito: o meglio, di capo del gruppo protezionista ortodosso, che si svincolava dall'obbedienza a Balfour. Si è aspettato in seguito, con una curiosità intensa, la risposta di Balfour: ma la sfinge non ha più aperto bocca.

Questa scissura avvenuta fra gli elementi di destra e di sinistra, per parlare alla continentale, del protezionismo unionista nel vivo delle elezioni, è un fatto grave. Ma ciò che sta avvenendo ora è di ben più seria gravità. Le elezioni sono finite disastrosamente. Il programma unionista è naufragato. E' dovere urgente del partito di salvarne i rottami: è suo obbligo supremo di sostenere i Lordi fino alla morte imminente, di additar loro la miglior strada, di salvaguardarne nel modo più certo la dignità. Date le condizioni disperate in cui la causa dei Lordi si dibatte, questo compito è di una difficoltà tremenda; ed è assolutamente irrealizzabile, se tutte le forze del partito non sono concentrate in un esercito solo, sottoposte ad un'unica tattica, energizzate da un'unica volontà.

Ebbene, precisamente sulla volontà direttiva e sulla tattica fondamentale che il partito deve adottare per quest'ultimo scontro coi vincitori, per la seconda volta in meno di tre settimane, il partito unionista si è scisso miseramente. Se si osserva attentamente, non è una scissura nuova. E' la divisione precedente, che s'è ingrandita. Da una parte e dall'altra vi sono gli stessi elementi. Solo, che invece di una causa di contesa, oggi ce ne sono due, oltre all'acredine della sconfitta, che rende tutti proclivi alla recriminazione ed alla *chicane*. La crepa è diventata voragine.

Il *Morning Post*, che ha combattuto l'impegno di Balfour per il *referendum*, oggi sostiene che i Lordi devono compiere il loro dovere costituzionale, piegare la testa davanti al responso del popolo, ed approvare il *Parliament Bill*, come hanno approvato, dopo le elezioni di gennaio, il *Budget*, salvo a ripristinare ogni cosa alla prossima vittoria. Dietro il *Morning Post* sta il gruppo Chamberlainista, che è il cuore ed il midollo del partito.

Il *Daily Telegraph*, che ha sostenuto con tutte le sue forze Balfour, e la bontà tattica dell'impegno dell'*Albert Hall*, oggi invece proclama che i Lordi non devono arrendersi, ma respingere il *Parliament Bill*, imporre la creazione dei cinquecento nuovi Pari, e quindi gettare sugli avversari il ridicolo e l'impopolarità di questa misura senza precedenti. Dietro il *Daily Telegraph* stanno i conservatori più combattivi, la periferia del partito, più politica che economica, più convinta dell'Unionismo che del Protezionismo, più innamorata di Balfour che di Chamberlain.

Fra le sue ali estreme, il *Times* batte serenamente la sua solita via mediana: non si pronunzia nè sull'una, nè sull'altra via estrema: invoca da ambe le parti pace e moderazione: e, quando deve pur dichiarare la sua soluzione, non trova di meglio da raccomandare, che l'amichevole intesa fra vinti e vincitori. Raccomandazione vana ed assurda, specialmente ora, che lo spettacolo della grave dilacerazione unionista moltiplica la fede e la forza combattiva nelle file liberali.

E' questo partito profondamente diviso negli animi e sulla via da seguire, quello che deve confortare nei suoi ultimi momenti la Camera dei Lordi, e guidarla, fra le terribili difficoltà che la circondano da ogni parte, alla morte migliore. Solo Dio sa, se in condizioni simili sarà possibile ai Lordi di morir bene: ma, dopo aver inutilmente gettato via il principio ereditario, il *veto* ed il protezionismo imperiale, sarà ad essi risparmiata l'amarezza di scomparire dalla scena politica nello strepito della lotta intestina lacerante la causa loro il loro partito.

Se questo avverrà, la Nemesi storica avrà operato, non solo con rapidità e senza misericordia, ma anche senza giustizia. Perchè la Camera dei Lordi ha il diritto a finire solennemente. Ha errato nel 1909, ma per secoli ha agito dirittamente, per la potenza e per la gloria dell'Impero. I suoi partigiani devono tenersi stretti intorno a lei, compatti come un esercito intorno a un Re minacciato. E la democrazia dovrà piegare il capo con rispetto, il giorno in cui il gran cadavere calerà dal fremente mondo della realtà nelle fredde ombre dei sepolcreti di Westminster. In quel giorno, la democrazia britannica, e quindi la democrazia di tutto il mondo, [illegible] la toga virile: cioè entreranno in possesso di tutti i loro diritti e di tutte le responsabilità.

Giuseppe Bevione.



La "Vestale": ballo tragico rappresentato nel 1818 alla "Scala" di Milano. (Da una rarissima miniatura dell'epoca)

La crisi dello "Studio" fiorentino

Un nostro colloquio con Pasquale Villari

Firenze, 21, dicembre.

(S.) — Ho incontrato oggi Pasquale Villari, ormai ristabilito da una noiosa indisposizione che lo aveva colpito nei giorni scorsi, ed ho approfittato dell'occasione per chiedere al venerando uomo notizie intorno alle minacciate infauste sorti dell'Ateneo fiorentino. Come voi sapete, l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, l'erede dell'Antico Studio della Repubblica, sta versando in gravissime condizioni finanziarie che ne impediscono ormai non solo l'incremento, ma l'andamento. L'Istituto di Studi Superiori, fondato nel 1859 dal Governo provvisorio della Toscana, doveva nella mente dei suoi fondatori, essere più che una Università: una scuola di alti studi, una specie di *Collège de France*; oggi è molto meno di quello che voleva essere e di quello che sono le altre Università italiane. Il primitivo intendimento di farne, non una fabbrica di laureati e di professionisti, ma un Istituto di scienza per la scienza si è andato a mano a mano nel corso degli anni dimostrando inattuabile ed i più autorevoli professori chiamati alle sue cattedre — Pasquale Villari pel primo — dovettero combattere assai per far autorizzare l'Istituto a conceder lauree e diplomi per richiamare alunni e non solo uditori. L'Istituto è passato per controversie giuridiche lunghissime ed intricatissime che sarebbe qui troppo lungo ricordare. Poi esso riuscì finalmente a far stringere un concordato tra Governo, Municipio e Provincia, per provvedere i fondi necessari al suo mantenimento: concordato che nel 1905 fu migliorato alquanto, ma che oggi alfine si è dimostrato insufficientissimo a sopperire agli ingenti, crescenti bisogni degli studi.

Pasquale Villari mi ha detto:

— Nulla so di nuovo intorno alla questione ponderosa che occupa quanti s'interessano degli studi in Toscana e dovrebbe interessare tutti in Italia. Ho inteso che il nuovo sindaco, il marchese Corsini si è recato a Roma, col rappresentante della Provincia, per esporre verbalmente al ministro Credaro le condizioni gravissime in cui versa il nostro Istituto. Ha inteso le parole benevolenti del ministro, ma lo deploro che ancora non si sia potuto formulare un piano concreto di riforme per l'Ateneo fiorentino e ancora non si sia destato nella cittadinanza intera un sentimento di esigente amore per esso. L'Istituto nostro si compone di tre facoltà: quella di Lettere, quella di Medicina, e quella di scienze: ebbene le tre Facoltà non sono ancora precisamente concordi nel richiedere in comune quel che loro è necessario. Alcuni professori della Facoltà di cui io sono preside, quella di lettere, lamentano che la Facoltà di medicina gravi tanto sul bilancio dell'Istituto. I professori della Facoltà di medicina affermano, invece, che le loro condizioni sono le peggiori perchè essi mancano perfino di locali in cui porre gli istituti biologici, in cui fare le lezioni ed esperienze. Dalla Facoltà di scienze è poi facile comprendere i lamenti: essa è incompletissima. Quel che occorre è troppo perchè si sia ancora potuto trovare il coraggio di chiedere tutto e bene.

— Ma questi bisogni sono noti e lamentati da diecine di anni!

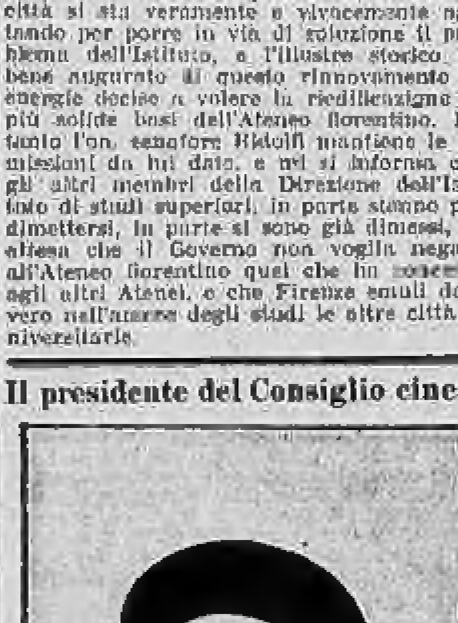
— E' verissimo: da diecine di anni si chiedono, per esempio le cattedre di storia dell'arte e di letteratura moderna nella Facoltà di lettere; i nuovi locali per la Facoltà di medicina: ma il non essersi ancora nulla ottenuto ha fatto disperare di riuscire ad ottenere qualche cosa coloro che già da tanto tempo potevano preparare un piano di riforme. Sono ricominciate le pubbliche discussioni soltanto oggi per le dimissioni del sopraintendente dell'Ateneo, senatore Ridolfi.

— Ella, non è vero, è sfavorevole alla denuncia del concordato col Governo e alla regificazione totale dell'Istituto?

— Io non vorrei che, parificando l'Istituto a tutte le altre Università, togliendogli quell'autonomia, sia pure poca, che esso ha goduto finora, l'Istituto fosse diminuito di valore e d'importanza. Ma si potrebbe fare la convenzione su basi che, mentre migliorerebbero le nostre finanze, non ci toglierebbero quella libertà che abbiamo. Però la cosa più necessaria è che gli Enti della città si sveglino e contribuiscano generosamente alle spese per la vita dell'Istituto. Tutte le città italiane universitarie mantengono col massimo decoro le loro Università, ne vogliono il continuo sviluppo, ne sorvegliano gelosamente le sorti. Così deve fare Firenze. La soluzione della crisi in cui versa il nostro Istituto non si avrà fino a quando Firenze non avrà dichiarato che essa è disposta a mettere tutto se stessa a disposizione del suo antico Studio. Se non erro, il sindaco di Firenze ha intenzione di promettere al Governo di contribuire egli alle spese dei nuovi locali purchè il Governo prometta di pensare alle nuove cattedre e alle spese dell'insegnamento in genere. Ma il Municipio e la Provincia, con i loro scarsi bilanci, che cosa possono veramente fare se non saranno aiutati dagli Enti locali più in grado di contribuire alle fortissime spese necessarie?

Ho assicurato Pasquale Villari che la città si sta veramente e vivacemente agitando per porre in via di soluzione il problema dell'Istituto, e l'illustre storico ha bene augurato di questo rinnovamento di energie decise a volere la riedificazione su più solide basi dell'Ateneo fiorentino. Intanto l'on. senatore Ridolfi mantiene le dimissioni da lui date, e mi si informa che gli altri membri della Direzione dell'Istituto di studi superiori, in parte stanno per dimettersi, in parte si sono già dimessi, in attesa che il Governo non voglia negare all'Ateneo fiorentino quel che ha concesso agli altri Atenei, e che Firenze emuli dovvero nell'amore degli studi le altre città universitarie.

Il presidente del Consiglio cinese



La Cina si rinnova. Questo paese, che parve fino a poco tempo fa l'espressione di tutto ciò che vi è di più vecchio e di più immobile, si volge anch'esso, con spiriti nuovi, verso la civiltà del secolo XX; e il movimento di progresso parte oggi dal Governo, diretto da quegli che la nostra fotografia riproduce.

Un organo ufficioso del Vaticano critica di nuovo a fondo

l'articolo del principe Max

Roma, 21 sett.

(A.) — Avevo ragione ieri sera di segnalarvi che l'incidente dell'articolo a tendenza modernista del principe Max di Sassonia, si poteva ritenersi esaurito nel senso politico, e cioè che nessun conflitto avrebbe ormai, per la dichiarazione stessa del principe, potuto sorgere fra il Vaticano e la Corte di Sassonia, avrebbe però servito come spunto per una ripresa delle lotte che il Vaticano non ha mai abbandonato, se non apparentemente, contro il modernismo. Infatti la *Correspondence de Rome*, organo ufficiosissimo del Vaticano specialmente per questo genere di lotta, apre il fuoco stasera, non avendo l'aria sul principio di prendersela colla persona di Max di Sassonia, che chiama eccellente ecclesiastico, ma con le dottrine che possono averlo condotto a scrivere l'ormai famoso articolo, sull'influenza che sul principe possono avere esercitato libri condannati, come quello della Storia della separazione fra le Chiese di Oriente e quella di Occidente, dell'abate Schiegler di Monaco. A mano a mano però la *Correspondence de Rome* finisce con l'investire completamente e vivacemente tutto l'articolo del principe, così nelle sue linee generali che nei particolari. Si dice ad esempio essere straordinaria la portata del detto articolo, che potrebbe chiamarsi una piccola enciclopedia antiromana a proposito della Chiesa orientale, enciclopedia ove le peggiori prevenzioni contro Roma sono elevate a sistema senza ritegno e senza complimenti.

Confuta poi la *Correspondence* tutte le affermazioni storiche e dottrinarie contenute nell'articolo del principe abate, confutazioni che credo inutile riportarvi, avendone già la *Stampa* segnalato le principali appena l'incidente venne a conoscenza del pubblico. L'importante di questa nuova mossa del Vaticano non consiste del resto in tale confutazione; ma nel tono con cui è fatta e sulle conseguenze cui vuol giungere. «Ad un certo punto — dice l'organo vaticano — senz'altro che a leggere alcuni tratti di quell'articolo, un cattolico può domandarsi e sinceramente, se il principe conosce o no il catechismo». Ecco infine come la *Correspondence* chiude la sua requisitoria:

«Se in luogo del principe Max si trattasse di un giovane abate modernista, che si fosse detto studioso ed amico degli studi e nel quale la leggerezza della vita valesse la leggerezza del cervello, si potrebbe dire che le aberrazioni dello scrittore erano degne del suo cervello e della sua coscienza. Ma qui si tratta di un prete degno, buono, studioso, nemico del chiasso e dello scandalo. A qual punto dunque può giungere l'influenza nefasta del modernismo dottrinario e disciplinare se può contaminare così profondamente tali uomini di buona fede sino a far loro perdere il *sensus catholicus*, ed a non far comprendere al principe Max l'enormità del suo scritto?... La lezione — conclude l'organo ufficioso anti-modernista — è dunque molto più alta e più grave dell'incidente preso in se stesso».

Inutile dirvi che l'articolo così per la sua essenza come per la sua forma ha recato enorme impressione nei circoli cattolici, i quali giudicano che l'episodio dell'articolo del principe, portato inaspettatamente a tale vivacità, sia tutt'altro che chiuso con la lettera che il principe stesso ha fatto pervenire al Papa. Se, ripeto, esso non potrà, almeno per ora, condurre a conseguenze politiche clamorose fra il Vaticano e la Corte sassone, però può riservare sorprese interessanti nel campo ecclesiastico e disciplinare.

Giornali e riviste

Da poco tempo — cioè da quando il nostro Thovez ebbe il coraggio di analizzare l'opera carducciana con un metodo che agli ortodossi parve troppo irreverente — in Italia le dispute pro e contro il Carducci sono andate man mano accalorandosi. Ora è la volta di Benedetto Croce, che scrive al direttore del *Giornale d'Italia* una lettera, che crediamo interessante riferire integralmente. Scrive il senatore Croce: «*L'Eco della Stampa* mi manda da qualche settimana, ogni giorno, mazzi di giornali e giornaletti, nei quali si parla di me, accusandomi o difendendomi, come acerrimo nemico del Carducci. Ho lasciato correre finora aspettando che la gragnuola finisse; ma giacchè invece imperversa, mi consenta di mettere in guardia i lettori contro questa «sconcia novella», che non so da chi sia stata inventata e divulgata, e che con troppa buona fede qualcuno ha creduta. Il fatto è che io ho scritto nell'annata, che ora si chiude della *Critica*, una serie di studi sul Carducci, il primo dei quali è una minuta confutazione del libro del Thovez contro il Carducci, e gli altri cercano di illustrare la vera grandezza spirituale e poetica di lui, dal Thovez disconosciuta. Si dirà che, nel confutare il Thovez, l'ho trattato, per altro, con cortesia e, perfino, con simpatia. Certamente: il Thovez è un uomo d'ingegno, ed io ho simpatia per gli uomini d'ingegno, quali che siano le loro idee e i loro errori. Si dirà che nel discorrere dell'opera poetica del Carducci, ho notato che essa non è tutta eguale, e che l'opera critica carducciana mi è parsa secondaria e sussidiaria rispetto alla sua poesia, e deficiente di quella disciplina razionale che è indispensabile alla critica. Ma io, ammirando e amando il Carducci, ho desiderato intenderlo: e «intendere» è sempre «limitare». Illimitata è solo l'ammirazione o l'amore cieco, che un uomo quale il Carducci avrebbe sdegnosamente respinto: come, per contrario, verso di me che, lui vivente, ebbi a manifestare le stesse riserve, che ora ho ripetuto e svolto, dette prova di costante benevolenza. E quando, nel 1909, gl'inviai la mia memoria contro i miei articoli leopardiani, e vi scrissi sopra il vecchio: «Batti, ma ascolta», il Carducci mi rispose col dono del decimo volume delle sue «Opere», come già mi aveva donato (e li serbo tra le mie memorie più care) i primi nove volumi con dedica affettuosa. Tanto io sono di quelli che hanno aspettato che «il leone» fosse morto e non potesse più ferirli con «'a coda sdegnosa». Infine, il terzo argomento, che trovo nei predetti ritagli, è che il Borgese, che è mio amico e si dichiara in senso ideale mio discepolo, ha letto in parecchie città d'Italia, e testè a Milano, una sua conferenza sul Carducci, che è parsa sminuire il valore del Carducci, poeta epico e civile. E qui io resto a bocca spalancata per la meraviglia, e, senza sollevare i veli dell'amicizia o far sapere al pubblico ciò che ho detto privatamente all'autore, da lui dissentendo, fin da quando ascoltai la sua conferenza in Roma e molte volte poi, domando come la gente possa ignorare o non si sia accorta che quella conferenza del Borgese è, da cima a fondo, una «polemica contro di me», ossia contro il valore che io attribuisco alla poesia carducciana. Eppure il Borgese dice questo chiaramente e prende le mosse dal mio nome. Forse la gente ragiona così: — il Borgese è amico, è discepolo, ecc.; dunque si tratta di una cospirazione del Croce e dei suoi amici e discepoli contro la fama del Carducci. — Chi ragiona così, conosce forse sè stesso, ma non conosce nè me, nè i miei amici, coi quali io soglio sempre polemizzare, come essi con pari libertà fanno il medesimo verso di me, sapendo che l'amicizia è una cosa e la ricerca della verità è un'altra».

***

Quando è nata l'automobile? L'idea di sostituire ai cavalli e al mulo la forza meccanica venne dal mare. I primi ingegneri dell'automobilismo avevano contemplato, come una rivelazione, le barche che correvano liberamente sulle acque, sospinte dalla forza del vento. Un celebre francescano, Bacone, verso il 1250, con parole che esprimevano piuttosto un desiderio o un grande sogno che non una realtà, scriveva nelle sue opere: «*Si può costruire col tempo una carrozza che non sia trascinata da cavalli o da altri animali da tiro e che corra con velocità non mai veduta*». Qualcosa di più concreto l'abbiamo nel 1460. Un vecchio manoscritto italiano, un'opera sopra l'arte della guerra, scritta da Roberto Valturio, descrive una macchina satanica che doveva muoversi, lanciarsi tra i nemici e farne strage. Dietro di essa, protetti da due enormi scudi, i soldati potevano indisturbati compiere la loro opera di morte. Ulteriori notizie ci pervengono dalla città di Anversa e risalgono al 1476. Il borgomastro della città pagava a tale Gilles de Don dodici grossi scudi d'argento, perchè gli costruisse una carrozza che camminasse senza animali da tiro. Verso il 1558 a Norimberga si costruì una vettura colossale, con le ruote enormi, che era mossa dalla forza di un numero considerevole di uomini appiattati in essa. Nell'anno seguente altri due meccanici di Norimberga, Simon Stevin e Prinz Moritz, tentarono la costruzione di vetture automotrici, e nel 1599 il secondo riuscì a costruire una carrozza a vela che un anno dopo faceva la sua prima corsa trionfante sulle rive del mar d'Olanda, in un giorno di fortissimo vento. E finalmente arriviamo alla prima vettura automotrice nel senso vero della parola. La sua creazione si deve ad Hans Hautsch e di essa parlano le memorie di Leibnitz che, ancora studente a Norimberga, potè vederla funzionare per le strade della città. Disgraziatamente di essa sappiamo solo che funzionava a fuoco e che il fumo e i vapori della combustione escivano sul davanti della vettura dalla bocca spalancata di un drago rampante. E arriviamo così al vero inventore dell'automobilismo a vapore, Newton, nel 1663. Tuttavia i miracoli dell'automobilismo avvennero solo con l'invenzione del motore a scoppio. La storia dell'applicazione dello scoppio di benzina appartiene ad un meccanico di Vienna, Sigfrido Markus. Egli nel 1875 costruì la prima vetturetta automotrice a benzina, che si conserva ancora. Così il *Messaggero*.

***

Ieri venne inaugurata la nuova casa del Lyceum-Club, a Parigi. Ricorda il *Petit Temps*: «Da tre anni sono questo Club femminile si trovava in un altro locale; ma essendo troppo meschino, mercè l'iniziativa della presidente, duchessa d'Uzès, si deliberò di fondare quello ora inaugurato, una vasta casa, con un giardino, e cento comodità moderne. I saloni di ricevimento, le sale da pranzo, le camere da letto, la sala di concerto, la biblioteca ed il *fumoir* sono ammobiliati e decorati con un gusto perfetto. Così si trova raggiunto lo scopo che si proposero la duchessa d'Uzès e le sue collaboratrici fondando il Lyceum-Club, cioè permettere alle donne letterate, filantrope, a tutte quelle infine che si interessano su cose di arte, di letteratura o di questioni sociali, di riunirsi, di conoscersi, di venirsi in aiuto in caso di bisogno. Il Lyceum è in relazione permanente con tutte le altre Associazioni femminili che si trovano all'estero, e la donna che viaggia è sicura di trovare dovunque buona accoglienza. La tassa annua è di cinquanta lire per le artiste o le letterate, cento per le altre. Così ci si può far colazione per due lire, pranzarvi per tre lire, prendervi il the per una lira. Ogni membro del Circolo può invitare due persone alla sua tavola. Ma i bambini non vi hanno accesso ed i cani neppure. Gli uomini... solo qualche volta!».

***

Si ricorda quale fu il fiasco riportato dal *Mefistofele* alla prima rappresentazione alla Scala. Il critico della *Perseveranza* scrisse allora prima della rappresentazione un pronostico, rimasto finora inedito, che il *Teatro Illustrato* ora pubblica. E' il seguente: «Lavoro immenso, ma troppo astruso e difficile. Lungo. Nuovo pel pubblico italiano. Pochi motivi. Esecuzione pessima. Cori stonati. Messa in scena ridicola. Istrumentazione sublime. Idealità e filosofia eccessiva. Potenza di ritmo e scarsezza di pensieri melodici. Troppi recitativi. Troppe seconde parti. Mancanza di tenore fatale. Fresca cane. Reboux del c... (si vede) e bene... nel dramma. Pezzi di probabile effetto. 1.o Prologo se non stuonano, ma stuoneranno. 1.o atto, Aria del Fischio e allegro del duetto. 2.o atto, Quartetto, se non fa ridere alla fine. 3.o atto, Aria del globo e scena della prigione. 4.o Chiusa della scena dell'imperatore e duetto tra Faust ed Elena. 5.o Intermezzo sinfonico (se non fa ridere)».

Leggete in 9.a pagina

L'Eroina

Germania ed Italia nella questione del Gottardo

Bellinzona, 21, notte.

Ormai l'opposizione alla convenzione del Gottardo condotta in questi giorni con tanto accanimento per raccogliere firme da portare innanzi alle Camere federali non ha che un sol punto di appoggio. La pretesa menomazione del diritto di sovranità della Svizzera, in seguito alla concessione fatta al Gottardo della clausola della linea più favorita.

La stampa guadagnata al movimento contrario alla convenzione, forse anche per la questione di tattica, comincia a mutare di atteggiamento verso gli Stati interessati e specialmente verso l'Italia, i cui diritti vengono in modo particolare riconosciuti, portandone la misura più in là di quello che non conceda la convenzione del 1909. Questo nuovo atteggiamento sarà probabilmente dovuto al fatto che ufficialmente ormai si ammette quanto prima si voleva negare: che cioè ritorneranno per le ferrovie del Gottardo i sopradividendi.

I giornali hanno infatti pubblicato che l'on. Forer, direttore del dipartimento delle ferrovie federali, affermò in una pubblica conferenza doversi spettare per gli esercizi 1909-10, dall'amministrazione del Gottardo un utile dall'8/90 per cento all'8/95, e quindi doversi chiamare al beneficio superiore al 7 per cento gli Stati interessati, non solo, ma ridurre anche a norma della vecchia convenzione le tariffe di montagna.

Gli oppositori però sono abili di fronte alla smentita; essi dicono: Non cediamo innanzi a quello che deve essere diritto esclusivo di noi svizzeri: cioè di regolare le tariffe generali delle ferrovie federali a nostro talento, e non secondo il privilegio accordato alla ferrovia del Gottardo; ma compensiamo gli Stati sussidianti in misura più giusta alla stregua dei sacrifici da loro sopportati per la costruzione della grande via delle genti. Ed è così che essi sono tratti oggi ad osservare come la convenzione sia sfavorevole all'Italia in quanto che non proporziona le concessioni fatte all'importanza del sussidio versato da ogni Stato in favore del Gottardo.

Al contrario, la Germania (e queste sono parole del *Giornale di Ginevra*, uno dei principali oppositori della convenzione), che ha versato solo 30 milioni, di fronte ai 55 dell'Italia, ne ritrasse il maggiore profitto perchè l'esportazione dalla Germania all'Italia è più che doppia di quella dall'Italia in Germania. La riduzione delle sopratasse di montagna, prova, secondo il *Giornale di Ginevra* che la nuova convenzione sarebbe per lo stesso motivo più utile alla Germania che all'Italia, permettendo alla prima di fare più facile concorrenza ai prodotti ed al commercio di transito italiano, provenienti dai porti di Genova e specialmente di Venezia, sin sul mercato industriale della Lombardia.

Questo ragionamento è più che mai giusto ed assennato, anche in confronto degli interessi delle ferrovie Svizzere: è un fatto che l'esportazione tedesca è molto più forte dell'esportazione italiana in riguardo della linea del Gottardo. Migliaia di vagoni se ne ritornano ogni anno vuoti da Chiasso a Basilea, mentre erano entrati in Italia carichi di merce.

Se la Svizzera riuscisse a favorire l'esportazione italiana con riduzione di tasse speciali e con profitto delle sole Italia, ciò risponderebbe anche ai suoi interessi, perchè le ferrovie federali avrebbero tutto il vantaggio di vedere i vagoni entrati carichi dalla parte della Germania, ritornarsene pur carichi per la stessa via.

Ci si risponderà, scrive il *Giornale di Ginevra* a questo proposito, che giammai la Germania potrà accettare un trattato di favore per la sola Italia: ma non bisogna dimenticare che l'Italia ha dato al Gottardo un sussidio quasi doppio di quello della Germania. Sarebbe dunque conforme alla più elementare giustizia accordarle certi vantaggi speciali. Nessun tribunale arbitrale potrebbe contestare questo principio.

Il dramma del conte Millo
La sua passione per Dora Maresca

Roma, 21 notte.

Stamane è arrivato in Roma il padre del conte Millo, che ieri tentò suicidarsi con un colpo di rivoltella per amore della canzonettista Dora Maresca. I sanitari non hanno ancora fatto la diagnosi della ferita del giovane: essi si sono limitati a curare e vegliare il ferito, che desta qualche preoccupazione, poichè non è accertato dove il proiettile della rivoltella abbia potuto arrestarsi: benchè il lato destro del torace sia meno mortalmente vulnerato che il lato sinistro, pure la ferita del Millo potrebbe avere conseguenze letali. Sulla vita e sull'origine della passione di Gustavo Millo per la canzonettista Dora Maresca, nata a Rimini da famiglia napoletana, si hanno notizie diverse a seconda delle fonte dalla quale provengono. La madre del ferito, signora Teresa Millo nata contessa Nigra, giunta ieri da Firenze, forse per distogliere il figlio da un amore che lo avrebbe condotto a sicuri disinganni e ad imprevedibili sciagure. Il Millo, che si era recato in casa dell'amata ponendole il suo *ultimatum*, sapeva che la famiglia lo avrebbe allontanato da Roma. Di fronte alla perdita di vista dell'oggetto caro ai suoi occhi, non potè resistere alla tentazione di compiere l'ultimo passo verso la canzonettista: assicurarsi cioè dell'amore di lei e correre poi con lei incontro all'avvenire, senza dare ascolto alle sagge parole dei genitori.

Dora Maresca ha 18 anni, e con la sua grazia e con il suo brio ha suscitato in breve volgere di tempo tanti incendi ed ha i genitori a Milano. La giovanetta, che solo da due mesi ha cominciato a calcare le scene delle *Varietà*, è affidata ad una specie di consiglio di famiglia, che è composto della signorina Suzanne D'Autecle, canzonettista anch'essa, autrice in capilla(?), e dai ballatori Pompon e Francani, formanti una *troupe* artistica, ora scritturata allo Jovinelli. Dora è oggetto delle cure premurose di Suzanne, che da artista francese, anzi parigina, le ha dato i più preziosi consigli per condursi bene nella vita.

Osservazioni sulla disoccupazione in Italia

Roma, 21, sera.

Il *Bollettino dell'Ufficio del lavoro* pubblica alcune notizie sul mercato del lavoro in Italia durante l'ottobre scorso.

Per il mercato del lavoro non è notato, nel mese di ottobre, dalle organizzazioni operaie altro fenomeno importante oltre quello grave della disoccupazione dei braccianti in Romagna e nelle provincie del medio Po, disoccupazione periodica, che ricorre ogni anno dalla metà di ottobre alla ripresa dei lavori campestri, e che si è manifestata in antecedenza in questo autunno per lo scarso raccolto delle uve.

Per questa disoccupazione la Federazione nazionale dei lavoratori della terra chiese provvedimenti, e fece voti perchè si iniziassero, a fine di dar lavoro ai braccianti, le opere più urgenti a difesa del Po.

La disoccupazione in Romagna è più antica; comprende i braccianti delle tre provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna, ed è più intensa nei paesi posti ai … di Bologna e Ferrara, ed a nord di Ravenna.

Le cause che si afferma producano questa periodica mancanza di lavoro sono: il fenomeno della sovrapopolazione; la industrializzazione del lavoro agricolo; la trasformazione delle colture da umide ad asciutte, che richiedono una minore quantità di lavoro; la lotta tra le organizzazioni di padroni e di lavoratori (i padroni cercano di ridurre al minimo il bisogno di mano d'opera); infine l'allargamento dei sistemi di piccola affittanza, della mezzadria, della colonia parziale.

Nelle provincie del medio Po il fenomeno della disoccupazione periodica è minore. S'addensa però nel nord della provincia di Parma e più nel basso Mantovano: Se però alla cifra complessiva di 3000 si aggiungono quelli che sono senza lavoro nei paesi dove non esiste organizzazione, si può raggiungere un totale di circa 10,000 disoccupati. Anche qui la disoccupazione è dovuta alle lotte agrarie, alla trasformazione dei sistemi di conduzione delle terre; ma nel nord della provincia di Parma il fervido sviluppo industriale, che manca invece a Mantova, ha reso possibile l'assorbimento nelle fabbriche di gran parte dei disoccupati dei campi.

Nelle provincie di Rovigo e Verona la disoccupazione è minore. In quella di Modena quasi solo limitata al Mirandolese. In quella di Reggio al Gonzalese reggiano; qui la disoccupazione dei braccianti è specialmente dovuta al rapido estendersi della piccola proprietà e al compimento dei lavori di bonifica.

Notevole è pure la disoccupazione dei braccianti nel Mezzogiorno e sopratutto nelle Puglie; e dei lavoratori d'albergo e della mensa a Milano ed a Roma.

Arrestato che si impicca in carcere

Varese, 21, notte

Dal 20 dello scorso novembre si trovava nelle nostre carceri, in attesa di essere giudicata per truffa alle Ferrovie di Stato (e cioè per aver viaggiato da Milano a Varese con un biglietto di vecchia data) e per oltraggio, per avere ingiuriato il capo-stazione ed i carabinieri che la trassero in arresto, certa Analberti Giuseppina d'anni 37, madre di parecchi figli, da Soldano (Porto Maurizio).

La Analberti, che da giorni si mostrava pensierosa e taciturna, perchè non poteva passare le feste natalizie coi suoi figli, stamane fu dalla guardiana delle carceri trovata cadavere nella cella. L'infelice durante ieri sera, dopo essersi ritirata nella sua cella, anzichè coricarsi, passò parte della notte a fare delle striscie con un lenzuolo, e salita su di una sedia, attaccò la corda così ottenuta all'inferriata del finestrino, facendo un nodo scorsoio, dove mise la testa, lasciandosi quindi penzolare nel vuoto.

Appena la guardiana fece la macabra scoperta, fu subito chiamato il medico delle carceri, dottor Colombo, che non potè fare altro che constatare la morte della disgraziata. Il cadavere della suicida, dopo le constatazioni di legge, venne trasportato nella camera mortuaria del cimitero.

Nulla si sa delle cause del suicidio. L'Autorità ha aperto un'inchiesta ed ha fatto avvertire i parenti.

La disgrazia di un cocchiere
e la disgrazia d'un muratore

Napoli, 21, sera.

Ieri sera il cocchiere Giuseppe Martorelli, traversava sulla sua vettura la piazza della Torretta, allorchè il cavallo si dette a fuga precipitosa. Il cocchiere ha cercato di trattenere l'animale, puntando il piede contro il ventaglio dinnanzi, tirando fortemente le redini. Però ad un tratto il ventaglio ha ceduto alla forza colla quale il cocchiere puntava contro di esso, per fermare il cavallo. Il disgraziato Martorelli, per essergli mancato improvvisamente il sostegno, precipitò dalla vettura col capo avanti. Il cavallo continuò la sua corsa, fermandosi poco dopo; mentre che in uno stato raccapricciante veniva raccolto il povero Martorelli. Egli aveva il capo fracassato, e dalla ferita fuoriusciva la sostanza cerebrale. Raccolto ed adagiato in vettura, egli è stato trasportato all'ospedale, ove ora è moribondo.

— Il muratore Alessandro Panaro, di anni 15, mentre lavorava in una proprietà a Posilippo a caricare delle pietre, veniva colpito da una grossa pietra caduta dall'alto. Il disgraziato stramazzò a terra moribondo, col capo sfracellato. All'ospedale, ove è stato trasportato, il disgraziato è morto poco dopo.

Muratore che precipita da un'impalcatura

Venezia, 21, sera.

Nel pomeriggio di ieri, dall'impalcatura di un fabbricato in costruzione a San Gregorio, è precipitato il muratore Angelo Sacchetti, d'anni 66. Il disgraziato, che riportò contusioni e ferite gravissime, due ore dopo cessava di vivere all'ospedale per sopravvenuta commozione interna.

290 minatori sepolti in una miniera

Manchester, 21 sera.

L'Evening Chronicle annunzia che duecento e novanta minatori sono seppelliti in seguito ad un'esplosione in una miniera di carbone, a Bolton. Gli ascensori essendo fermi, ed ostruendo così il passaggio, impedirono finora l'areazione delle gallerie e dei pozzi.

Si è potuto salvare un solo uomo.

REATI E PENE

Il processo del Barba-bleu di Venezia

Venezia, 21, sera.

Anche stamane assiste un pubblico numeroso, fra cui molti villici del contado miranese, del circondario e del Comune di Pianiga. L'udienza si apre solo alle 10.30.

Si prosegue l'escussione dei testi. Primo della giornata è il mediatore Santasso Leopoldo, il quale non ebbe alcun altro rapporto col Barban che quello della vendita di un cavallo.

Introdotta Fabris Colomba vedova Calzavara, che assistette la Zampieri nei parti; essa narra che la disgraziata dovette soffrire fortissime emorragie, specialmente nell'ultimo parto, rimanendo molto indebolita.

Il dottor Luca Miro, medico chirurgo di Codogno, ricorda di aver qualche volta sostituito il dottor Di Lenna quando si assentava da Rivale. Ricorda anche di aver avuto un consulto col dottor Vercelli; ma altro non rammenta. Dice che nessuna persona curata a Rivale presentò sintomi di aver ingerito sostanze venefiche.

La deposizione della suocera

E' chiamata quindi la Calzavara Oliva, madre della Zampieri, tipo … di vecchia contadina veneta.

Presidente: — La legge non vi obbliga a deporre; se volete, potete far a meno.

Calzavara: — *Mi dirò* — risponde — *quelo che i me domanda!*

Presidente: — Quindici o venti giorni prima che vostra figlia si mettesse in letto si lagnava di qualche male?

Calzavara: — Diceva che non aveva forza nelle gambe.

Presidente: — Avete condotto vostra figlia a consulto?

Calzavara: — La madre del Barban mi disse che questi non aveva tempo di condurre la moglie dal medico, perciò la condussi io. La mia figlia morì dopo solo dieci giorni di malattia! Ebbe vomiti, particolarmente negli ultimi giorni, e gravi disturbi intestinali.

Presidente: — Nell'ultima notte chi ha assistito la Zampieri?

La Calzavara risponde aver essa assistita la figlia, la quale lagnavasi di avere tanto male allo stomaco ed alla gola; in poche ore essa andò aggravandosi in modo impressionante e spirò alle 5 del mattino.

Presidente: — Di che male ritenete morta vostra figlia?

Calzavara: — Per i dispiaceri procuratile dal marito, il quale aveva relazione colla Rocco, mentre mia figlia viveva. Sentii dire in paese che correvano voci che mia figlia fosse morta di avvelenamento; ma ciò mi parve impossibile.

Presidente: — Credete Barban capace di aver avvelenata vostra figlia?

Calzavara: — Crederei di no. (*Impressione*).

La teste depone quindi che, mentre al mattino del giorno innanzi alla morte il Barban era contento che si facesse un consulto, alla sera parve di avviso opposto.

Presidente: — Sapete il perchè?

Calzavara: — Nossignore.

Presidente. — Sapete se Barban abbia parlato col medico?

Calzavara: — Sì; ma ignoro cosa abbia detto. Noto altresì che mia figlia mai si lagnò di maltrattamenti da parte del marito, e mai avanzò sospetti che il marito tentasse propinarle bevande velenose.

Avv. Brunetti: — Appena morta la Zampieri, il dottor Zener non fece meraviglie?

Calzavara: — *Altro! El me ga domandà se saveva da che mal la gera morta!* (*Ilarità*). *Mi go risposto: « A mi me la domanda? Lu dovarave saverlo! La ze morta senza se…to! »*. (*Ilarità*).

Pubblico Ministero: — Che volete dire con questa frase?

Calzavara: — *Che non se saveva ben per cosa la fusse morta.*

Licenziata la Calzavara si introduce Molinari Luigia, di Venezia. Ricorda d'esser stata nel marzo 1908 a Pianiga dalla Rocco a ricamare su lenzuola, federe, fazzoletti ed altri oggetti. Quel corredo avrà costato un centinaio di lire. La teste racconta poi che la Rocco voleva ricompensarla, ma essa rifiutò perchè aveva approfittato di andare a Pianiga per respirare aria campestre. In seguito alle insistenze della Rocco accettò 10 lire. Dice che il Barban venne più volte a casa della Rocco. A domanda del Pubblico Ministero risponde di non potersi chiamare corredo nuziale quello ricamato da lei.

Perito Cagnetto. — Le cifre che ricamava erano della Rocco?

Teste. — Sissignore.

Pubblico Ministero, rivolto al perito. — Le serve questo per la perizia? (*Si ride*).

Il presidente osserva al perito che tale domanda esorbita dal suo campo.

Pinton Maria levò il cadavere della Zampieri. Vi rilevò due macchie nere. Viene contestato alla teste che ciò non disse nel suo primo interrogatorio. Soltanto ammise l'esistenza delle macchie in un confronto colla Quagli. La teste dice che dapprima si era confusa.

Pozzato Teodolinda depone che pochi giorni prima della morte della Zampieri venne nella farmacia Calzavara il Barban. Per farla arrabbiare egli disse che la Rocco era passata con un calzolaio.

Il presidente le domanda ripetutamente perchè disse ciò. Essa risponde costantemente: « Non so! ». Finalmente ammette che il Barban era geloso della Rocco. Nulla sa circa le voci dell'avvelenamento.

Covin Luigi sa che Tirabosco, agente della farmacia Calzavara, parlò varie volte col Barban. Dal modo col quale gli parlava il Barban si poteva dedurre che volesse prendere veleni. Nulla però sa di preciso.

Escusso il Covin si leva a mezzogiorno l'udienza, nella quale nessuna luce si ebbe intorno alla morte della Zampieri.

La chiave dei veleni

All'inizio della seduta pomeridiana depone Tirabosco Riccardo, commesso farmacista di Calzavara Pianiga: parla adagio, stentatamente e sembra timoroso di pronunziare una parola di più di quelle che deve dire. Egli si trovò la prima volta col Barban, in una festa campestre: il Barban non gli chiese mai dell'arsenico od altre sostanze velenose; non crede abbia sottratto arsenico dalla farmacia perchè la chiave dei veleni la teneva sempre il proprietario della farmacia.

Presidente: — Lei non aveva le chiavi neppure quando il proprietario si recava a Padova?

Il teste tace evidentemente per paura di compromettersi. Il presidente lo invita a parlare franco, ma il teste non apre bocca. Il presidente lo minaccia di farlo arrestare ed allora Tirabosco ammette che quando il titolare si assentava dal paese dava lui corso alle ricette.

Il proprietario gli affidava anche le chiavi dei veleni: non ricorda però d'averne mai adoperati. Il Barban si recava spesso in farmacia a prendere dei medicinali per la famiglia; non crede sia rimasto mai solo.

Zabeo Domenico, mediatore, nel giorno dei funerali della Zampieri, trovò in casa di Barban una lettera amorosa, diretta alla Rocco; la lettera diceva: « Ricordati di me, verrò a trovarti, ti amo! ».

Borghi Giambattista è il ferroviere che vide spesso il Barban e la Rocco nello stesso scompartimento e partire per Padova.

Nardo Luigi, zio della Rocco, dice che il 19 aprile 1908 Barban condusse la famiglia del teste a Milano, poi Barban partì con la Rocco pel Veneto. Curiosa è la deposizione di Lazzarini Giovanni che dice di essere stato vittima di uno scherzo: narra infatti che gli venne offerta la mano della Rocco forse per opera del Barban e che ciò facevasi perchè, Barban ammogliato, voleva apparentemente liberarsi della Rocco per poi continuare con lei nascostamente i rapporti amorosi. Cottin don Giovanni, parroco di San Luca a Venezia, fu quegli che celebrò il matrimonio di Barban con la Rocco. Ritiene il matrimonio non fatto a Pianiga per evitare i commenti del paese. Passano gli altri testi con deposizioni insignificanti. Carraro Rosa dice tra l'altro che la madre di Barban trovò delle lettere amorose della Rocco nelle tasche della Zampieri; aggiunge che nel giorno precedente alla morte della Zampieri il Barban voleva somministrare delle polverine alla inferma; non può dire però se lo abbia fatto, perchè la teste, con un pretesto, fu allontanata dalla camera. Sono così esauriti i testimoni d'accusa. Sul finire dell'udienza vengono escussi pochi testi a difesa, i quali in sostanza affermano che il Barban trattava bene le mogli, che il padre suo era un … e che rimproverava ingiustamente il figlio. Si leva l'udienza alle 18,23. Probabilmente nell'udienza antimeridiana di domani terminerà l'escussione dei testi.

Per un rimprovero

(*Tribunale Penale di Torino - 20 dicembre*).

Cominciava ad imbrunire, ed il signor Giuseppe Felletti, che aveva passata la giornata del 28 giugno scorso in una sua villa di Foglizzo Canavese, in compagnia d'un suo colono, per una scorciatoia si dirigeva verso la piccola stazione ferroviaria per far ritorno a Torino.

I due uomini ad un tratto, e dove la via è più solitaria, sentirono di essere inseguiti, ed il Felletti riconobbe nello strano individuo che con aria sospettosa tentava di avvicinarglisi, un suo fratello di nome Gaspare.

Improvvisamente costui, che ormai si era avvicinato al fratello ad una diecina di metri, spianava contro il Giuseppe una rivoltella e sparava un colpo, che fortunatamente andava a vuoto.

Alla subitanea aggressione il Felletti Giuseppe non trovò miglior partito che darsi alla fuga, inseguito dal Gaspare, che tentò di sparare altri quattro colpi. Dopo una breve e drammatica corsa attraverso i prati, il primo trovò rifugio in un casolare, ed il secondo si dileguò, e da quel momento non fu più rintracciato, nè comparve ieri al giudizio del Tribunale avanti il quale la Sezione d'Accusa lo aveva inviato per mancate lesioni. Per la deposizione dello stesso Felletti Giuseppe — il quale non seppe trovare altra causa all'atto pazzesco del fratello che un … risentimento per qualche rimprovero fatto al Gaspare che senza ragione aveva abbandonato un buon impiego ottenutogli, mediante prestazione di cauzione, presso una Società — la Sezione d'Accusa trovò la causale sproporzionata alla gravità del fatto, e non potendo farsi un sicuro e fondato convincimento dell'intenzione nel Gaspare di uccidere, rinviava costui per solo mancato ferimento ai giudici togati.

La discussione si svolse rapidamente: il Felletti Giuseppe, costituitosi P. C., chiese in via pregiudiziale che il Tribunale si dichiarasse incompetente a giudicare la causa, da rinviarsi alla Corte d'Assise, ed in ogni caso insistè per una severa condanna.

Il Tribunale, respingendo la domanda di incompetenza, inflisse al Felletti Gaspare un anno e cinque mesi di reclusione.

Presidente: cav. Gallenga — P. M.: Carrone — Parte Civile: avv. Porro e procuratore Bogey — Cancelliere: Luotto.

Ucciso durante il sonno

Cuneo, 21, notte.

Questa sera è terminato, alle nostre Assise, il processo contro quel giovinetto Ciaramella Giacomo, di Francesco, di anni 17, di Alba, garzone pasticciere, al servizio della Ditta Scavarina, imputato di furto, … e di omicidio, contro il compagno di lavoro Berardo Giovanni di Giovanni, di anni 60, di Grosseto(?), garzone salsamentario.

Durante il processo, i testi hanno sostenuta l'accusa, escludendo l'ipotesi del suicidio del Berardo.

Il lungo dibattimento, che si volle avvolgere sotto una penombra di mistero, è terminato fra la più viva attenzione di un numeroso pubblico.

I giurati, col loro verdetto, hanno risposto no ai quesiti del furto, per cui che l'imputato stesso ammise di essersi appropriato, ed a quello dell'omicidio; rispondendo solo sì a quello di minaccia semplice, … improcedibile per mancata querela.

L'imputato venne così assolto e rimesso in libertà.

Così ritorna ad addensarsi il mistero sopra questo tragico fatto di sangue, che ha suscitato tanto clamore.

Presidente: Barone Davico; P. M.: Natta; Difesa: on. Galimberti, e avv. Gioelli, di Alba; cancelliere: Mainardi.

Propagandista socialista assolto

Biella, 21, notte.

Pagnone Carlo, noto propagandista socialista, è comparso avanti il Pretore di Biella, durante le udienze di ieri ed oggi, imputato, di avere, con uno scritto comparso sul « Corriere Biellese », ingiuriato i dirigenti la Lega dei padroni panattieri biellesi, dicendo, tra l'altro, che la Lega compiva azioni camorristiche, e che era una Associazione a delinquere. I componenti l'Amministrazione della Lega padronale, signori Sasso Marco, presidente, Delpiano, Serra, Franceschino, amministratori, si querelarono contro l'articolo in questione, costituendosi P. C., a mezzo dell'avv. Ripa. Il giudice istruttore aveva escluso dall'imputazione il gerente ed il direttore del giornale, rinviando a giudizio per le ingiurie, unicamente il suddetto Pagnone. Il quale, all'udienza, assunse la responsabilità dell'articolo incriminato, giustificandolo con le condanne riportate precedentemente dai panettieri, per contravvenzioni alla legge sul riposo e sul lavoro notturno.

Dopo parecchi incidenti, sollevati dai patroni delle Parti, il Pretore ha pronunciato la sua sentenza, con la quale, si assolveva, per ragioni procedurali, il Pagnone dall'imputazione ascrittagli.

Il Pagnone era difeso dall'avv. Eugenio Guelpa; Pretore: avv. A. Brizzolari.

La canzone dei granatieri

(*Corte d'Assise di Torino — 21 dicembre*).

Erano sempre stati amici fino allora, avevano giuocato spesso assieme allo stesso tavolo, senza una parola aspra, senza il più piccolo malinteso, godendo la quieta serenità dell'ozio domenicale fra un bicchiere di buon vino ed un mazzo di carte.

Ma in quella sera d'aprile, per un futilissimo pretesto, i loro animi s'erano eccitati; come belve inferocite s'erano scagliati gli uni contro gli altri col coltello alla mano, ed avevano riempita di grida e di pianti la piccola contrada.

Bugnone Alessandro era entrato torvo ed accigliato nell'osteria di Suppo Gabriele, e si era seduto ad un tavolo, ordinando da bere. La moglie dell'oste gli ne versò del più buono, ma non gli piacque e se ne lamentò vivacemente, dicendo che l'avevano ingannato. Intervenne il marito, Gabriele, che giuocava ad un tavolo vicino con alcuni avventori, e con bei modi tentò fargli capire la ragione. Fiato sprecato!

Bugnone gridava sempre più forte, come se gli avessero portato il veleno. L'oste non si scompose; il sindaco, signor Franchino, che era poco discosto, ci mise quattro parole buone; fu portato altro vino, e la pace fu fatta.

Ma Bugnone dopo un po' ricominciò a borbottare. Era entrato in quel momento il fratello dell'oste, Andrea, e si era seduto anche lui con i suoi amici, intonando la canzone dei granatieri. Era da poco tornato dal reggimento; aveva le spalle larghe, il petto robusto e la voce alta e squillante. Quand'ebbe finito, Bugnone si alzò: « Quel granatiere lo voglio far passar io! ».

Perchè aveva minacciato così? Perchè voleva di nuovo rompere la tranquillità di quella lieta riunione? Nessuno lo seppe.

Ma intanto nell'animo dei due fratelli l'ira, repressa fino allora, ribollì e s'alzarono di scatto entrambi. Gli chiesero spiegazioni, ma egli non le diede; cercarono di cacciarlo fuori, ma egli s'appuntò alla tavola, afferrando un bicchiere per scagliarlo... A lui si unirono altri a prestargli man forte; volarono le seggiole e tutto ciò che stava sulla tavola: la lampada si ruppe e tutto fu buio nella stanza.

Ciò che avvenne in quel pandemonio, fra gli urli, le grida e le imprecazioni, non lo si potè bene ricostruire.

Disse l'Accusa: « I fratelli Suppo afferrarono il Bugnone e, mentre l'Andrea lo teneva fermo, il Gabriele andava in cerca d'un coltello, che gli piantò nel cuore, uccidendolo all'istante ».

Dissero invece gli imputati: « Eravamo sopraffatti dal Bugnone e dai suoi amici; cercammo fuggire, ma essi c'inseguirono minacciosi: Andrea potè scamparla; Gabriele, trovato sulla tavola un coltello, nell'oscurità menò colpi all'impazzata per difendersi. Uno di essi fu mortale, ma senza colpa! ».

Alle grida del ferito erano fuggiti tutti, pieni di paura: i due fratelli a raccontare il fatto al sindaco; gli altri all'ospedale a trasportare il morto.

Il processo finirà domani.

Presidente: conte Lovera di Maria; P. M.: cav. Colombo; P. C.: avv. Gagliardini; Difesa: avvocati Nasi e Quaglia; cancelliere: Vittonatto.

Delitti minuscoli

(*Tribunale Penale di Torino — 20 dicembre*).

La Questura veglia: non valgono a dimostrare il contrario i facili frizzi di discutibile gusto di qualche spiritoso, o le severe gratuite censure dei soliti incontentabili, i quali stando comodamente a casa leggendo il giornale, pretendono che ad ogni annunzio della scoperta di un delitto, corrisponda immediatamente quello della cattura del colpevole. La Questura veglia sulla sicurezza dei cittadini, ed ogni giorno dà una prova del finissimo fiuto dei suoi agenti.

Il 17 dello scorso novembre, per esempio, alcune guardie sorpresero quattro facchini, i quali in pieno giorno e con incomparabile audacia raccoglievano del carbone abbandonato e sparso al suolo allo scalo merci delle Ferrovie. Li arrestarono e li condussero in sezione: quivi i quattro ladri confessarono cinicamente il loro delitto, e tentarono di giustificarsi affermando che essi non credevano di commettere colpa raccogliendo qualche chilogramma di carbone che altri aveva abbandonato. Uno dei quattro anzi ammise di aver portato altra volta alla sua povera famiglia un po' di carbone raccattato in quello stesso luogo.

I quattro facchini furono — dopo regolare istruttoria — giudicati ieri, e, stante i loro lodevoli precedenti, condannati rispettivamente a sei, sette e quattordici giorni di reclusione.

Pres.: avv. Viarengo; P. M.: Costa-Curti; Difesa: avv. Tricò, Levi e Konrad; canc.: Gay.

Dal suicidio all'omicidio
e la storia d'un amore

(*Corte d'Assise - 21 dicembre*).

La storia d'amore è finita. Giuseppe Bertinetti disse ai giurati: « Io amavo la mia donna, io ho vissuto per lei nella miseria e nel dolore con lo spasimo che ella mi sfuggisse... Io ero geloso di quel bene grande che era l'unico scopo della mia esistenza.... Oh mille volte morta piuttosto che d'altri! Per questo solo ho tentato d'ucciderla! »

Ed i giurati furono assai clementi e gli perdonarono perchè ritennero che egli in quel momento non avesse avuta la coscienza e la libertà dei propri atti.

Fu condannato soltanto per il porto d'armi a sette mesi di reclusione, che ha già quasi scontati.

Di fuori, al suo passaggio, l'attendeva sorridente tra le lagrime, con la sua creatura al collo, Maria.

Presidente: conte Lovera di Maria — Pubblico Ministero: cav. Colombo — Difesa: avvocati C. F. Roggieri, Motta e Parexio — Cancelliere: Vittonatto.

Il dilagare della peste in Manciuria e Mongolia

Pietroburgo, 21, sera.

Le notizie dalla Manciuria relativamente alla peste sono sempre allarmanti. In Mongolia numerosi villaggi sono addirittura spopolati. Data l'indolenza delle autorità cinesi, l'epidemia fa grandi progressi. Il console di Germania a Karbin ha protestato e minaccia un intervento della Germania se i cinesi non prenderanno delle energiche misure sanitarie.

Appendice della *Stampa* (97

L'UOMO SENZA NOME
ROMANZO
di LUIGI LÉTANG

— Ah sì? E perchè? — fece Paterne con sorpresa.

— Perchè le guardie di finanza ci assediano un po' troppo e finiremo per essere presi se rimanessimo a Parigi ventiquattr'ore di più.

— Eppure non ci siamo accorti di nulla, noi.

— Sì, ma il capo è informato di tutto, e sai, vecchio Paterne, che quando egli dà un ordine non c'è da discutere.

— Dunque ha dato l'ordine di partire?

— Sì.

— E quando?

— Un'ora fa.

— A chi?

— A me.

— L'hai visto?

— Lo lasciai or ora.

— Ah! non lo sapevo.

— Vado ad avvertire tutti i compagni ed effettueremo questa notte, in buon ordine, la nostra ritirata.

— Senza trombe nè tamburi.

— Naturalmente.

— Le guardie di finanza rimarranno con un palmo di naso.

— Mentre esse passeranno la notte a spiarci, noi ci riposeremo tranquillamente in campagna. Fra una quindicina di giorni ritorneremo e riprenderemo le nostre occupazioni, quando le guardie non se lo aspetteranno.

— Sai, caro amico, che è una cosa benissimo combinata?

— Finantochè avremo Gian Miseria per comandante, le guardie possono aspettarsene di tutti i colori.

I due compari si misero a ridere. La loro posizione era infatti abbastanza strana, ed essi se la godevano.

— Conosci il luogo del campo? — riprese Paterne Bourrache.

— Perbacco! Sono io che debbo provvedere all'accampamento e regolare tutto fino all'arrivo di Gian Miseria, fra stanotte verso... mezzanotte, e vedrà se tutto sarà in ordine. Si fermerà con noi qualche giorno...

— Allora bisognerà far subito i preparativi per la partenza.

— Certamente.

— Il luogo di destinazione è distante da Parigi?

— Circa tre ore di marcia... Basta... è inutile dir tutto... Andremo semplicemente a rifugiarci nei boschi di Verrières.

— Benissimo, gli alberi sono fitti, la foresta inaccessibile con una sola strada in cattivo stato. In caso d'attacco possiamo resistere ad un'armata e, in un momento critico, scomparire in mezzo ai boschi.

— Oh! il capo conosce benissimo quei luoghi.

— Allora tutto va bene. Non abbiamo a temere nessuna sorpresa, ed ammettendo pure che le guardie di finanza giungano a scoprire le nostre traccie, non sarà mai che fra otto o dieci giorni: intanto avremo avuto il tempo di riposarci e di combinare nuovi piani di battaglia.

— Zitto — fece ad un tratto Pomassier voltandosi verso la porta — ecco due individui il cui aspetto non mi rassicura... potrebbero essere spie... Se Gian Miseria sapesse che parliamo dei suoi affari nelle osterie ci farebbe passare un cattivo quarto d'ora. *Motus*. E' ora d'altronde di andare ad avvisare gli altri.

Pomassier e Paterne Bourrache vuotarono le loro bottiglie e, dopo aver pagato l'ostessa, uscirono dall'osteria della Basoche.

Qualche minuto dopo, Fil-à-Plomb, che non aveva perduto una parola della conversazione dei due banditi, uscì dall'angolo oscuro dove era stato nascosto. Il suo viso esprimeva la soddisfazione.

Uscì in fretta dall'osteria, corse difilato al palazzo Croixmare e chiese di parlare col marchese per affari urgenti.

I tre altri gentiluomini si trovavano appunto col loro amico.

In un lampo raccontò tutto ciò che aveva udito.

— Amici miei — esclamò di Almador quando Fil-à-Plomb si fu ritirato — la prima volta abbiamo lasciato fuggire Gian Miseria. Ora dobbiamo riuscire ad arrestarlo questa notte a qualunque costo!

XIX.

I boschi di Verrières

Erano le undici di sera. Grosse nuvole attraversavano rapidamente il cielo e mascheravano o scoprivano ogni tanto un arco di luna appena percettibile, pallidissimo.

Una piccola piazza alla nel più fitto dei boschi di Verrières presentava in quel momento uno strano spettacolo. Cinquecento uomini circa erano radunati in quella piazza, in cui anticamente i carbonai esercitavano la loro industria, ancora circondata da un cerchio di giovani arbusti intrecciati di giunchi e da treccie di rami spinosi. Un gran fuoco, reso necessario dalla frescura della notte, ardeva nel centro della piazza. In tutti gli atteggiamenti, coricati, seduti, sdraiati o ritti, quegli uomini si affollavano presso il fuoco, che tre di loro erano incaricati di alimentare. Parevano non avere altra preoccupazione apparente e non si peritavano di parlare ad alta voce. Ve n'era perfin qualcuno che aveva incominciato a cantare. Andavano, uno alla volta, in processione, verso un centro d'attrazione, un po' distante dal fuoco, formato da due botti enormi, dove un grosso nano forte e rubicondo, attingeva il vino con un gran bicchiere che teneva quasi una bottiglia. Era la razione individuale; quegli uomini la bevevano quasi in un fiato e ritornavano quindi al loro posto presso al fuoco.

Il lettore avrà già indovinato che quei cinquecento uomini erano i contrabbandieri comandati da Gian Miseria. Armati tutti in piena regola: moschetto a tracolla, pistole alla cintola e pugnale al fianco. Tutti uniti presentavano un insieme veramente formidabile e si sentiva, vedendo quei volti truci e risoluti, che, sotto il comando di un capo energico come Gian Miseria, quella banda poteva impegnare una battaglia e vincerla anche contro truppe regolari quali dovevano, in quella notte combattere.

Con un sol colpo rapido e decisivo, Gian Miseria voleva spezzare tutti gli ostacoli che s'ergevano sul suo cammino, ed aveva scelto il suo campo di battaglia. Abilmente egli aveva attirato i suoi avversari in quei boschi incolti, quasi impraticabili, dove sapeva poterli far cadere in trappola. Egli sapeva benissimo che l'esca era irresistibile, che la sorpresa offerta sarebbe tentata, e quando fu mezzanotte, come il ragno che va ad aspettare la preda nel centro della tela pazientemente tessuta, egli appariva nella piazzetta, in cui i suoi contrabbandieri lo attendevano.

In quell'ora stessa, seguendo i tortuosi sentieri che conducevano ai boschi di Verrières, una lunga fila di soldati s'avvicinava. Quattro giovani ufficiali marciavano in avanguardia. Il sentiero troppo stretto non permetteva ai loro cavalli di stare vicini; perciò essi camminavano due a due.

I due primi cavalieri erano di Almador e Croixmare; gli altri due, il barone di Rieux e il cavaliere di Albérac.

Sulla parola di Fil-à-Plomb, ingannato anche egli da Pomassier e da Paterne Bourrache, i quattro gentiluomini erano caduti a capo fitto nella rete tesa dal nemico. E' vero che tutte le apparenze erano per la veracità del racconto della spia e per le conseguenze che da quello potevano dedursi.

Molti gruppi d'uomini armati erano stati visti attraversare verso notte la contrada e dirigersi verso i boschi di Verrières.

I giovani gentiluomini andavano dunque fiduciosi nella buona riuscita della loro impresa, e man mano più avanzavano, più si credevano sicuri del felice risultato.

Ad un tratto, dall'angolo oscuro di una catapecchia che fiancheggiava la strada sbucò una ombra. Avvicinatisi, i gentiluomini riconobbero Fil-à-Plomb.

Croixmare e di Almador arrestarono i loro cavalli.

— Tutto va bene, miei signori — fece la spia a bassa voce. — Sono circa cinquecento riuniti tutti sulla piazzetta, dove hanno acceso il fuoco, si scaldano e bevono, e pare non dubitino per nulla di poter essere assaliti improvvisamente. Il capo non è ancora giunto; ma non deve tardare.

— Non avete veduto nessuno di loro aggirarsi all'entrata dei boschi? — domandò Croixmare.

— No, signor marchese. Essi non credono certamente ad un attacco tanto rapido e non pensano affatto a guardarsene.

— A qual distanza trovasi la piazzetta di cui parlate dalla strada che attraversa il bosco? — fece di Almador.

— A cinquecento passi all'incirca.

— Una parte dei contrabbandieri potrebbe forse, al momento dell'attacco, giungere a quella strada e fuggire verso la Bièvre?

— Ciò potrebbe darsi se avessero cavalli — fece osservare Croixmare — ma a piedi preferiranno, in ogni caso, nascondersi nella foresta.

— Ma chi ci dice — riprese vivamente il cavaliere di Almador — chi ci dice che il capo, che Gian Miseria non venga a cavallo a visitare la sua banda?

(*Continua*).

La guerra agli italiani in Austria
spiegata dal deputato Pitacco

(*Servizio speciale della* Stampa).

Vienna, 21 sera.

Ancora una volta, con i processi di Vienna e di Graz e con la questione dell'Università italiana, il problema italiano è ritornato all'ordine del giorno nella politica austriaca. E' un vecchio problema melanconico e complesso. In Italia non si riesce sempre a comprenderlo e a valutarlo bene nel suo spirito e nei suoi limiti precisi. Il dovere di noi che lo seguiamo qui, da vicino, è di chiarirlo e «volgarizzarlo»: senza romantiche fantasie letterarie, nella sua semplice realtà. Per tale compito è necessario studiare ed ascoltare. Questa volta ho ascoltato lungamente parlare il deputato Giorgio Pitacco, di Trieste, uno dei più valorosi, sereni, studiosi uomini politici che rappresenti l'italianità contemporanea dell'Austria.

L'invasione slava

Il deputato Pitacco dice: «Già da molti anni, ma sopratutto dopo l'occupazione della Bosnia-Erzegovina, si è radicata nel litorale dalmato — una provincia che potrà un giorno essere fra le più importanti dell'Impero austro-ungarico — l'idea di eliminare completamente l'elemento italiano dalle rive dell'Adriatico. Questa idea si va diffondendo con una intensità che non si sarebbe potuto immaginare, con le attuali leggi fondamentali, che dovrebbero avere un valore, anche quando si tratta di italiani. Fra le cause di questo rivolgimento c'è particolarmente il nuovo principio del così detto Trialismo, che è stato proclamato al Parlamento da uno dei *leader* del partito cristiano-sociale, e che sembra dover esprimere anche il pensiero degli alti circoli dominanti. Con tale principio gli sloveni hanno veduto la possibilità di realizzare quello che nel passato pareva solo un sogno di esaltati: la costituzione di un nuovo regno yugo-slavo, che dovrebbe comprendere, oltre la Carniola e la parte slava della Stiria e della Carinzia, tutto il litorale dalmato, e che dovrebbe essere unito all'Austria e all'Ungheria solo nella persona del Sovrano ed avere una propria rappresentanza.

Questo nuovo imperialismo ha creato società per la così detta difesa dei confini, a Lubiana, ed ha dato mezzi ed energie insperate agli slavi, che oggi mirano particolarmente alla conquista di Trieste. Trieste rappresenta per essi, oltre un ambito dominio nazionale, anche un grande premio economico. Questa conquista della nostra gloriosa regina del mare è favorita dal fatto che le regioni slovene della Carniola e della Dalmazia gravitano per necessità di cose su Trieste ed è facilitata ancora dallo sviluppo commerciale di questo emporio (in seguito all'apertura della nuova linea dei Tauri e all'ampliamento del porto) che richiede un continuo aumento delle forze lavoratrici, al quale non bastano i paesi abitati da italiani, come il Friuli e il Trentino.

Ma l'espansione commerciale di Trieste ha imposto anche un notevolissimo aumento dei funzionari di Stato di ogni categoria, e sopratutto dei ferrovieri, i quali sono ora tutti reclutati fra le masse slave che popolano la Carinzia, la Carniola e la Dalmazia. In questo modo, negli ultimi quattro anni, sono state importate a Trieste, per occupare pubblici uffici, parecchie migliaia di famiglie di bassi funzionari e di impiegati superiori.

Gli slavi ormai non fanno più un mistero del loro programma di conquista. Essi hanno costituito un'organizzazione di lavoratori, che permette, anche quando non v'è necessità di mano d'opera, la calata a Trieste di masse contadine slave del Carso. Questa gente, cui nei primi tempi provvede l'organizzazione, viene poi a poco a poco assorbita nei lavori del porto, col favore del Governo che ha l'esercizio dei magazzini generali.

A questo movimento di propagazione slava si connette la nuova riforma del regolamento elettorale per la città di Trieste, imposta ora dal Governo che l'ha concretata a Vienna d'accordo con gli slavi, quando al Parlamento gli italiani non erano rappresentati che da quattro socialisti internazionali. Questa riforma imposta agli italiani, — e dico imposta perchè, secondo lo Statuto del 1850 ancora in vigore, esiste per la città di Trieste una disposizione che dà facoltà al Governo di imporle quella qualunque legge che più gli accomoda, — questa riforma prevede, prima fra tutti i regolamenti provinciali dello Stato, l'obbligatorietà del diritto di elezione: prevede il suffragio universale per una curia: aumenta il numero dei rappresentanti slavi, nei territori da questi abitati, da sei a dodici: e divide la città, per ogni corpo elettorale, in singoli distretti. Quest'ultima disposizione può avere, in una prossima elezione, delle conseguenze terribili per l'italianità di Trieste. Basta infatti — e a questo tendono manifestamente gli slavi, preparandosi con ogni mezzo — che, pochi giorni prima che s'indicano le elezioni, un certo numero di elettori appartenenti allo stesso corpo (ad esempio, gli impiegati di Stato) vada ad abitare in un determinato distretto della città, concentrandovisi in massa, perchè venga senz'altro trasformato l'esito delle elezioni e della rappresentanza cittadina.

Con la famosa perdita delle mansioni delegate, il Comune di Trieste è stato ancora completamente privato dei suoi diritti autonomisti e non ha più alcuna ingerenza nelle attribuzioni di natura politica e amministrativa, nelle concessioni industriali, nelle mansioni di Stato civile, nei censimenti, ecc. Così anche nel campo industriale gli slavi sono ora i preferiti, con evidente danno all'economia, ma sopratutto alla nazionalità italiana. A tutto ciò si aggiunga la creazione, in questi ultimi anni, di cinque diverse Banche slave a Trieste, le quali, con i loro importanti affari commerciali, tendono all'acquistare sempre più un'influenza decisiva nella città. Questa slavizzazione di Trieste rende difficile la posizione degli italiani, che pure rappresentano sempre la grande maggioranza della popolazione: facendo apparire Trieste come una città internazionale, gli sloveni riescono ad allontanare dall'idea nazionale molti italiani che non ne comprendono ancora la necessità.

L'intervento delle autorità militari

Con il movimento di espansione slava, sopratutto dopo l'annessione della Bosnia Erzegovina, è anche cominciato il manifesto intervento delle autorità militari, e specialmente della marina da guerra a favore degli slavi. Nell'arsenale di Pola, ad esempio, tutti gli operai italiani sono stati a poco a poco sostituiti da operai slavi. A questa ingerenza militare si deve pure l'invasione dell'elemento slavo, anche negli uffici maggiori, perchè nessun italiano, per quanto politicamente indifferente, è mai preferito ad uno slavo, per quanto agitatore.

A Pola, ancora, non può avvenire alcuna nomina di un impiegato giudiziario o postale se il comando militare non ha prima dato la sua approvazione.» Un fatto tipico mostra l'assoluto potere dell'autorità militare, anche fuori delle sue naturali attribuzioni. Un giorno, su un pubblico mercato, una persona assolutamente non sospetta comperò alcuni piccioni viaggiatori. Bastò questo fatto perchè essa fosse arrestata, insieme al venditore, fosse rinchiusa molto tempo in carcere preventivo e venisse poi processata. Il Tribunale non la ritenne colpevole e l'assolse. Ma l'autorità militare non si ritenne paga e fece ricorso. Seguirono così tre processi che finirono in tre assolutorie, ma l'innocente compratore di piccioni ne uscì completamente rovinato per le spese di giudizio.

Le persecuzioni politiche

Insieme all'agitazione slava e all'ingerenza militare, sono cominciate pure le persecuzioni politiche. Ogni manifestazione di carattere puramente nazionale viene senz'altro interpretata come avversa allo Stato. Si imbastiscono processi che, come è avvenuto in questi ultimi anni, finiscono quasi sempre in assolutorie, per questo portati dinanzi a giurie di altre città, come Vienna, Graz, Klagenfurth. In questi processi politici tutti gli atti vengono rimessi al Ministero, il quale li fa poi esaminare alle autorità militari, che in alcuni casi si sostituiscono completamente ai giudici. L'italianità sembra essere già di per sè un reato. Un giudice che, a Pola, votò per un candidato italiano fu destituito dall'impiego. Un funzionario di Zara, che osò battezzare la figlia col nome di Mafalda e dirigere una società musicale italiana, fu sottoposto ad un procedimento disciplinare. Uno studente italiano, suddito austriaco, dopo aver compiuto i suoi studi universitari in Italia, domandò che fosse riconosciuto in Austria il suo diploma di laurea, ma bastò che un'informazione della Polizia lo designasse come un irredentista, mentre egli non si era mai occupato di politica, perchè gli venisse opposto un reciso rifiuto, che gli toglieva pure la possibilità di vivere.

Ogni manifestazione della vita sociale nazionale è sottoposta al più severo controllo. Basta per questo ricordare frequentissimi sequestri di giornali (un solo giornale, *L'Indipendente*, ne ha già avuto più di mille): le continue proibizioni delle feste sportive di questi ultimi due anni, specialmente se dovevano parteciparvi anche italiani del regno. Il comandante della marina, ammiraglio Montecuccoli, ha in un cassetto una copiosa collezione solo di cartoline, francobolli, stampati, disegni nazionali italiani: il giorno che uscì in Italia la *Nave* del D'Annunzio, egli ne mostrava già una copia sul suo tavolo.

L'università italiana

Da tutti questi fatti appare chiaro che si vuole eliminare dal litorale l'elemento italiano, qualunque siano i suoi principi politici. I tentativi di slavizzazione avvengono anche nel Friuli, dove la popolazione italiana si elegge rappresentanti non certo sospetti al Governo. E' appunto per questo programma di eliminazione dell'elemento italiano non si è mai voluto, che l'Università italiana sorgesse a Trieste. Non lo si è voluto perchè essa avrebbe rappresentato una roccaforte per l'italianità dell'Adriatico. Per questo il problema dell'università, più che di studio, fu considerato, anche dagli italiani come un problema di difesa nazionale. Per questo gli slavi l'hanno sempre combattuto, ponendo come condizione per la sua concessione, l'apertura contemporanea di una Università slava a Trieste. E per questo ancora gli italiani non potranno mai ritenersi soddisfatti di un provvisorio che stabilisca a Vienna o in altra città l'Università italiana, poichè, se esso può accontentare in una parte minima il bisogno degli studi, allontanerebbe forse per sempre la soluzione di Trieste. Io ritengo che il Governo, il quale aveva consentito a trattare su un provvisorio, solo per ragioni di politica estera, sia stato ben lieto ch'esso sia caduto, riversandone la responsabilità sugli altri partiti: s'egli avesse veramente voluto concedere agli italiani quanto aveva solennemente promesso, avrebbe trovato molti altri mezzi. Io penso anche che, nel Regno d'Italia, si giudica la questione degli italiani dell'Austria, guardandola solo a traverso l'università, in un modo che non corrisponde alla realtà dei bisogni, e per questo in Italia si è molto facili ad ascoltare le dichiarazioni di benevolenza che il Governo austriaco va ripetendo, da un lato per addormentare chi non è in grado di essere al corrente delle nostre condizioni, e dall'altro per mascherare la sua opera di distruzione degli italiani.

Virginio Gayda

La contessa Metternick fuori pericolo

Berlino, 21, mattino.

Telegrafano da Vienna che la contessa Wolff Metternick, moglie del tenente arrestato per aver barato al giuoco e che l'altro ieri aveva tentato di suicidarsi, è ora fuori di pericolo. Essa si mostra per altro abbattutissima e singhiozza senza tregua e minaccia di togliersi la vita se non le si lascierà comunicare col marito che essa vuole accompagnare a Berlino allorquando verrà estradato.

Due scandali nella cronaca vaticana

Roma, 21, mattina.

La cronaca vaticana deve registrare due clamorose sospensioni *a divinis* di sacerdoti, dovute ad intrighi del vescovo di Anagni monsignor Antonio Sarti. I fatti che hanno condotto alla sospensione *a divinis* sono i seguenti. I due sacerdoti sospesi sono anzitutto il canonico don Mariano Biondi della cattedrale d'Anagni, ed il sacerdote don Domenico Mancini addetto alla Dataria ecclesiastica. La sospensione *a divinis* per il Mancini fu provocata dalle gravi trasgressioni da lui commesse in ordine alla rigida disciplina vaticana.

Infatti mons. Michele Lega, decano degli auditori della Sacra Rota, avrebbe un determinato giorno pronunciato frasi gravemente ingiuriose contro il Mancini, almeno secondo quanti afferma. L'offeso sporse querela trascinando dinanzi ai Tribunali laici, senza la necessaria autorizzazione, il suo preteso ingiuriatore; ma la Camera di Consiglio del Tribunale dinanzi al quale venne discussa la causa, esaminati gli atti, prosciolse da ogni accusa mons. Lega. Di qui contro il Mancini il recente decreto del cardinale Respighi che lo sospende *a divinis*.

Per il secondo sacerdote, per il quale è stato preso così grave provvedimento, la matassa è più arruffata. Occorre, per rintracciarne il bandolo, risalire fino al 1903. Allorchè mons. Antonio Sardi venne nominato vescovo di Anagni, egli scelse a proprio segretario e rettore del seminario di Anagni l'allora canonico di Anagni Mariano Piombi. Per molti anni fra i due filò l'accordo più completo; ma nel 1905 una questione di interesse venne fatalmente a dividere i due prelati. Nel 1905 morì il canonico Tazzi, prevosto di Anagni, nominando proprio erede don Piombi. Il vescovo di Anagni conosciuta l'eredità fatta dal Piombi, se ne indispettì, ritenendo che la sostanza del canonico Tazzi dovesse invece andare a beneficio delle Congregazioni ecclesiastiche. Il vescovo di Anagni non si contentò di lagnarsi di questo fatto, ma avrebbe voluto che il canonico Piombi rinunciasse alla eredità. Ma il Piombi non fu di questo parere ed allora il vescovo Sardi, pur di ottenere vittoria, iniziò un processo contro il canonico Piombi, chiamandolo a rispondere dinanzi al Tribunale ecclesiastico. Il giudizio ebbe luogo ed il canonico Piombi ebbe completamente ragione dalla Congregazione del Concilio, presieduta dal cardinale Vincenzo Vannutelli. La Congregazione dichiarò il Piombi erede indisturbato, lasciando alla sua coscienza di provvedere se vi fossero oneri verso chicchessia.

Questa prima sentenza però non indusse monsignor Sardi a desistere dalla sua lotta contro il canonico Piombi. Perciò il vescovo di Anagni intentò un secondo processo contro il Piombi; durante questo processo avvennero manifestazioni di carattere personale; ma, malgrado la violenza [illegible] dal fatto, la Congregazione dei Riti, presieduta questa volta dal cardinale Gennari, diede anch'essa completamente ragione al canonico Piombi.

Neppure dopo questo secondo giudizio il vescovo di Anagni desistette dalla opposizione alla eredità fatta dal Piombi; ma abbandonato per il momento il sistema di difesa dinanzi alle Autorità ecclesiastiche, venne a pubblicazioni anonime. Venne così diffuso ad Anagni contro il canonico Piombi un manifestino dattilografato e sanguinosamente diffamante. In seguito a questa pubblicazione, il fratello del Piombi pubblicò un altro manifesto firmato, nel quale erano contenute offese contro il vescovo Sardi ed il suo *entourage*. Ne nacquero querele, che si dovevano discutere domani al Tribunale di Frosinone. Contemporaneamente però il vescovo Sardi ha mandato a Roma due sacerdoti a giurare che il manifesto querelato ingiurioso a suo carico era stato scritto da don Piombi, circostanza che questi assolutamente contesta. In seguito a questa affermazione fatta dai sacerdoti mandati a Roma dal vescovo Sardi, il canonico Piombi è stato sospeso *a divinis*. Il canonico Piombi però ha inviato una lunga lettera a Pio X, in cui sono diffusamente narrate tutte le vicende di cui rimase vittima. Il Pontefice lo ha consigliato a conservare la maggiore tranquillità d'animo, perchè il decreto di sospensione *a divinis* potrà essere essere revocato, se sarà il caso.

Contadini istigati dalle leghe cattoliche ad impedire gli sfratti

Padova, 21, mattino.

Mandano da Cittadella che ieri nel villaggio di Galliera la famiglia di Angelo Michele, mezzadro, del nobile Agostinelli, era stata avvertita che doveva abbandonare la tenuta Molinello, la quale non dava al proprietario il reddito prefissosi. Ma i coloni non vollero assoggettarsi al licenziamento. Ieri l'ufficiale giudiziario Del Giudice, con testimoni, recatosi a Galliera per l'intimazione dello sfratto si trovò al suo arrivo attorniato da una turba rumorosa ed imprecante di contadini. Si calcolano ad oltre diecimila i convenuti da tutti i paesi dei dintorno per impedire ad ogni costo lo sloggio. Il Michele disse all'ufficiale giudiziario che avrebbe obbedito a condizione che il padrone l'avesse tenuto poi ancora un anno. Ma la folla dei contadini insorse ed impedì questa resa, urlando e fischiando.

L'ufficiale giudiziario non potè stendere il verbale. Avvertì il Michele che sarebbe ritornato il giorno 30. Ma la folla ha minacciato d'impedire lo sfratto con violenza. I contadini sarebbero istigati dalle Leghe cattoliche. Saranno inviati sul posto carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza per prevenire i torbidi.

Apologia di regicidio che suscita giusta indignazione a Brescia

Brescia, 21, mattino.

Iersera, promossa dal Circolo democratico «Roberto Ardigò», ha avuto luogo una commemorazione privata di Guglielmo Oberdan. Oratore ufficiale era il prof. Ondei, il quale sul finire del suo discorso, accennando all'Austria, imprecò contro di essa chiamandola «una belva». Un anarchico, che si trovava tra gli uditori, insorse gridando che anche l'Italia era una belva. Numerosi studenti che assistevano alla commemorazione accolsero le parole dell'anarchico con fischi e proteste. Fu allora che un altro anarchico, prendendo le difese del compagno, saliva sopra una sedia dicendo «che Bresci aveva fatto bene ad uccidere re Umberto». Il suo sproloquio fu accolto da grida e fischi assordanti, mentre un gruppetto di anarcoidi veniva spinto fuori dalla sala, accompagnato per breve tratto della strada da una folla indignata.

La strana pazzia di un avvocato di Dresda

Berlino, 21, mattino.

Un gioielliere di Dresda è stato vittima di uno straordinario tentativo di furto, il cui autore è un giovane avvocato del Tribunale di Dresda il dott. Riccardo Paul. Qualche tempo fa un uomo aveva battuto alla finestra di un commerciante che abitava ad un pian terreno, e con tono minaccioso lo aveva invitato a consegnargli immediatamente i suoi gioielli e le sue argenterie. Il commerciante non si era lasciato intimorire ed aveva estratto la rivoltella minacciandolo. L'individuo prese la fuga. In seguito ad indagini fatte, si è acquistata la certezza che autore di questo tentativo non era altri che il dottor Paul, il quale già altre volte aveva commesso tentativi di questo genere. Si crede però che egli così agisca in momenti di pazzia morbosa.

L'aviatore Grace arrestato dalla nebbia sulle rive della Manica

Londra, 21, mattino.

L'aviatore Grace ha fatto ieri un bel tentativo di volo da Svingate Dowas a Douvres. L'aviatore è ritornato al suo punto di partenza senza alcun incidente. La macchina ha tenuto l'aria magnificamente. Grace coprì 16 miglia in 15 minuti ad una altezza di mille piedi. Aveva l'intenzione di attraversare la Manica; ma ad un certo punto scorse che sul mare era stesa una fitta nebbia e perciò decise di non avventurarsi sul canale, giacchè in caso di accidente nessun battello sarebbe venuto in suo soccorso. Domani, se le condizioni del tempo lo permetteranno, egli ritenterà il suo volo. La sua intenzione è di giungere fino a Châlons.

Commenti della stampa sulla discussione dell'interpellanza per la reintegrazione dei ferrovieri francesi

Parigi, 21, mattino.

I giornali commentano la seduta della Camera di ieri, durante la quale si discusse l'interpellanza tendente alla reintegrazione dei ferrovieri.

L'Humanité scrive: «Il Governo non potrà vivere sempre con ambigue parole. Dovrà dire alla ripresa dei lavori a qual numero di revocati si applicheranno effettivamente le misure oggi annunziate».

Il *Figaro* scrive: «L'ordine del giorno accettato dal Governo e votato ieri dalla Camera lascia inalterata e tale e quale come il presidente del Consiglio l'aveva posta, la questione dei ferrovieri».

L'Eclair: «Il Ministero, trascinato dalle sue origini e dalla sua responsabilità, era forzato a dividersi in due per rispondere ai doppi rimproveri che usualmente l'imbarazzavano: governare troppo, o non governare abbastanza. La Maggioranza ha finito senza entusiasmo per obbedire all'appello eloquente di Briand».

Il *Soleil* dice: «La Camera non poteva agire altrimenti, senza scapitare della sua autorità; ma, pur biasimando gli scioperanti per la loro attitudine, noi li compiangiamo per essere stati vittima di mestatori, che essi ascoltano troppo facilmente, e tra questi, in prima fila si trovava Briand quando era ancora alla vigilia della sua ascensione al potere».

La *Libre Parole* dice: «Briand ha formulato delle mezze promesse. Noi siamo certi che tra i componenti la Maggioranza che egli ha ottenuto molti sapranno ricordargliele. Ma quando si amnistiano così facilmente i ladri e i sabotatori dell'arte francese, non sarebbe stato meglio alla vigilia di Natale fare un gesto più generoso, anzichè esasperare le ire, che la borghesia radicale stessa ha provocato?».

Il *Radical* dice che sarebbe pazzia mettere allo stesso livello tutti i fatti derivanti dallo sciopero, sia per la repressione, sia per la clemenza. Vi sono state vere mancanze professionali, come pure dei casi di semplice sobillamento, e mentre gli uni hanno creduto in buona fede di esercire un diritto legittimo, altri invece si sono lasciati trascinare a violenze senza scusa. Non si può dunque pretendere di reintegrare tutto il personale.

La *Lanterne* dice: «Ma ci è dato affidamento che la cernita si farà colla più ampia benevolenza e colla maggiore efficacia, e tutti hanno capito che le reintegrazioni saranno numerose e che saranno esclusi tutti i colpevoli di atti di violenza e quelli che li hanno inspirati».

L'Action: «Il partito repubblicano ha dimostrato dell'orso maltrattato che Jaurès gli presentava, palleggiandosi tra le due internazionali nera o rossa, e ha risolutamente affermato la sua volontà definitiva di realizzare la repubblica sociale a tappe, senza ritorni indietro, nè capriole in avanti, ma mediante il solo progresso sovrano della giustizia e della ragione».

La *Petite République*: «E' al contrario una opera di progresso sociale, che non potrebbe compiersi, per impiegare la parola stessa di cui si servì ieri Briand, con mezzi dell'anarchia, e per questa stessa causa, per la sua prossima realizzazione, gli uomini di buona volontà solamente, che non confondono affatto la democrazia colla demagogia, dovranno doverosamente unire i loro sforzi».

Un altro combattimento nell'Ouadai?

Parigi, 21, mattino.

Il *Petit Parisien* riceve da Londra: «Corre voce che un nuovo combattimento sia avvenuto all'Oudai tra indigeni ribellatisi e le truppe francesi. Questo combattimento sarebbe stato lungo e sanguinoso.»

Il *Petit Parisien* a proposito di questo telegramma dice però che per l'ora tarda in cui tale comunicazione gli è pervenuto non gli è stato possibile accertarne l'esattezza. E' possibile che la voce segnalata sia stata provocata dall'interpretazione erronea di un telegramma di Slatin pascià, il quale, arrivato nel Darfour ha raccolto gli ultimi echi del combattimento del 9 novembre.

Il colonnello Largeau, che sostituirà il luogotenente colonnello Moll nell'Ouadai, ha dichiarato ad un redattore del *Petit Parisien*: «Io mi recherò nell'Ouadai coi mezzi ordinari. Avrò a mia disposizione tre battaglioni con 2400 fucili. I capi battaglioni sono già sui luoghi. Gli ufficiali che devono completare i quadri si collegheranno entro due mesi per raggiungermi il mese di agosto prossimo sul Niger. Io precedo la spedizione onde vegliare alla organizzazione generale dei rinforzi che devo condurre al Tchad. Dieci battaglioni di tiragliatori si sono già formati. Io avrò cavalleria ed artiglieria in quantità sufficiente. D'altronde non si tratta, propriamente parlando, di una spedizione. Noi rioccuperemo solo i posti già occupati. Mio compito sarà di restare sulla difensiva, e potete stare certo che da questa mia posizione non uscirò.»

Il colonnello Largeau si imbarcherà domenica a Bordeaux.

La Francia sta per cambiare la sua ora ufficiale

Parigi, 21, mattino.

Fra poco si dovranno far ritardare tutti gli orologi per regolarli sull'ora di Londra. Una proposta di legge, che è già stata adottata dalle Camere dei due Stati, è ora sottoposta al Senato francese. L'ora ufficiale di Francia e d'Algeria è ora il tempo medio di Parigi: essa sarà ritardata di nove minuti e ventun secondo.

Tale è la proposta di legge sulla quale il senatore Poulat ha fatto una relazione favorevole. E' dunque certo che i senatori imiteranno prossimamente i deputati e che il presidente Fallières promulgherà fra poco la legge che ci ringiovanirà tutti di nove minuti e ventun secondo, ringiovanimento poco apprezzabile, ma che sarà gradito non potendosi per ora avere di meglio. Sono dodici anni che al Senato è stata presentata la proposta sulla quale il signor Poulat ha fatto la sua relazione favorevole, ma tutto questo spazio di tempo è stato necessario perchè i ministri si mettessero d'accordo. Infatti quelli del commercio, dell'industria, delle poste e telegrafi e dei lavori pubblici avevano accettato la proposta; quelli della marina e dell'istruzione pubblica l'avevano invece respinta. Dopo dodici anni di discussione si sono finalmente messi d'accordo e fra poco Parigi avrà la stessa ora di Londra, come già l'hanno Bruxelles e Madrid. In quanto concerne le transazioni fra i diversi paesi del mondo questo mutamento semplificherà di molto i calcoli.

Una vecchia dama in tribunale per avere falsificato l'atto di nascita

Dresda, 21, mattino.

La Corte Suprema di Lipsia ha giudicato in ultima istanza un curioso affare di falso in scrittura pubblica. La baronessa von der Taun si era sposata nel 1882: in quella circostanza essa si servì di un atto di nascita che la faceva nascere nel 1851, anzichè nel 1841. Questo grosso peccato di civetteria non fu per allora scoperto. Rimasta vedova, la baronessa si sposò una seconda volta, e presentò un documento che dava il 1851 come data della sua nascita. Fu per tale differenza che il falso venne scoperto. Il Tribunale Correzionale di Ratibor non giudicò che il secondo delitto, perchè il primo era caduto in prescrizione, e pronunciò una condanna di tre giorni di carcere. La Corte Suprema ha ora confermato questa sentenza, e la baronessa von der Taun, che è ora settuagenaria, dovrà scontare la sua pena, se però l'imperatore non userà del suo diritto di grazia.

Tre persone bruciate vive

Berlino, 21, mattino.

Telegrafano da Goerlitz nella Slesia che un incendio, causato probabilmente dall'imprudenza di bambini che giocavano con fiammiferi, si è manifestato in una casa di Ulmannsdorf. Un operaio e due suoi figli sono bruciati vivi. Soltanto la madre potè essere salvata.

I doni di Rockfeller all'Università di Chicago

New York, 21, mattino.

Si ha da Chicago che Rockfeller ha fatto un nuovo dono di dieci milioni di dollari alla Università di Chicago, ciò che porta l'ammontare totale del dono che ha fatto in favore dell'Università a 35 milioni di dollari circa.

Gravi dimostrazioni a Barcellona

Barcellona, 21, mattino.

Le Corporazioni industriali hanno tenuto ieri sera un grande Comizio al teatro Bosco, per protestare contro l'Amministrazione dei partigiani di Lerroux. Il Comizio è riuscito oltremodo movimentato, ed all'uscita avvennero disordini, che condussero all'arresto di quattordici individui. I partigiani del Lerroux sono anche essi oltremodo sovreccitati, e la loro collera è anche aumentata allorchè appresero che davanti al Congresso di Madrid, il signor Azcarate, capo del partito repubblicano, e Iglesias, capo dei socialisti, avevano denunciato l'Amministrazione del signor Lerroux come nefasta agli interessi di Barcellona. Le Corporazioni organizzano una grande dimostrazione per il 23 corrente: ma ieri sera gli amici del Lerroux hanno minacciato una contro-dimostrazione, spezzando i vetri di parecchi magazzini. Si temono gravi avvenimenti.

Madrid, 21, mattino.

La seduta di ieri alla Camera ha avuto una grande importanza, e segna la divisione del partito repubblicano. In seguito ad un discorso di Corner il quale insisteva circa la immoralità della gestione della Maggioranza lerrouxista nel Consiglio comunale di Barcellona e sugli scandali che essa ha sollevato, Azcarate, uno dei capi più rispettati del partito repubblicano e giureconsulto eminente, dichiarò che le spiegazioni di Lerroux non lo avevano affatto convinto.

Un deputato radicale interpella allora Azcarate e gli domanda se tiene per fondati gli argomenti dei suoi avversari. «Naturalmente!» — risponde Azcarate. — La domanda è inutile».

A queste parole, Lerroux dichiara che d'ora in poi la frazione radicale non può più far parte della Minoranza repubblicana della Camera.

Si considera questa condizione di cose capace di portare un colpo fatale a Lerroux. Può anche darsi che sia stata l'origine dei disordini accaduti a Barcellona. La discussione della legge del «catenaccio» continua in mezzo alla medesima difficoltà che vi ho segnalato ieri.

Una "corrida" di tori per le vie di Siviglia

Madrid, 21, mattino.

Nel momento in cui alla stazione di San Bernardo a Siviglia si stava procedendo allo sbarco di parecchi tori, tre di questi riuscirono a fuggire dandosi a corsa furiosa attraverso la città, seminando il panico dovunque passavano. Tutte le botteghe si chiusero come per incanto e dovunque fu un generale «si salvi chi può!». Da ogni parte coraggiosi cittadini si improvvisarono in toreros. Un certo Giovanni Rodriguez che aveva affrontato uno dei tori infuriati fu per due volte lanciato in aria da poderose cornate, indi contro un muro, rimanendo mortalmente ferito. Il picador Josè Gili ricevette nel ventre un terribile colpo di corna. Cinque giovanotti furono feriti gravemente ed una quindicina più leggermente. Finalmente i tre tori poterono essere catturati.

Gli uxoricidi

Londra, 21 mattino.

Verso le 8 di ieri due bambini, uno di nove e l'altro di undici anni, vestiti della sola camicia, bussavano alla porta del posto di polizia di Huntely nella contea di Aberdeenshire in Iscozia. Venne loro aperto immediatamente e i due bambini affannati dissero al sergente di guardia che il loro padre stava malmenando la mamma. La casa abitata dai genitori dei due bambini era situata a tre miglia e quando i poliziotti giunsero sul luogo trovarono la disgraziata donna stesa morta sul pavimento con la testa orrendamente sfracellata. Il marito, un operaio, è stato arrestato.

Il mortale infortunio di quattro marinai inglesi

Londra, 21, mattino.

Un grave accidente è avvenuto ieri a bordo della corazzata *Hibernia*, a Devonport. La nave stava facendo carbone ed aveva accanto la nave carboniera *Fernhild*, allorquando quattro marinai, che si trovavano intorno ad un boccaporto della *Fernhild*, vennero colpiti da una trave in ferro della *grue*. Due rimasero uccisi e due altri ebbero le gambe spezzate.

Le vittime delle pioggie

Parigi, 21, mattino.

Si ha da Pontivy che in seguito alle pioggie continue una casa situata vicino alla stazione di Langonnet-en-Gourin è crollata la notte scorsa seppellendo sotto le macerie una donna e due bambini, che furono estratti morti.

I giornali hanno da Colonia che regna colà viva inquietudine a causa della piena del Reno e della Mosella.

Le disgrazie nelle miniere

Londra, 21, mattino.

Poco dopo le tre del pomeriggio un franamento è avvenuto nella miniera di Tynewyld, due uomini sono stati seppelliti sotto un masso di sassi. Gli sforzi per salvarli sono ostacolati dalla poca consistenza del suolo. Si teme che i due uomini seppelliti siano già morti in seguito alle ferite riportate.

Una strana pretesa dell'autorità di Fiume

Fiume, 21, mattino.

L'Autorità ha impedito lo sbarco degli emigranti recati da un piroscafo proveniente da Catania, esigendo un certificato sanitario, mentre notoriamente Catania è immune da colera. I caricatori si sono rivolti al Consolato.

Arresto a Firenze di un ladro e falsario svizzero

Firenze, 21, sera.

Tutte le Questure del Regno avevano ricevuto istruzioni per rintracciare un individuo che si era reso responsabile di ingenti falsificazioni. Quest'individuo, che è un impiegato postale di Zurigo, avrebbe falsificato uno *chèque* e biglietti di Banca per 160 mila lire. Ieri un giudice istruttore svizzero ed il console elvetico a Firenze si recarono dal questore, e lo informarono che, secondo loro, il responsabile di questi fatti delittuosi si troverebbe a Firenze. Il giudice istruttore espose brevemente i fatti. Tempo fa, per un disguido postale, uno *chèque* di 38 mila lire, da una Banca d'Inghilterra, diretto a Vienna, presso un negoziante austriaco, veniva inviato invece all'Ufficio postale di Zurigo. Un impiegato postale di quella città, tal Jacopo Scopp, di 51 anni, si appropriò lo *chèque*, che consegnò al suo collega, tale Adolfo Michel, il quale si allontanò dall'ufficio e si recò a Vienna, ove fu facile riscuotere presso una Banca lo *chèque* di 38 mila franchi, falsificando la firma della ditta emittente. Ritornato il Michel a Zurigo, divise tale somma col collega. Nel frattempo le Autorità austriache, prima, e quelle svizzere, poi, riuscirono a scoprire il furto, e risultata la complicità dello Scopp, questi venne arrestato, mentre il Michel era riuscito a varcare il confine a Chiasso e rifugiarsi precisamente nella nostra città. Nel corso delle indagini era anche risultato che il Michel faceva parte di una banda internazionale di spacciatori di biglietti falsi. Venne notato che egli riceveva continuamente, ferme in posta, lettere nelle quali (si venne a sapere dopo) si inviava carta-moneta falsa. Ben 60 mila lire in biglietti di Banca brasiliani aveva, in questa continua corrispondenza, ricevuto da diversi paesi. Il giudice istruttore svizzero comunicò alla nostra Questura tre fotografie recenti del Michel.

Il questore incaricò delle ricerche il comandante della squadra mobile, delegato Adorni, il quale riuscì a scoprire che il Michel abitava in una Pensione. Lo prese a seguire attentamente, e ieri gli agenti incaricati della sorveglianza notarono che egli si affrettava a partire per Milano. Avvertirono subito il delegato Adorni, il quale accorse alla stazione. Quivi trovò il Michel che realmente, in compagnia di alcuni suoi amici, attendeva la partenza del treno di Milano, e senz'altro lo arrestò.

Sottoposto ad un interrogatorio, il Michel confessò il furto dello *chèque*; aggiunse che gran parte della somma rubata l'aveva deposta nella sua cassetta alla Banca di Firenze, insieme a 17 biglietti di mille reis brasiliani falsi. Confessò inoltre di avere spacciato biglietti falsi della Cassa del Brasile. La somma depositata alla Banca di Firenze ascende a 17,700 lire. Indosso gli venne rinvenuto del denaro, dei documenti e la chiave di una cassetta di deposito del Banco di Firenze.

Una zuffa sanguinosa tra i giocatoli

Firenze, 21, sera.

In piazza Rucellai, ove hanno preso posto i venditori di cartoline illustrate e di giocattoli nell'occasione delle feste natalizie, è avvenuta una sanguinosa tragedia. Tra gli altri rivenditori vi è anche certo Armando Barbieri. Ieri sera fu veduto avvicinarsi al banco del Barbieri, un giovanotto elegantemente vestito, dell'età di 17 anni col quale il Barbieri stesso ebbe a scambiare qualche parola vivace. Per il momento la questione parve sedata. L'individuo si allontanò. Dopo una ventina di minuti, l'individuo ritornò, si avvicinò di nuovo al Barbieri e scambiò con lui alcune parole. Non si sa che cosa il giovane abbia detto al Barbieri, però si capì che era animato da tutt'altro che buone intenzioni. I due, dopo alcuni minuti di discussione vivace, si azzuffarono e ad un certo momento il Barbieri fu veduto cadere grondante sangue, mentre l'altro si dava alla fuga. La scena fu così rapida che nessuno si accorse che la cosa era molto seria. Soltanto quando gli esercenti vicini ed alcuni cittadini, attratti dal rumore della rissa, si avvicinarono al Barbieri, che gridava, e s'avvidero che egli versava sangue in grande quantità, fu trasportato all'ospedale, ove i medici disperano di salvarlo.

Aveva numerosissime ferite di coltello alla testa, alla regione lombare, alle natiche.

Il feritore fu poi arrestato all'ospedale di Santa Maria Nuova, dove si era recato per farsi medicare di una ferita che avevasi prodotto col suo stesso coltello. Egli è certo Fani Luigi.

Una grave disgrazia durante una rappresentazione di "Quo vadis?"

Ginevra, 21, mattino.

La rappresentazione dell'opera *Quo vadis?* è stata rattristata ieri sera da un grave accidente. Mentre nel secondo atto portava sulle proprie braccia *Lidia* per sottrarla alle imprese di *Vinicio*, il gigante *Ursus* scivolò e cadde fra le quinte con *Lidia* (che era la signora Costa). Bisognò trasportarla al *foyer* e poi al suo alloggio. La simpatica artista, che soffriva molto, ricevette le cure di due medici. Si crede abbia le ossa del bacino infrante.

Cronaca Cittadina

Chi ha tempo * * non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre

Chi vuole concorrere al premio di CENTOMILA lire e agli altri premi che saranno estratti, pel complessivo valore di lire 17.000, mandi L. 17,60 se per vaglia, o paghi L. 17,50 se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

A proposito del caro viveri

Per diffondere il consumo del pesce di mare

A proposito della discussione tenutasi nel nostro Consiglio Comunale sul rincaro dei viveri, l'ing. Lorenzo d'Adda, consigliere dell'Ente protettivo della pesca marittima, riprende la tesi di favorire il maggior consumo del pesce in Torino e ci scrive combattendo le opposte ragioni, sostenute da alcuni consiglieri nostri.

«Ho sott'occhio — scrive l'ing. D'Adda — il bollettino *La Pêche Française à la fin de 1909*, pubblicato per cura della *Ligue Maritime* e vi trovo delle interessantissime statistiche relative ai benefizi realizzati dalle casse municipali di molte città interne della Francia, quando, abolito il dazio (*octroi*) che colpiva il pesce di mare con un minimo di 5 franchi ed un massimo di 40 franchi, adottarono il criterio della tassazione *ad valorem* oscillante tra il 5 ed il 15 %. La media della riduzione dei dazi fu di circa il 60 %, ma il consumo del pesce si è quintuplicato in tre anni. Anzi la città di Lyon, impressionata dal costante aumento sul prezzo delle carni, abolì senz'altro l'*octroi* che gravava sul pesce di mare, e ne risultò che il consumo di questo alimento di prima necessità, decuplicò in tre anni con grande sollievo delle classi povere.

A Torino il dazio colpisce il pesce fresco di mare con la tariffa (1.a categoria) di lire 0.40 il kilog., senza distinzioni di qualità. I pesci d'acqua dolce, invece, sono contemplati nella 2.a e 3.a categoria e pagano rispettivamente L. 0,15 e L. 0,05 il kilog.: — eccezione fatta per le trote che pagano 0.40 come il pesce di mare.

Ma non è un assurdo far pagare la tariffa ridotta di 15 cent. per dei pesci fini d'acqua dolce, come il pesce persico, la tinca, il temolo, l'anguilla, ecc.; mentre il pesce di mare *ordinario* che si vende dalle associazioni peschereccie della Liguria ad un prezzo molto al disotto di una lira al chilogramma, deve pagare il balzello proibitivo di 40 centesimi?... Ne deriva come conseguenza commerciale che sulla piazza di Torino non può arrivare che il pesce di mare fino, come il nasello (che proviene quasi tutto dalla Francia), lo storione, il rombo, il dentice, la sogliola, la triglia, l'orata, ecc.; mentre i pesci secondari che rappresentano in grande maggioranza i prodotti che oggi si possono ottenere nelle acque liguri e che potrebbero costituire la vera carne del povero, non possono diventare di corrente consumo se il dazio incomincia a colpirli con una imposta di circa il 100 % *ad valorem!*

Per esempio, la sardella fresca costa attualmente in riviera dai 30 ai 40 centesimi il chilogramma. Altri pesci secondari come le boghe, i zerri, i sugherelli, le potasse, gli sgombri, i lucci di mare, gli stromboli, ecc., costano dai 40 ai 70 centesimi. Fra i grossi pesci da taglio abbiamo gli squali, abbondanti nelle acque liguri, come i ruzal, le nocciuole, gli spinaroli, i cagnucci, i vattucci, che costano su per giù dai 35 ai 40 cent. e che venduti dai rivenditori, qualora il dazio fosse soppresso, a circa una lira il chilogramma, offrirebbero al povero un alimento ben più sano e nutriente di certi legumi avariati e di certe carnaccie tubercolotiche che si trovano in vendita in città di nostra conoscenza.

Come ebbe a rilevarlo nella sua relazione dello scorso anno il presidente della *Ligue Maritime Française*, le sensibili riduzioni degli *octrois* ha rapidamente mutato in Francia la fisionomia commerciale del consumo del pesce, il quale ha cessato di costituire un cibo privilegiato delle classi agiate, per diventare l'alimento corrente delle classi meno abbienti. L'amministrazione municipale di Parigi ha mantenuto, ad esempio, l'*octroi* di 0.40 il chilogramma per i pesci finissimi come il salmone, il turbot, le aragoste. Lo ha ridotto a 20 centesimi per le qualità meno fini come le sogliole, gli storioni, le anguille, e lo ha completamente abolito per tutti i pesci ordinari, compresi gli sgombri (maquereaux), le sardelle ed aringhe fresche, i tonni, ecc.; e Parigi che dal solo porto di Boulogne-sur-Mer riceveva nel 1900 novemila tonnellate di pesce, ne riceve oggi 35,000 tonnellate, con un consumo medio annuo di circa dieci chilogrammi per abitante. A Torino lo scorso anno non sono entrati che 188,000 chilogrammi di pesce di mare, con un consumo medio annuo inferiore a 1/2 chilogrammo per abitante!

L'ing. D'Adda confuta pure giustamente l'altra affermazione che, prima di pensare in Torino alla riduzione del dazio d'entrata sul pesce di mare, bisognerebbe curare la riduzione delle tariffe ferroviarie.

Questa affermazione si sgretola davanti alle cifre. La tariffa-trasporto a grande velocità di un quintale di pesce da Genova a Torino è di L. 3,95; da Savona a Torino è di L. 3,85. Supponiamo che le ferrovie dello Stato accordino su queste tariffe una riduzione del 50 per cento. Ebbene, tale riduzione rappresenterebbe un vantaggio che non raggiunge i *due centesimi* per ogni chilogramma di pesce.

E' il dazio di 40 centesimi dunque che bisogna ridurre se si vuole creare un vantaggio a profitto dei consumatori ed a profitto altresì delle poverissime associazioni peschereccie della nostra Liguria.

Le proposte dell'ing. D'Adda ci sembrano degne della maggiore considerazione, tanto più che la questione da lui sollevata non venne studiata dalla Commissione municipale d'inchiesta sul rincaro dei viveri e sui possibili rimedi.

Crediamo però che esse, perchè raggiungano l'effetto voluto, dovrebbero venire accompagnate da un'altra istituzione: quella dei mercati rionali, posti sotto la sorveglianza e la direzione regolamentare del Municipio.

Ma questo argomento è troppo importante per essere trattato qui di scorcio, e ci riserviamo di ritornarvi sopra di proposito.

Riunione di ferrovieri

Il Sindacato Operaio Ferroviario ha convocata una assemblea straordinaria, per questa sera, giovedì, alle ore 21, nel salone sotterraneo dell'Associazione Generale degli Operai, corso Siccardi, 12, per discutere la relazione dei rappresentanti della Federazione, sulle modifiche proposte al progetto di legge del ministro Sacchi.

Il X Congresso fra industriali, commercianti ed esercenti a Torino

Riceviamo:

«Nella seduta di chiusura del IX Congresso nazionale fra industriali, commercianti ed esercenti, tenutosi in Bologna nella primavera di quest'anno, con voto unanime si proclamava Torino sede del X Congresso.

«Lieta di tale deliberazione, l'Associazione Generale fra industriali e commercianti di Torino, stabilì di promuovere e organizzare questa nuova manifestazione del commercio e dell'industria nel maggio 1911. Aderirono con simpatia le LL. EE. Luzzatti, Facta, Raineri e tutte le Autorità cittadine.

«Già ebbe luogo la prima adunanza generale della Commissione ordinatrice, cui presero parte quasi tutti i membri delle singole Commissioni, di finanza, dei temi e dei festeggiamenti. La riunione riuscì numerosa. Fra gli intervenuti si notavano l'on. comm. Candiani e il cav. avv. Vincenzo Vago, rispettivamente presidente e segretario della Federazione commerciale e industriale italiana, giunti espressamente da Milano. Essi furono presentati, con parole di ringraziamento, dal presidente dell'Associazione, cav. Paolo Timossi. L'onorevole Candiani pronunciò quindi un discorso, bene augurando alla riuscita certa del futuro Congresso. Dopo di che si iniziarono i lavori, stabilendosi, fra l'altro, che il X Congresso debba aver luogo dal 14 al 19 maggio 1911».

Ancora della questione del ponte monumentale

E' nota la questione sollevata dall'ing. Ferria, in seguito all'esito del concorso per la costruzione del ponte Umberto. L'ing. Ferria, che, insieme al D'Aronco, si era presentato al concorso con un progetto, accusò la Commissione tecnica municipale, la quale aveva consigliato parecchie modificazioni al progetto stesso, di avere formulato il suo parere dietro esame di una copia apocrifa ed errata, invece del progetto vero. Questa accusa venne precisata in una lettera aperta, pubblicata nel gennaio scorso. Della pubblicazione si ebbe un'eco in Consiglio comunale, ed il sindaco, nella seduta del 14 gennaio, smentì l'accusa, affermando che il pronunziato della Commissione era avvenuto su «documenti esatti». In seguito a ciò l'ing. Ferria ha sottoposto la questione al giudizio di un Collegio peritale, composto degli ingegneri Cesare Mosso, Prospero Peyron e Pier Giuseppe Zerboglio, i quali gli hanno rilasciato un documento corredato da numerosi rilievi tecnici, da cui risultano i seguenti rilievi:

«1.o Che le differenze riscontrate fra i dati del progetto originale ed i dati assunti dalla Commissione a base della sua relazione sono le stesse che l'ing. Ferria già aveva additate nella sua lettera aperta 3 gennaio scorso.

«2.o Che, pur non indagando quale sia la importanza di ciascuno dei gruppi di differenze sopra indicate, è tuttavia da rilevare come la prima di esse, considerata da sola, dimostra che l'asse dell'arcata centrale preso in esame dalla Commissione non è quello dell'arcata progettata. Il divario è tale che il risultato a cui la Commissione perviene ed indicò a pag. 3, è diverso da quello che avrebbe trovato sui dati del progetto originale, di una quantità che raggiunge persino il 42 0/0».

Il responso peritale, raccolto in un opuscolo a stampa, fu testè comunicato al sindaco dall'ing. Ferria.

A proposito della strada Cavoretto-Revigliasco

Riceviamo:

«Nel numero 349 di codesto pregiato giornale, vedo pubblicato che in Consiglio comunale si parlò di una strada proposta da un Consorzio per unire, si disse, Cavoretto con Revigliasco Torinese.

«Non vorrei che questa pubblicazione potesse trarre in inganno quanti hanno interesse ad una miglior comunicazione fra Torino ed il nostro paese. Prego perciò la S. V. di far conoscere che il progetto del predetto Consorzio non ha nulla di comune coi bisogni di Revigliasco.

«Detto Consorzio, invero, ha per finalità di unire poche ville e cascine con Cavoretto e colla regione Viola, ove corre la vecchia strada di San Vito-Revigliasco, a metri 560 sul livello del mare.

«Revigliasco, invece, che si trova a metri 307 sul mare, non potrà avere alcun vantaggio da questa strada, come non lo avranno nè Pecetto, nè Chieri, nè Castelnuovo d'Asti.

«Il Municipio di Revigliasco, che ha già fatto eseguire, a sue spese, un progetto completo, col quale studia invece di migliorare le condizioni di tutta la collina torinese, sul suo lato più ridente, esposto a giorno, mediante un'arteria tranviaria, con percorso non eccessivamente elevato come l'attuale strada della Viola, ha buon affidamento di poterla ottenere, anche senza ricorrere a gallerie, mediante dolci livellette, breve percorso e non eccessiva spesa; ha le pratiche in corso, ed attende il definitivo consenso di tutti gli interessati, come già l'ottenne da alcuni di essi.

«*Ing. Emilio Marenco*
«Sindaco di Revigliasco Torinese».

Per Ignazio Pasquini

Fu indirizzato al ministro di grazia e giustizia questo telegramma:

«Associazione bersaglieri in congedo Torino, plaudendo iniziativa deputati, fidente promessa Sua onorevole Cottafavi, confida pronta revisione processo tenente Pasquini. — Presidente: *Mirabelli*».

Il Duca degli Abruzzi

è partito ieri, alle 13.20, dalla stazione di Porta Susa per Venezia.

Due decoratori precipitati da un ponte mobile

Nel pomeriggio di ieri due decoratori, certi Eugenio Britanno, d'anni 18, e Giovanni Orla, poco più che ventenne, si trovavano sopra un ponte mobile all'altezza del 2.o piano della casa N. 5 di via Fabro.

All'improvviso, per lo spostamento di un asse, perdettero l'equilibrio e precipitarono al suolo, producendosi contusioni alle braccia e alle gambe.

Le guardie municipali, accorse sul posto, li medicarono ambedue col preparato antisettico. Quindi l'uno con barella della *Croce Verde*, l'altro con vettura li trasportarono al San Giovanni. Colà quei sanitari li medicarono e li giudicarono guaribili l'uno in quindici, l'altro in dieci giorni, rimandandoli quindi alle loro abitazioni.

La disgrazia d'una giovane operaia

L'operaia Giulia Barisso maritata Biolet, abitante in via Cottolengo, N. 7, lavorava nella fabbrica di carbone artificiale della Ditta Secchi e Guglielmetti, in via Reggio, quando ebbe la gamba destra presa fra gli ingranaggi d'una macchina e riportò lacerazioni gravi alla coscia. Essa fu dalle guardie municipali fatta medicare prima all'ufficio d'igiene, dove il dottor Sacra la giudicò guaribile in trenta giorni, e poi al San Giovanni, dove venne ricoverata.

L'arresto d'una levatrice

Ieri sera gli agenti di P. S. arrestavano la levatrice Anna C., abitante in via San Tommaso, colpevole di aver esercitato vietate pratiche chirurgiche sulla persona di una minorenne.

La C. fu deferita all'Autorità giudiziaria, in seguito a denuncia.

Si scotta con la vernice bollente

L'attrezzista Giovanni Regaldi, di anni 45, abitante in via Berthollet, N. 7, si trovava in una sua casa, alla frazione Regina Margherita, intento a far scaldare della vernice, quando una quantità di questa, che era bollente, gli si rovesciò sul viso e sulle mani, producendogli ustioni di terzo grado. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, il Regaldi venne medicato e giudicato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Furti

Ignoti penetrarono, coll'aiuto di grimaldelli, nel negozio del signor Giuseppe Cioccu, in via Sebastiano Valfrè, e vi rubarono L. 60 in denaro.

— Mentre scaricava alcuni colli di merce in corso Vittorio Emanuele, N. 92, il fattorino Carlo Orchetto fu derubato di un collo di filati di cotone del peso di dieci chilogrammi e del valore di 180 lire.

Investito

Il fattorino privato Giuseppe Musinatti, di anni 46, abitante in piazza Solferino, N. 3, passando in via Roma dinnanzi al portone N. 24 fu investito dalla tranvia, riportando contusioni al viso e alle dita guaribili in 10 giorni. Fu accompagnato da una guardia al San Giovanni.

Duplice infortunio alla Venaria

L'orribile fine d'un capo operaio

Il triste fatto è accaduto presso la Venaria Reale sul ponte della ferrovia Ciriè-Lanzo che attraversa la Ceronda.

Stavano colà eseguendosi dei lavori di riparazione ai binari della strada ferrata. Fra gli altri vi lavoravano il capo operaio Michele Gaudino, d'anni 44, di Torino, ivi abitante in via Bava, N. 1, e il manovale Antonio Perotti, d'anni 60, abitante a Caselle.

I due stavano trasportando sul ponte un pesante lastrone di ferro, quando improvvisamente uno di essi scivolò con un piede sul terreno umido di brina. Per la scossa ricevuta, ambedue precipitarono dal ponte, trascinati violentemente in basso dal peso della lastra. Essi piombarono sul letto del torrente, che scorre quattro metri più sotto e in quel punto è ingombro di sassi voluminosi.

Il povero Gaudino, che cadde a capofitto, si sfracellò il cranio contro un macigno e rimase morto sul colpo, mentre il suo compagno andò a sbattere su ciottoli più piccoli, e non ebbe a riportare che una ferita lacero-contusa alla testa e qualche contusione al torace di non grave entità.

Sul posto accorsero, oltre a parecchi operai che lavoravano sulla stessa linea in quelle vicinanze, il maresciallo dei carabinieri Bartolomeo Tasso coi suoi militi, che fece piantonare il cadavere e dispose perchè il ferito venisse trasportato a Torino.

Infatti l'in. Polloni, che passava di là in automobile, fece adagiare il Perotti nella sua vettura e lo trasportò a Torino all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in quindici giorni.

Dopo le formalità di legge, il cadavere dell'infelicissimo capo operaio venne trasportato nella camera mortuaria del cimitero della Venaria e lasciato a disposizione della famiglia.

Gli acquisti all'Esposizione femminile di Belle Arti

Ecco l'elenco delle prime vendite fatte all'Esposizione femminile:

«Tramonto», olio, di A. Milani, acquistato dal cavaliere E. B.

«Testa di vecchio», olio, di E. Pugliese, acquistato dal dottor Wladimiro Carlo Rosa.

«Les fantômes opposés», litografia, di T. Klein, acquistato dalla signora Rosy Sacerdote.

«Al Marocco», olio, di M. Burkhardt, acquistato dalla signora Berruco Fava Parvis.

«Prato Bianco», olio, di E. Ferrettini Rossetti, acquistato dalla signora I. Maffei Marocco.

«Impressioni del vero», acquarello, di F. Maganzini Garassino, acquistato dalla signora I. Maffei Marocco.

«La pineta della Vesilirana», acquarello, di H. Bourkhardt, acquistato dal signor N. N.

«Tramonto sul Po», acquarello, di E. Ferrettini Rossetti, acquistato dalla signora Maria Giordano Campi.

Il Comitato rammenta che la durata dell'Esposizione è fissata a tutto il 10 gennaio, e che nei giorni festivi la Mostra rimane aperta sino alle ore 18.

ECHI DI CRONACA

La crisi vinicola

Riceviamo:

La improvvisa crisi sul recente raccolto delle uve e le cui forti conseguenze si risentono ora e fortemente sul commercio dei vini, non ha però molto riflesso su quei negozianti-produttori che hanno avuto la preveggenza di non trovarsi impreparati.

Il sottoscritto, che da ben 30 anni si dedica con vera passione al commercio vinicolo ed ha il vanto di avere sempre fornito alla numerosa clientela dei vini rigorosamente genuini specializzandosi in un vino da pasto (grignolino secco), così costante di gusto e qualità, si crede in dovere di assicurare la numerosa e distintissima clientela acquisita in Torino e Provincia, che, malgrado lo scarso raccolto, egli non mancherà ai suoi impegni presso di essa assunti da tanti anni di cordiali rapporti, essendosi provvisto di una grande quantità del suo Grignolino, che, sia per qualità e prezzo, è sicuro tornerà gradito, come sempre.

Giovanni [illegible]

SPORT

IPPICA

Gran Premio dell'Esposizione

Iscrizioni chiuse il 20 dicembre, alle ore 17: Sir Rholand: Lucio, San Servo, Duber, Merriva, Marco Simone, Rongoni, Otto, Silver Simon, Ludalba, Sambar, Santa Frusta, Dockso — Razza Casalina: Sou' Wester — G. Gobbi: Niagara — Razza Besnate: Dedalo, Etoile de Feu, Roche Tuilliere, Alcimedonte, Marte, Broteo, Etoile de Mer, Sisifo, Sourain, Lancelot III — C. A. Centurini: Don Carlos, Lady Helène, West End, Mulay-Hafid II, Lybien — E. Miniscalchi: Bergerel — P. Perfetti: Royal Ascot, Apple Tree — Orilia-Romanazzi: Miss Nora — Mario Caccia: Lochinvar — B. L. Gualalla: Mimosa, Ideal, Garreveso — Chimelli Da Zara: Mistrain, Doidicete, Lusitania, Tarsicore — F. Tesio: Arnolfo di Cambio, Francavilla — A. Chantre: Le Rajah, Wagram, Augereau, Verrocchietta — Razza Volta: Phantasm — J. Book: Nord — (?): Bailly III — Dall'Acqua-Lecalino: Sovereign — Conte Canevaro: Voire Altesse — Scuderia Pinciana: Galanity, Fleur d'Irlande, Le Lys.

Iscrizioni avute da Parigi: La Montagnola, Ronde de Nuit, Vinci, Saint-Ferréol, Vieux Normand, Pervenche III, Gay, Boy, Robulsson, Merry Worker, Bessières, Trinolette, Banco III, Le Platine, Beriol, Météore, Joyeux, Martinez, La Bohème.

AVIAZIONE.

Il "raid" aviatorio Parigi-Bruxelles

Parigi, 21, sera.

Mandano da Issy les Moulineaux: Tabuteau, accompagnato da Senonque, è partito per Bruxelles, alle 7,40 e 20 secondi. I viaggiatori partirono con vento dell'est favorevole, e sperano di arrivare a Bruxelles in eccellenti condizioni. Tabuteau pesa 78 chilogrammi e Senonque 73.

Ulteriori notizie recano che Tabuteau, quasi un'ora dopo la partenza, ritornava ad Issy les Moulineaux, e dichiarava di rinunciare definitivamente alla prova, che riteneva troppo difficile e troppo pericolosa in quest'epoca dell'anno, specialmente a causa della nebbia che impedisce all'aviatore di riconoscere la strada da seguire.

Stato Civile di Torino

21 dicembre 1910.

NASCITE 17: di cui maschi 7, femmine 10.

MATRIMONIO: Heryng Giov. Giorgio con Gerschow Maria.

MORTI: Ardy Angela, d'anni 43, di Roccavione, cucitrice, via Amedeo Avogadro, 9.
Gilardi Lucia ved. Poesio, id. 73, di Arignano, agiata, via Alberto Nota, 5.
Sburlati Giacinta ved. Barberis, id. 84, di Castel Rocchero, pensionata, via Juvara, 29.
Gommi-Flamini Adele ved. Farne, id. 88, di Bologna, casalinga, via XX Settembre, 14.
Cauda Giacomo id. 58, di Torino, mediatore, via Cavallerizza, 4.
Pitarelli Giuseppe, id. 67, di Villafranca d'Asti, tipografo, via Drovetti, 26.
Serra Antonietta mar. Carosso, id. 46, di Agliano d'Asti, esercente, via Nizza, 80.
Clerico Apollonia n. Nicolis, id. 65, di Villastellone, casal., via Madama Cristina, 17.
Camparo Stefano, id. 66, di Montanaro, muratore, via Carlo Vidua, 7.
Albri Maria Delfina ved. Peraudo, id. 67, di Usseglio, casalinga, via Lanzo, 255.
Morella Giuseppe, id. 13, di Torino, via Rivalta, 18.
Marchese Pietro, id. 75, di Aramengo, pensionato, via Maddalene, 15.
Borghetto Celeste, id. 77, di Comacchio, [illegible].
Reghitto Leopoldo, id. 38, di Serravalle Scrivia, imballatore.
Prato Maria, id. 63, di Torino, sarta.
Cerato Paolo, id. 74, di Pancalieri, macchin.
Bruno Elisabetta n. Gonde, id. 32, di Santena, contadina.
Più 11 minori d'anni sei.
Totale complessivo 29, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Il 187° saggio della Società corale Stefano Tempia

Una consuetudine pia e gentile vuole che ogni anno l'Accademia di canto corale Stefano Tempia commemori coloro, cui essa deve la vita ed una lunga serie di tradizioni gloriose.

Così iersera un pubblico affollato corrispose con larghezza di applausi all'esecuzione di due pagine già note, ma non perciò meno notevoli, di Stefano Tempia e di Giulio Roberti, che del Tempia fu degno successore.

E di commemorazione in commemorazione si volle giustamente volgere il pensiero a quel Pergolese, che in un periodo di soli cinque anni di produzione artistica diede all'arte due capolavori: *La serva padrona*, e lo *Stabat Mater*: ciò — come bene scrisse l'avv. Molinari, redigendo nel programma le notizie sulla vita del maestro di Iesi: «l'espressione più pura del sorriso e del pianto».

Udimmo così quattro pezzi dello *Stabat Mater*, eseguiti con amore, e la famosa siciliana «Tre giorni son che Nina», resa con grande cura del colorito da un coro di tenori e bassi.

Ma, pure tenendo il dovuto conto del valore di Stanislao Falchi, di cui si eseguiva ieri sera per la prima volta un mottetto a cinque voci, che parve cosa ben fatta, se bene alquanto scolastica, e di quell'«In memoriam» che Delfino Thermignon, successore del Roberti e del Tempia dedicò al nome dei suoi illustri predecessori tessendo una pagina elevata, di una architettura nobile e grandiosa, dove la conoscenza delle voci si traduce in effetti di sonorità e di passionalità veramente notevoli, mentre a tratti compaiono e serpeggiano frasi largamente espressive, come quella che segue il primo versetto, pure — dico — tenendo conto di tutto ciò è ad un frammento delle «Beatitudini» di Cesare Franck che volgevano con più intenso desiderio le menti. Perchè del grande compositore, cui la Francia deve sotto certi aspetti una parte del suo rinnovamento musicale nell'ultimo scorcio di secolo, poco si conosce fra noi, perchè poco, disgraziatamente, si esegui.

E quanto si udì ieri sera dal magnifico oratorio, ci fece desiderare una cosa soltanto: che presto sorga l'occasione di potere udire l'opera magnifica per intero, e nella primitiva veste orchestrale.

Perchè se anche l'esecuzione al pianoforte ed harmonium, dataci dai maestri cav. Geremia Piozzano (a lui il benvenuto, che conviensi ad un artista probo e valoroso, che dedicò la vita intemerata alla bellezza dell'arte) e da Ettore Iena, fu quale potevamo ripromettercì, ed i solisti ed i cori gareggiarono in sottili ricerche di ogni bella gradazione di effetti, rivelandosi sicuri e attenti, non perciò parve meno mancante l'orchestra.

Infatti quanta nobiltà di accenti tristi e appassionati nel primo recitativo del tenore! E quale entrata meravigliosa del coro, mentre le parole del recitativo si vanno perdendo! Di contrasti è tessuta la seconda parte del prologo: contrasto fra l'irruente foga del coro terrestre, inneggiante alla voluttà e il coro celeste, che sovra un disegno forse troppo ripetuto, ma non privo di bellezza e di originalità, inneggia invece alla purità. E come, finito un altro espressivo declamato a solo è efficace e ridondante di serena dolcezza e di gioia contenuta l'ultima ripresa del coro, piano, di effetto magnifico, nel lene aleggiare su una melodia delicatissima!

Così questo 187° saggio rimarrà nella mente come un ricordo dei migliori. E noi ce ne rallegriamo di cuore con quanti diedero ad esso l'anima loro, a cominciare dal valoroso direttore: il maestro Michele Pachner.

L'inizio della stagione del "Regio"

Non occorre ricordare che stasera va in scena «La Vestale», di Gaspare Spontini, di cui la prova generale procedette egregiamente.

Piuttosto, facciamo noto che la sera di Santo Stefano (26), si avrà la seconda rappresentazione della stagione, col «Rigoletto», protagonista il Bonini, lo splendido [illegible] dell'anno scorso.

Così, coll'alternarsi di due spettacoli sarà possibile provvedere ad ogni eventualità, e ne trarrà godimento il pubblico per cui, è giustamente, la varietà è sempre gradevole esca.

La Compagnia Renzi-Gabrielli al teatro Vittorio Emanuele

Sabato sera, 24 corrente, il teatro Vittorio Emanuele inizierà un breve corso di rappresentazioni la Compagnia di grandi spettacoli drammatici Renzi-Gabrielli. Durante la stagione verranno rappresentate le seguenti novità: *L'uomo senza nome*, di Lelang; *Arsenio Lupin contro Sherlok Holmes*, di Darlay e De Gorse; *Il Conte di Saluggia*, di E. A. Berta; *La figlia del condannato*, di P. Pensa; *Nuove avventure di Rocambole*, di Demange; *L'ussaro di Napoleone*, di Demange.

La serie di spettacoli si aprirà col dramma *I tre Moschettieri*, che sarà eseguito con nuove modificazioni e una ricca messa in scena.

Il "Simon Boccanegra" alla "Scala"

Milano, 22, mattina.

Questa sera alla Scala si è data la rappresentazione del *Simon Boccanegra*. L'esecuzione è stata magnifica, specialmente da parte del Battistini e dell'Agostinelli. Il pubblico che gremiva il teatro ha molto applaudito.

Per un preteso libro di G. A. Borgese

Dal nostro egregio collaboratore, riceviamo:

Roma, 20 dicembre 1910.

Caro direttore,

Avendo ragione di temere che la Casa Editrice Italiana di A. Quattrini pubblichi abusivamente sotto il mio nome un'opera di letteratura tedesca, che io non ho licenziata per le stampe, profitto della vostra cortesia per avvertire il pubblico acciocchè voglia considerare quel libro come non mio e per avvertire i librai affinchè vogliano evitare un sequestro, astenendosi dal metterlo in commercio.

Grazie cordiali dal vostro

G. A. Borgese.

La leggenda napoleonica attraverso l'immagine

A beneficio del *Comitato di difesa dei fanciulli*, diretto con tanto fervore di apostolato dal Sostituto Procuratore del Re cav. avv. Pola, venerdì, 23 corrente, alle ore 21, Lorenzo D'Adda terrà una conferenza nella sala Vincenzo Troya, sovra un genialissimo argomento: *La leggenda Napoleonica attraverso l'immagine*, con 100 proiezioni.

Una spedizione di Shackleton allo Spitzbergen

Londra, 21, mattina.

Sir Ernest Shackleton, l'esploratore inglese che ha fatto la notevole spedizione nelle regioni Antartiche, ha deciso di intraprendere una spedizione nelle regioni Artiche. Egli partirà nel giugno prossimo. Suo scopo è di esplorare la regione ancora sconosciuta al nord dello Spitzbergen e di fare osservazioni scientifiche e geografiche. Shackleton sarà accompagnato da sei dei suoi antichi compagni.

Le barbarie della guerra civile

New York, 21, mattina.

Telegrafano da Chihuahua nel Messico: E' giunto un treno pieno di feriti dell'esercito regolare. Si riferisce che il treno, partito da Chihuahua con 500 uomini inviati di rinforzo al comandante Navarra che si trovava a Pedernales fu sorpreso in una boscaglia nella gola di Malpaso e distrutto a cannonate dagli insorti.

Si annuncia ufficialmente che vi furono venti morti, dieci scomparsi e 42 feriti, tra essi vi sono il colonnello Guzman, ed un comandante. Si ignora l'entità delle perdite degli insorti.

L'aggressore del sindaco di New York è pazzo?

New York, 21, mattina.

Il processo contro quel Gallecher, che alcuni mesi or sono aveva sparato una rivoltellata contro il sindaco di New York, signor Gaynor, al momento in cui questi si appressava a partire per l'Europa, è stato nuovamente rinviato. Durante la sua detenzione preventiva Gallecher è stato esaminato dai medici alienisti e qualche tempo fa si annunciò che i medici si erano pronunciati per la irresponsabilità dell'aggressore.

Quando il processo è stato chiamato ieri, il difensore del Gallecher annunciò che egli sosterrebbe la non colpabilità dell'accusato. Allora il processo è stato aggiornato per permettere un supplemento di istruttoria sullo stato mentale dell'accusato.

Un italiano assassinato al Marocco

Orano, 21, mattina.

Mandano da Mornia che l'altro ieri verso le ore 18, è stato scoperto a sei chilometri da Mohamed Aberkane, nuovo centro di colonizzazione francese creato nella pianura di Trifas, dopo la pacificazione dei Beni Snassen, il cadavere di certo Mortello, suddito italiano, che abitava in quel villaggio. Il disgraziato è stato assassinato. Le Autorità militari hanno fatto arrestare tre marocchini sospetti autori e complici di questo delitto.

Il Congresso delle cattedre ambulanti

Roma, 21, notte.

Nella riunione di oggi il Congresso delle cattedre ambulanti di agricoltura ha messo in evidenza la necessità di costituire, per legge, Consorzi obbligatori per provincie od eventualmente Comuni, per assicurare la stabilità e continuità alla parte essenziale dei bilanci delle cattedre.

Si è pure riconosciuta l'importanza dello stanziamento di maggiori somme da parte dello Stato per aumentare il bilancio attuale delle cattedre esistenti.

I deputati presenti si sono costituiti in Comitato parlamentare per le cattedre.

Il Concorso ippico internazionale

Roma, 21, notte.

E' stato pubblicato il programma del concorso ippico internazionale che si terrà in Roma nel maggio del 1911. Il Comitato direttivo è composto di S. E. il generale Berta, direttore della cavalleria; del conte S. Martino; del principe Potenziani; del conte Cappelli, gentiluomo di onore del Re. Vi è poi un Comitato esecutivo di cui fanno parte le più alte personalità del mondo politico e dello sport. Il Comitato ha assegnato per questo concorso diversi premi per circa 75 mila lire. Il concorso si svolge a Torre di Quinto ed al nuovo ippodromo di Villa Parioli.

La popolazione di Racconigi si agita contro il Manicomio

Cuneo, 21, notte.

In seguito alla deliberazione della nostra Deputazione Provinciale per l'ampliamento del Manicomio di Racconigi, in base al progetto del direttore Rossi, si è sollevato un grido di protesta fra le popolazioni del Borgo Portanuova e di quello dei Cappuccini, e venne presentato un *memorandum* di protesta al nostro Consiglio Provinciale, firmato da ben 175 capi di famiglia. Con questa domanda si vuole eliminare il grave pericolo di vari disturbi che arreca tale stabilimento.

Così viene nuovamente risollevata l'ardua questione del Manicomio provinciale.

Travolto da una frana

Cuneo, 21, notte.

Mandano da Castelletto d'Elvo: Il contadino Levo Giuseppe, d'anni 30, si era ieri recato in un caseggiato del paese a compiere un lavoro di scavo per approfondire una cantina. Mentre stava, dunque, scavando, avvenne un repentino spostamento di terreno: precipitò una frana che seppellì completamente il povero operaio.

I compagni di lavoro riuscirono a stento a liberare il Levo, ma questi era già cadavere.

Un turpe reato

Cuneo, 21, mattina.

E' uscita ora la sentenza del Tribunale nella causa penale contro il prof. Allara Giovanni, la levatrice Girino Antonietta e Demichelis Candida, imputati: il primo, di violenza carnale, e tutti e tre di procurato aborto. Il Tribunale condannò il professore Allara ad anni uno e giorni 18 di detenzione, per procurato aborto, e lo assolvette per non provata reità dal reato di violenza carnale, condannò la Girino Antonietta ad anni due, mesi cinque e giorni 15 di detenzione, ed alla sospensione per altrettanto tempo dalle sue funzioni; assolvette la Demichelis dalle domande della Parte Civile, e condannò poi la Demichelis, pure recidiva, a mesi quattro e giorni cinque, condizionalmente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 dicembre

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 745,5; ore 15: 745,0; ore 21: 746,3.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 4,4 Minima — 1,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 7,2

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 0,9

22 dicembre 1910. — Il sole nasce alle ore 8,7, tramonta alle ore 16,49.

Giorno della luna 20.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 4,0

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 0,8

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera). — Ore 21: *La Vestale*, opera in tre atti, musica del maestro Gaspare Spontini. — La Rappresentazione di abbonamento — Lettere disposte. — Ingresso alla Platea, Palchi e Galleria (per questa sera), Lire 5.

TEATRO CARIGNANO. — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella). — Ore 20,45: Grande rappresentazione di varietà. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *Giovine Italia*, dramma in quattro atti, di Domenico Tumiati. — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *Donne Viennesi*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Von Lehar. — (Serata d'addio della Compagnia). — Lire 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Una [illegible]*, commedia in tre atti, di E. A. Berta. — *Na tasa d' thè*, farsa. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *'L bal d'ij ràt*, leggenda satirica giapponese. — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI (Mole Antonelliana). — Aperta dalle 10 alle 17. — Ingresso L. 1.

KURSAAL DURIO — Skating — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Oggi, munita di tutti i conforti religiosi, dopo breve e penosissima malattia sopportata con esemplare rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio la signora

Antonietta Dulio Rosari

Il marito Ing. GIUSEPPE DULIO, il figlio GIOVANNI, la sorella CLEMENTINA ROSARI, i parenti tutti coll'animo profondamente straziato ne danno il luttuoso annunzio.

UNA PRECE.

Torino, 21 dicembre 1910.

I funerali avranno luogo ad Oleggio venerdì 23 alle ore 9, partendo dalla chiesa di San Giuseppe per la Parrocchiale e di lì al cimitero.

Non si mandano speciali partecipazioni; si dispensa dalle visite e si anticipano i ringraziamenti a coloro che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia. 42013

Colpito da improvviso malore, oggi serenamente spirava il

Notaro Onorato Zenone

Costernati, ne danno il doloroso annunzio la moglie GIULIA CERETTI, il figlio Avv. CARLO EMANUELE, le figlie RACHELE e PIERA, coi mariti Rag. GIOVANNI COMI e Ing. FRANCESCO GUGLIANETTI, le sorelle, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

Si chiede venia ai conoscenti cui non fosse giunta la partecipazione.

Borgosesia, 20 dicembre 1910.

Mercoledì mattina, alle ore 3,30, spirava, munita dei conforti religiosi, la

Contessa Adele Gommi Flamini

VEDOVA FARNÉ

Ne danno il triste annunzio la figlia Contessa TELENE DELL'ISOLA-MOLO e famiglia; il figlio Prof. ALFREDO e famiglia, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 22 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Venti Settembre, 14. 42048

Non si mandano partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

Grave scissura fra i repubblicani spagnuoli

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 21, notte.

Il partito repubblicano attraversa un momento veramente grave: la discussione alla Camera sulle irregolarità attribuite alla maggioranza radicale del Municipio di Barcellona, — discussione, che già ieri aveva provocato violenti incidenti — è giunta ad un epilogo sensazionale, che conferma le voci corse di dissensi tra i radicali spagnuoli, dopo un discorso del ministro degli interni, deplorante che il Municipio barcellonese sia stato incapace di una amministrazione autonoma, ma invocante nello stesso tempo molta prudenza, fino al raggiungimento di prove complete.

Anche per evitare pericolose ripercussioni a Barcellona, il capo del gruppo repubblicano Azcarrate, invitato dai catalani ad esprimere la propria opinione, ha dichiarato di non essere rimasto contento della difesa del *leader* radicale Lerroux a favore dell'amministrazione barcellonese.

A sua volta, il socialista Pablo Iglesias non risparmiò a questa le proprie censure esplicite. In altre parole il capo del partito radicale è stato formalmente biasimato dai due capi della coalizione repubblicano-socialista, a cui l'on. Lerroux appartiene.

Tale disapprovazione ha impressionato profondamente la Camera. Lerroux ha replicato che egli poteva fare appello alla opinione pubblica contro il giudizio pronunciato senza cognizione di causa e in conseguenza di manovre organizzate contro di lui. Concludendo Lerroux ha dichiarato di separarsi dalla coalizione socialista-repubblicana, declinando ogni responsabilità sulle conseguenze della grave scissione.

I deputati radicali hanno rimproverato ad Azcarrate ed a Iglesias di non avere prevenuto Lerroux delle proprie intenzioni ostili, ed hanno notificato al presidente della Camera la costituzione del loro gruppo radicale autonomo, sotto la guida di Lerroux, a cui conservano ogni fiducia. In seguito a ciò 40 deputati radicali si trovano irreparabilmente divisi; da una parte un nuovo gruppo composto di 8 radicali, dall'altra la vecchia coalizione ridotta a 32 deputati, tra cui è rimasto il deputato radicale di Madrid, Soriano.

Il gesto di Azcarrate e di Iglesias è variamente giudicato. I conservatori ed i catalanisti ne godono e lo definiscono come un atto di onestà politica, mentre i liberali, che recentemente avevano sostenuto Lerroux contro i catalanisti ed i conservatori, prendono le sue parti, accusando i suoi accusatori di avere fatto il giuoco dei reazionari.

Le conseguenze politiche della scissione non si possono prevedere facilmente, ma saranno molto considerevoli. Lerroux annunzia una propaganda intensiva per riunire i repubblicani avanzati ed agitare la opinione pubblica di Barcellona, il suo feudo elettorale. Data la popolarità che egli gode ne potrebbero seguire degli spostamenti grandi tra il gruppo repubblicano, se d'altra parte gli sforzi suoi non fossero controbilanciati dalla influenza di Pablo Iglesias sulla massa operaia.

La notizia della scissione ha già iniziato i suoi effetti a Barcellona, ravvivando la lotta tra radicali e catalanisti. C'è da temere che i radicali vogliano tentare una reazione violenta. Dopo gli avvenimenti di ieri, che vi ho segnalato, Barcellona pare tornata in calma, ma nessuno può negare che il fuoco covi sotto le ceneri. Siccome l'alcalde di Barcellona si trova a Madrid, era corsa voce che la sua presenza alla capitale si ricolleghi alla intenzione che il Governo avrebbe di sospendere l'amministrazione comunale di Barcellona. Naturalmente una misura di questo genere, anche se diventasse inevitabile, aggiungerebbe esca al fuoco. Ad ogni caso è impressione generale che il partito repubblicano sia gravemente colpito e sia per trovarsi disarmato nella prossima discussione sull'affare Ferrer.

Dopo le elezioni inglesi
Asquith ricevuto dal Re

Londra, 21, notte.

Oggi, il Re ha ricevuto il primo ministro Asquith. Il Re si è intrattenuto col *premier* sulla situazione politica determinata dall'esito delle elezioni. E questo ha voluto fare prima di partire per Sandrigham, ove passerà le feste di Natale.

Un commento francese.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Il *Temps*, esaminando il risultato delle elezioni inglesi, conclude che ci si incammina verso un compromesso, per quanto sia difficile prevedere su quale base esso verrà stabilito. «E' naturale che i liberali debbano mostrarsi esigenti, ma tutta la questione consiste appunto nel sapere fino a quale punto giungeranno le loro esigenze. Peraltro, se essi tentassero abusare del proprio successo, si esporrebbero a delle rappresaglie. Se pertanto la riforma costituzionale è accettata con rassegnazione, ma, accettata, essa potrà essere durevole. E quello di farla durare deve essere lo scopo supremo dei liberali. Per ora, tutte le ipotesi sono possibili, anche quella di una nuova riunione della conferenza per preparare gli emendamenti necessari al *veto bill*, giacchè, per quanto si voglia correre nella via della riforma costituzionale, bisognerà pure occuparsi del bilancio; così rimarrà del tempo per fare delle trattative. Tutto lascia credere che tali trattative si inizieranno prossimamente con reciproco spirito di conciliazione».

Si smentisce
il fidanzamento del Principe ereditario di Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21 notte.

Ieri sera ha fatto il giro di qualche giornale di Vienna ed è pure stata telefonata ai giornali esteri la notizia che il Principe Ereditario di Serbia, Alessandro, si è fidanzato con una arciduchessina di Russia. Non ho raccolto la notizia e non ve l'ho comunicata ritenendola assolutamente fantastica. Infatti questa mattina la *Neue Freie Presse* riceve una doppia smentita di questo fidanzamento da Belgrado e da Pietroburgo. Il giornale fa notare che non si può parlare di fidanzamento del Principe, quando questi è ancora in convalescenza per una grave malattia che ha durato parecchi mesi.

Continua l'agitazione studentesca in Russia

Pietroburgo, 21, notte.

Continua l'agitazione all'Università e negli altri istituti di insegnamento. I corsi sono sospesi. I Comizi con l'intervento della Polizia sono continuati, ma tutti gli arresti non producono effetto. Gli studenti sono decisi di protestare a tutti i costi contro la crudeltà di cui i prigionieri politici sarebbero vittime, e nominano Commissioni incaricate di organizzare agitazioni.

Il prefetto di Pietroburgo ha dato severi ordini contro tutti i promotori di false notizie che incitano la popolazione contro il Governo. Tremila studenti della Università femminile hanno cantato ieri una canzone con intonazione rivoluzionaria. Un ballo organizzato ad Odessa ha degenerato in un disordine generale.

Pattuglia di soldati austriaci travolta da una valanga
Cinque morti, uno scomparso

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Giunge notizia di una gravissima disgrazia alpina toccata ad una compagnia di soldati. Ieri sera una pattuglia di soldati del 36.o reggimento fanteria, guidata da un ufficiale, durante una perlustrazione in una montagna detta Monte Piano, fu investita da una valanga. L'ufficiale riuscì a stento a ritirarsi, ma sei soldati che componevano la pattuglia furono invece travolti e sepolti. L'ufficiale corse subito a chiamare soccorso e raccolse tutti i soldati disponibili nei dintorni. Fu organizzata una spedizione di soccorso composta di circa 400 uomini fra soldati ed alpigiani, e si lavorò alla ricerca dei sepolti. Furono estratti cinque cadaveri. Non si sono però trovate traccie del sesto soldato.

Sulla tragica morte dei sei soldati di fanteria si hanno ancora questi particolari: La pattuglia era composta di quattro soldati, di un graduato, certo Wiedeni, appartenente all'ottava compagnia del 36.o reggimento, ed era guidata dal tenente Riesling.

Essa era partita ieri mattina per una ricognizione e saliva sul Monte Piano, una montagna alta 2325 metri, che si eleva sul passello di Schulderbach, proprio al confine austro-italiano. Il monte è normalmente di ascesa facilissima e si può raggiungere da Schulderbach in meno di tre ore. Esso durante l'estate è meta di molte gite di villeggianti, che salgono sulla cima per godere dello splendido panorama che vi si presenta, ma attualmente le condizioni della montagna sono assai pericolose. Nei giorni scorsi si era accumulata molta neve e la pioggia poi sopravvenuta l'ha resa estremamente friabile. Basta un rumore un po' vivo, od un piccolo movimento per produrre una frana, una caduta.

Sembra che i soldati non abbiano usato tutte le precauzioni che gli alpinisti sogliono usare in questi casi e si siano tenuti troppo vicini l'uno all'altro. Essi furono investiti così tutti insieme.

La carovana di soccorso organizzata, come già vi ho detto, si è messa subito all'opera per la ricerca dei sepolti. Lavorò ininterrottamente tutto il giorno e continuò di notte, al lume di fiaccole. Gli estratti sono cinque; i cadaveri si presentano con gli abiti a brandelli, e le armi ritrovate sono spezzate. Del sesto sepolto finora non si è riuscito a scoprire che un braccio sanguinolento. Si crede che il corpo dell'infelice sia stato sbattuto con violenza contro una roccia ed abbia così avuto un braccio spezzato nettamente. I lavori di ricerca proseguono ancora febbrilmente.

Il record del mondo della distanza battuto da Legagneux
505 chilometri in 5 ore e 59

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Da parecchi giorni il ben noto aviatore Legagneux si stava preparando per tentare di battere il *record* del mondo della distanza e per appropriarsi la coppa Michelin. Pochi giorni or sono copriva quasi 400 chilometri, ed era costretto a fermarsi a causa del cattivo tempo. Questa mattina in presenza di una folla considerevole, Legagneux col suo aeroplano Bleriot ha voluto tentare un'altra volta. Dopo lunghi preparativi e minuzioso esame dell'apparecchio, è salito sull'aeroplano alle 8,34, partiva e cominciava a girare intorno alla pista ad una velocità regolarissima di 86 chilometri all'ora. Il tempo era splendido, la temperatura non troppo fredda. Prima della partenza, Legagneux aveva dichiarato che discenderebbe volontariamente solo quando non avrebbe più benzina.

A mezzogiorno Legagneux ha percorso quasi 300 chilometri. Nessuno dubita del suo successo.

Verso le 1,30 il *record* del mondo di distanza è battuto. Alle 2,35 l'aviatore discende a terra, dopo uno splendido volo di 5 ore e 59 minuti, compiuto all'altezza media di 50 metri.

Alla sua discesa dall'apparecchio, Legagneux corse nel suo *hangar* ed andò a pranzare perchè le provviste che aveva portato con sè non erano sufficienti per soddisfare il suo appetito. Legagneux non era molto stanco, ma dichiarò che si era deciso a cessare il volo perchè cominciava a divenire monotono senza difficoltà alcuna. Legagneux diventa dunque *recordman* del mondo della distanza e detentore della coppa Michelin. Egli ha compiuto oggi 505 chilometri e 900 metri in 5 ore e 59 minuti.

L'aviatrice Dutrieu
batte il "record,, femminile di distanza e durata

(Servizio speciale della Stampa).

Etampes, 21, notte.

Quest'oggi, alle 14,7, Elena Dutrieu, a bordo di un biplano Enrico Farman, ha voluto, per tentare di battere il proprio *record* della distanza e per assicurarsi il possesso della «Coppa Foemina». La signorina Dutrieu ha stabilito il *record* del mondo femminile di distanza e di durata, volando fino alle 4,50, e cioè, durante 2 ore e 27 minuti, percorrendo 177 chilometri.

Quattro banditi
che saccheggiano una stazione ferroviaria
Sette milioni di rubli rubati

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 21, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* riceve da Varsavia la notizia di una tragica e curiosa impresa di banditi. Ieri notte quattro uomini mascherati e armati fino ai denti piombarono sulla piccola stazione di Pabianice, in quell'ora quasi deserta, e, intimato il silenzio con le armi in pugno all'unico impiegato, che vi si trovava, scassinarono la cassaforte, che in quel momento era ben provvista. Essi riuscirono così a rubare sette milioni di rubli, e poi fuggirono, senza lasciare traccie.

La tragedia di Hunddiseht
Le dichiarazioni delle donne arrestate

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

Mentre un forte nerbo di agenti specialmente scelti stanno dando la caccia ai banditi che hanno insanguinato il quartiere Hundsditch, i magistrati hanno cominciato a sottoporre ad interrogatorio le due giovani donne che vennero arrestate nella casa segnata col N. 59 di *Grove Street*, dove è morto lo straniero di cui si sono dati finora due falsi nomi. Le accusate sono certe Milstein e Sara Trinsky, la prima più conosciuta sotto il nome di Rosa Silinski. Entrambe sono accusate: 1. di complicità nell'assassinio dei 3 ufficiali di polizia morti a Hundsditch; 2. di avere assistito il Goldstein in modo da sottrarlo alle ricerche della polizia. Esse inoltre sono imputate di avere favorito la fuga dei due uomini, i nomi dei quali sono conosciuti, e di avere inoltre complottato con questi sconosciuti e col defunto Giorgio Goldstein per entrare nella gioielleria Harris per derubarla.

I magistrati avevano disposto un grande apparato di forze di polizia dentro e fuori l'aula. Il giudice intimò ai rappresentanti della stampa che si trovavano presenti di non prendere nessuna fotografia. Entrambe le prigioniere sono di piccola statura, ed hanno il viso del tipo schiettamente russo o polacco. Esse ascoltarono con calma le accuse loro mosse, tradotte da un interprete, giacchè conoscono l'inglese assai poco.

La Trinski è la donna la quale è andata a chiamare il dottore alle tre del mattino per assistere il moribondo. Ella fu trovata dalla polizia il giorno dopo mentre stava bruciando delle carte e documenti nel caminetto. A quanto sembra essa era intenta a questa occupazione da parecchio tempo, i documenti distrutti dovevano essere molti, giacchè il mucchio di cenere era alto. La Milstein ha accompagnato la Trinski alla ricerca del dottore. La Milstein ha confessato oggi di avere detto alla compagna di distruggere i documenti.

E' avvenuto oggi un altro fatto in connessione con l'affare dei russi: l'arresto di due uomini e due donne avvenuto alla stazione di Paddington. Essi viaggiavano sotto il nome di Caplovitch. Evidentemente essi sono russi, come si può notarlo dal loro aspetto. Una delle donne aveva preso il biglietto per Nantes.

Il piccolo gruppo era stato arrestato alla piattaforma della stazione di Paddington da un agente della ferrovia. Si notò che i connotati di uno degli uomini sembravano assai a quelli dati dalla polizia intorno a Fritz. Quanto all'altro rassomigliava assai a Pietro il pittore. Gli uomini quando si videro osservati, si mostrarono inquieti e tentarono di fuggire, ma l'impiegato ferroviario aveva nel frattempo avvertito i *policemen*, che li invitarono a seguirli.

Sono state fatte oggi delle investigazioni intorno al misterioso Club che era frequentato da Pietro il pittore. Il Club aveva un lungo titolo ufficiale, ma nel vicinato lo si conosce semplicemente sotto il nome di Club anarchico.

Esso è frequentato da anarchici e da noti rivoluzionari. Era chiuso da alcune settimane. Si notano però ancora sulle imposte numerosi avvisi e annunzi scritti in russo ed in ebraico. Sarebbe stato quindi aperto 5 anni fa. E' difficile immaginare che cosa poteva fare Pietro il pittore in quel luogo. Il club si occupava soprattutto di letture letterarie. Poco prima che si chiudesse era stata tenuta una conferenza sul rinnovamento della letteratura romantica sopra Wagner ed Ibsen. Anche il genere di bevande che era servito non era tale da attirare i delinquenti. Infatti non si dava che the, caffè e acqua. I liquori erano aboliti. Forse però Pietro il pittore era attratto in quel luogo per la sala di lettura. In pochi luoghi in Londra si possono trovare tanti giornali russi come colà. La sala era aperta tanto ai soci quanto ai non soci. I membri erano circa un centinaio; però non risulta che ci fosse un nome di Pietro il pittore.

Probabilmente Pietro il pittore frequentava la località come amico di qualcuno dei membri. I locali erano chiusi perchè nessuno pagava.

All'ultima ora si apprende che i quattro russi arrestati alla stazione di Paddington furono rilasciati. La Polizia così brancola più che mai nel buio.

(Daily Chronicle)

Un episodio della tratta delle bianche.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Il *Deutsches Volksblatt* riceve notizia di un altro scandaloso episodio della tratta delle bianche. A Jassy, in Rumenia, si era da qualche tempo stabilito, sotto l'insegna di una grande ditta turca, un ebreo spagnuolo, certo Daniele Morenos, che figurava di essere alla testa di una grande impresa di esportazione. Infatti egli aveva un grande ufficio, con impiegati di ambo i sessi, ma, poichè i suoi affari sembravano misteriosi, la polizia fece delle ricerche e riuscì a stabilire che le sue merci di esportazione non erano altro che delle giovani ragazze. Una copiosa corrispondenza sequestrata negli uffici di questa strana ditta dimostrò che l'impresa aveva importanti succursali a Costantinopoli, a Beirut, al Cairo, ad Alessandria ed a Bombay.

Solo in questi ultimi anni la ditta trafficò 300 ragazze, che furono vendute ad un prezzo variabile da 800 a 3 mila lire ciascuna. L'ebreo è stato arrestato insieme ai suoi complici.

L'atto d'accusa del processo contro il falsificatore Vassic

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21 notte.

La *Zeit* di questa sera riceve da Belgrado altre notizie sul prossimo processo che si terrà contro il noto falsificatore di documenti Vassic. L'atto di accusa del processo imputa al Vassic di essere stato in rapporti con l'Ambasciata austro-ungarica all'epoca della crisi e anche più tardi, di aver falsificato dei documenti per dar fondamento al sospetto che la Francia avesse cooperato a sollevare una rivoluzione nella Monarchia austro-ungarica.

L'atto d'accusa annunzia la completa confessione di Vassic, e contiene 17 capi di prova, fra cui vi sono anche quelli dei due impiegati dell'Ambasciata austro-ungarica. Dalle confessioni del Vassic e dai documenti di prova risulta che il Vassic è stato in relazione col consigliere di cancelleria, Tiefenbach, col consigliere d'Ambasciata, Svientochonski, e anche con l'ambasciatore conte Forgach.

Strauss viaggia in pallone.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Riccardo Strauss, attendendo la prima del *Cavaliere delle Rose*, ha intrapreso con la moglie un viaggio in pallone. Il viaggio fu molto fortunato. Innalzatosi a Dresda, il musicista è disceso felicemente dopo 5 ore a Glogau.

La catastrofe mineraria di Leigh
Le vittime sarebbero 300

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, mattina.

Sulla spaventosa catastrofe avvenuta stamane in una miniera del Lancashire al pozzo Pretoria situato nelle vicinanze di Leigh, si hanno questi particolari. Una esplosione di grisou ha fatto tremare tutto il paese in un raggio di parecchi chilometri nelle prime ore del mattino. Trecento o quattrocento minatori sono seppelliti in una galleria. Ottocento uomini erano scesi nella miniera. Al primo momento si potè credere che tutti fossero rimasti seppelliti, poichè le gabbie erano demolite; però si potè riparare gli ascensori di uno dei pozzi di accesso, e quattrocentoquaranta uomini riuscirono a risalire alla superficie.

Nella galleria Yards vi sono 352 uomini ai quali finora è stato impossibile avvicinarsi.

L'opera di salvataggio

Nel pomeriggio sono stati rimontati sei cadaveri: essi si trovavano vicini all'orificio della galleria. Erano tutti orribilmente bruciati. Parecchie squadre di eroici salvatori sono scese in mezzo a mille difficoltà. Esse non hanno trovato che quattro cadaveri, che non sono stati ancora rimontati. Una galleria trasversale, per la quale diverse squadre ritenevano potere pervenire fino alla galleria in cui l'esplosione è avvenuta, era ostruita dalle rovine. Quando si potè sgomberarla, i salvatori si trovarono in presenza delle fiamme.

La ventilazione nella miniera non è ancora completamente arrestata. L'aria nel pomeriggio non era irrespirabile, poichè venne scesa una gabbia contenente un uccello, e quando essa venne ritirata, l'uccello era ancora vivo.

Un minatore, certo Touron, si era unito ad una delle squadre di salvatori per tentare di salvare suo figlio che lavorava nella galleria incendiata. Siccome egli non aveva l'apparecchio respiratorio, è stato ben presto asfissiato e cadde. I suoi compagni hanno tentato invano la respirazione artificiale per un'ora e mezza, poi lo hanno fatto risalire. Giunto a terra il disgraziato ha respirato quattro o cinque volte, indi è morto.

Una delle ultime squadre ha potuto penetrare nella miniera fino a duecento metri circa dal luogo della esplosione. Sul loro cammino i salvatori hanno incontrato numerosi cadaveri tutti terribilmente mutilati e sfigurati. Ciò che essi hanno veduto non lascia alcuna speranza. «A giudicare da ciò che abbiamo visto, essi dicono, ci sembra impossibile che qualcuno degli uomini che si trovavano nelle gallerie al momento della esplosione abbia potuto sopravvivere».

La relazione ufficiale

Stasera l'ispettore delle miniere ha fatto una relazione sulla catastrofe di Leigh, nella quale dice: «Noi temiamo che trecento minatori siano morti. Le vittime giacciono in cinque sezioni. Dopo esserci recati all'entrata ed all'uscita di queste cinque sezioni, ci siamo convinti che non vi è nessuna probabilità che un solo uomo si trovi vivente. Noi abbiamo spento tre piccoli focolari di incendio, e riteniamo che non vi sia più pericolo da questa parte, ma non possiamo affermarlo prima di avere attraversato tutta la miniera. D'accordo cogli ingegneri delle miniere del Lancashire noi abbiamo messo in azione i ventilatori, onde permettere alle squadre di salvatori di scendere nelle miniere e fare risalire i cadaveri. Quasi tutti i cadaveri che noi abbiamo veduto sono orribilmente bruciati.»

Le gallerie in cui avvenne il disastro sono state messe a sfruttamento dalla compagnia da poco tempo, e sono munite di tutti gli apparecchi di sicurezza e di salvataggio moderni: con tutto ciò la sventura fu inevitabile. Ci sono due miniere: la miniera Yard e la miniera Asley. L'una e l'altra sono unite da un lungo tunnel. Circa 800 uomini sono occupati nel lavoro sotterraneo.

Alle 7,50 di questa mattina 352 uomini lavoravano nella miniera di Asley e 352 in quella di Yard. Gli operai e le persone che si trovavano nei pressi del pozzo furono scossi a quell'ora da una terribile esplosione. Un getto di fiamme e di fumo eruppe dal pozzo di Yard. Immediatamente si intuì che qualcosa di spaventoso doveva essere accaduto. Subito si dispose per il salvataggio degli uomini rimasti sepolti. Chiamati telefonicamente dalla prima compagnia di soccorso, furono immediatamente organizzati barelle, medici ed infermiere, e uomini di buona volontà si avvicinarono al pozzo pronti a discendere.

La folla disperata in lacrime era accorsa da ogni lato.

Sepolti vivi!

Abbiamo detto che entrambe le miniere erano servite da squadre speciali di operai. Un piccolo tunnel metteva in comunicazione fra loro le due arterie sotterranee. Il condotto aeratore della miniera di Yard era stato spezzato dalla forza della esplosione che ostruì pure il tunnel. 350 uomini così che si trovavano nella galleria di Yard erano sepolti vivi asfissiati. Invece più fortunati furono i minatori della miniera Hasley: questi poterono trovare scampo, e si arrampicarono alle gabbie, agli ascensori, alle scale, a quante macchine poterono trovare: così raggiunsero la superficie del suolo. Con tutto ciò non pochi di questi minatori ebbero a soffrire. Si contano a diecine quelli rimasti più o meno ustionati e contusi.

Nelle altre gallerie le squadre di salvataggio sono state all'opera tutto il giorno, cercando di aprirsi il varco fino ai disgraziati sepolti.

Però l'opera di soccorso era assai difficile ed il disastro appariva sempre più spaventoso.

Alle cinque di questa sera sono stati trasportati fuori i primi cadaveri ritrovati: sono sette corpi irriconoscibili. Vennero portati alla camera mortuaria, e subito circondati da fanciulli piangenti e da donne che si chinavano sulle povere salme per tentare di riconoscere le fattezze amate. I salvatori sono addirittura eroici. La forza dell'esplosione era stata così grande che da per tutto nelle gallerie sotterranee sono avvenute frane, e le squadre di salvataggio devono procedere attraverso continui ostacoli. Tutte le macchine sono infrante, i muri sono crollati.

Il vice direttore, signor Edoardo Ruston, che si trovava nel suo ufficio nella miniera, venne trovato morto: egli era stato scaraventato dalla furia dell'esplosione contro una parete, e vi rimase schiacciato.

Alle sei di questa sera i salvatori avevano solo potuto operare su una lunghezza di duecento yards. Si crede che nella parte interna della galleria il fuoco arda ancora, perchè un fumo acre ed asfissiante sfugge dai crepacci. Anche questo è un ultimo ostacolo all'opera dei valorosi.

Un funzionario, interrogato, ha dichiarato che il numero dei morti ascendeva a circa trecento. La galleria si divide in cinque rami, ed è impossibile per ora andare più in là di quanto si è fatto.

Un testimone della tragedia riferì che la fiamma che eruppe dal pozzo sembrava alla eruzione di un vulcano. Tutta la regione mineraria è in lutto.

(Daily Chronicle).

Il processo contro il falso conte D'Aulby

(Servizio speciale della Stampa).

Tours, 21, notte.

La seconda udienza del processo contro lo pseudo conte d'Aulby si è svolta davanti ad una sala ancora più affollata di gente. Il pubblico era così numeroso, che quattro o cinque spettatrici sono svenute nel pomeriggio, e dovettero essere trasportate fuori. L'udienza è stata del resto non molto interessante. Il presidente ha voluto anzitutto stabilire l'origine dei quadri. Così si è potuto sapere che il quadro del Murillo era stato trovato da uno degli zii del d'Aulby e pagato trenta scellini. L'accusato dichiara che tutti i periti che hanno esaminato la sua galleria a Parigi, a Londra ed a New York, l'hanno dichiarata di gran valore. Anch'egli lo ha sempre creduto e crede ancora al valore di essa. Però, su domanda del procuratore della repubblica si legge la deposizione del critico d'arte, Tebaulth Sisson, il quale dichiara che ricevette la visita diciotto anni or sono del segretario del d'Aulby, che lo pregava di recarsi a casa sua per esaminare i quadri, quadri che egli giudicò senza alcun valore. Il d'Aulby riconosce poi la vendita del falso quadro del Correggio alla signora Paine, per settantacinquemila lire, ma afferma che non garantì la sua autenticità.

La discussione sull'autenticità dei quadri e sulla loro vendita occupa gran parte dell'udienza, che si svolge tra una monotonia desolante. Finalmente si intavola la discussione sulla vendita della famosa galleria alla signora Paine, che dapprima doveva averne la semplice custodia per dodici anni, mediante il pagamento di quarantamila lire all'anno. Trascorso questo tempo, i quadri sarebbero stati restituiti dietro rimborso delle 480,000 lire versate, a meno che la signora Paine preferisse conservarli versando mezzo milione.

Due clamorosi matrimoni a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Stamane alle 11, nella più stretta intimità, si è celebrato il matrimonio del colonnello Marchand, l'eroe di Fascioda, con la signorina Di San Roman. Assistevano alla cerimonia una quarantina di persone, fra cui una delegazione della Croce Rossa e vari compagni d'arme dello sposo. Grande folla aspettava il corteo all'uscita, ma è stata delusa, giacchè gli automobili, recandosi nella corte della cappella, entravano da una porta ed uscivano da un'altra.

Un secondo matrimonio clamoroso si è celebrato a Notre-Dame de Lorette, fra Anna Maria Brisson, figlia del noto letterato, e Pietro Giuisty, figlio dell'ex direttore dell'Odeon. Tutto il mondo letterario e teatrale parigino è intervenuto a festeggiare gli sposi, da Bourget a Capus, da Claretie a Hervieux.

La condanna a morte pei fumatori di oppio in Cina

Pechino, 21, notte.

L'assemblea ha fatto una nuova domanda per la condanna a morte dei fumatori di oppio, e di ricompense per i delatori che faciliteranno l'arresto dei colpevoli.

I grandi consiglieri dell'assemblea l'hanno ritenuta troppo grave, e preparano un altro testo.

Quartiere industriale incendiato
10 milioni di danni

Cincinnati, 21, notte.

Un violento incendio si è sviluppato in un quartiere industriale, nelle vicinanze di Ninth e Sycamore Street. I danni si calcolano a due milioni di dollari.

Il processo di due ufficiali inglesi imputati di spionaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Lipsia 21, notte.

Questa mattina si è aperto fra grande aspettativa il processo contro i due ufficiali inglesi French e Brandon, il primo maggiore e il secondo tenente della marina inglese, accusati di spionaggio. L'interrogatorio viene fatto in tedesco, perchè il French capisce bene la lingua e la parla sufficientemente, sebbene con forte accento inglese. Il contegno dei due accusati è calmissimo; essi non cercano affatto di salvarsi, confessano francamente lo spionaggio e rifiutano solo di scoprire le personalità inglesi che li hanno incaricati del loro viaggio.

«Un viaggio di piacere», lo chiama French, un corpulento ufficiale, che sa essere umorista, senza esagerazione.

French dichiara che lo scopo loro era di raccogliere informazioni, per fornirle ad un certo signore che egli nomina con un nome falso, cosa che, a domanda del Presidente, egli ammette. Però, dichiara che questo signore era in comunicazione col servizio inglese di informazioni, e più di questo non vuol dire.

Dalle sue risposte appare che il servizio di spionaggio inglese, sulle coste tedesche, è interessantissimo. Esiste un libro segreto sulle fortezze tedesche, con dati utili in caso di sbarco; libro, che viene consegnato solo agli ufficiali di marina. Esso si chiama il *Baedeker* della Marina inglese.

Il French era incaricato di risolvere certi dubbi per completare il libro: egli aveva con sè, oltre ad una macchina fotografica, numerosi strumenti di misurazione. Da Kiel andò a Brunsbuettel, per il canale Kaiser Wilhelm, che ha una grandissima importanza strategica, perchè unisce il Mare del Nord col Baltico. Egli potè esaminare i lavori di ampliamento del canale e le fortificazioni. Egli continua così a descrivere minutamente tutto quello che ha notato durante il viaggio.

Il Presidente domanda con serietà all'accusato Brandon se ha visto vicino alle fortezze dei cartelli con la scritta: «E' proibito prendere delle fotografie», ed il Brandon risponde, pure con serietà, che ha visto i cartellini, ma che non aveva avuto il tempo di leggerli.

L'opera dei due ufficiali inglesi è molto inquietante per le Autorità tedesche. In tutti i loro viaggi non vi è fortezza che essi non abbiano fotografata, e persino misurata col teodolite; hanno potuto contare i cannoni, e disegnare, esplorare, insomma, tutta la costa e le opere di difesa relative.

Se fossero sfuggiti all'arresto, avrebbero portato in Inghilterra dell'importantissimo materiale. Da Brunsbuettel andarono a Brema, e di lì all'isola di Sylt, ad Helgoland ed a Norderney, poi a Wangeroog.

A questo proposito si accende una questione, perchè il Presidente legge una lettera, che il Brandon ha scritto ad un ufficiale, certo Peel, in Londra, lettera che fu sequestrata.

Il French dichiara di non sapere nulla di questa lettera, evidentemente perchè egli, come capo della spedizione, vuole coprire il signor Peel.

Il Presidente mette in dubbio queste parole dell'accusato, e la Difesa insorge, proponendo alla fine di chiamare l'ufficiale Peel a testimonio.

Del resto, l'interrogatorio si aggira sopra fatti di poca importanza.

Nell'assieme, i due imputati tengono un contegno molto dignitoso e riescono simpatici.

Al principio della seduta, il Presidente chiede agli avvocati se vogliono che il processo sia tenuto a porte chiuse; ma l'Accusa sostiene che il processo deve aver luogo a porte aperte, e che gli inglesi, che finora hanno supposto nella Germania delle velleità di invasione, è necessario che sappiano che i loro ufficiali vengono a spiare le fortificazioni tedesche, con carattere puramente offensivo, e ad esaminare i punti non fortificati, come l'isola Sylt, ciò che dà al loro viaggio l'apparenza di uno studio per un piano di sbarco.

La Difesa si unisce all'opinione dell'Accusa, perchè il processo abbia luogo a porte aperte, «perchè, — dice la Difesa, — si è sparsa la voce che anche dei tedeschi abbiano aiutato gli ufficiali inglesi nei loro tentativi di spionaggio, ed occorre che queste voci vengano dimostrate pubblicamente false».

Gravi sospensioni del lavoro per il disservizio ferroviario in Francia

Roanne, 21, notte.

In seguito al disordine causato dall'ingombro di merci nel porto, i carichi di cotone che dovevano essere spediti l'8 dicembre dall'Havre per una filanda di Roanne, non sono giunti a destinazione. L'Opificio è stato chiuso oggi a mezzogiorno, costringendo 170 operai alla sospensione del lavoro.

Altri stabilimenti dei dintorni dovranno essere chiusi domani o nei giorni venturi, se i cotoni non arriveranno.

L'arresto di due capilega cattolici
in seguito all'impedito sfratto di Motinella

Padova, 21, notte.

In seguito all'impedito sfratto di Motinella, presso Cittadella, di cui vi ho informati stamane, l'Autorità di pubblica sicurezza ha ritenuto di procedere all'arresto del capo-lega di Cittadella, Biagio Manoni, e del capo-lega della sezione Laghi, Geremia Giovanni. Appartengono entrambi all'Ufficio cattolico del lavoro. Ad essi viene fatta accusa di avere istigata la popolazione ad opporsi allo sfratto.

Stamane giunse da Padova il signor Agostinelli, proprietario dei terreni affittati. Da qui partirono i capi dell'Ufficio cattolico del lavoro, che ebbero oggi un convegno coi rappresentanti del movimento agrario cattolico a Padova.

La notizia dei due arresti produsse fra la gente del contado profonda impressione. Si spera però di trovare la via dell'accordo, tanto più che tutti sono preoccupati del pericolo che, con tanta esasperazione degli animi, ogni nuovo tentativo di far eseguire lo sfratto possa accendere il [illegible] qualcosa di grave.

L'automobile di Tina Di Lorenzo
investita da una carrozza

Milano, 21, notte.

Questa sera, verso le 0,30, nelle vicinanze della galleria Vittorio Emanuele, allo sbocco di una strada, una automobile fu investita da una vettura. All'avvicinarsi della vettura l'automobile si era arrestata, ma il cocchiere che la guidava non ha fatto in tempo a fermare la carrozza, sicchè il cavallo è andato a dare del muso nel vetro che ripara lo *chauffeur*.

Nell'automobile vi era la Tina di Lorenzo col Falconi e con un altro. L'artista ha provato un grande spavento. Nella vettura vi era un funzionario di pubblica sicurezza che portava a San Fedele due girovaghe notturne. Il Falconi ha perdonato al cocchiere il danno che l'automobile, di proprietà della Di Lorenzo, ha riportato nell'investimento.

Il dirigibile "2 bis,, è stato smontato

Venezia, 21, notte.

Il dirigibile 2 bis è stato smontato, per cui oggi i soldati della Brigata specialisti del genio distaccati a Campalto furono mandati in licenza: quindi una parte farà ritorno a Roma, e l'altra parte si recherà a Verona per i preparativi richiesti per il [illegible] 3 bis.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 05.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 105 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 60.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 27 1/2, lett. 100 37 1/2.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 5: den. 124 02 1/2, lett. 124 12 1/2.
Londra 4 1/2: denaro 25 34, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1497.
» Banca Commerciale 913.
» Ferrovie Meridionali 676.
» Mediterranee 424.
» Fiat 107 50, 107 75.

Mercato assolutamente nullo. Si sono iniziati stamane i riporti, la Rendita fece 0 35, 0 30, per cui, anche pei valori, i riporti sono alquanto meno tesi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
21 dicembre — Ore 17.
Rendita Italiana 3 75 0/0 104 95.
Azioni Banca d'Italia 1501 50, 1502, 1501 50, 1502, 1500, 1501 50.
» Banca Commerciale 914, 915.
» Credito Italiano 580 50.
» Meridionali 676 50.

Attive e mosse soltanto le Banca Italia, Commerciale; pure alquanto migliori, ma poco trattate. Completamente abbandonate [illegible] rimanente della quota.

Prezzi nominali 21 Dicembre

Debiti redimibili. — Titoli garantiti dallo Stato. — TITOLI SPECIALI. — Azioni. — Obbligazioni. — Cartelle.

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 11.45:
Rendita italiana cont. 104 85 — Id. fine mese 104 97 — Id. 3 1/2 0/0 104 70.
Mediterranee 423 50 — Credito Italiano 585 — Banca Commerciale 912 50 — Banco di Roma 107 — [illegible] — Rubattino 253 — [illegible]
[illegible]
Cambio su Parigi 100 32 1/2 — Id. Londra 25 35 — Id. Berlino 124 10 — Id. Svizzera 100 25 — Id. Vienna 105 12 1/2.
Tendenza calma.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 15:
Borsa ufficiale, ore 16: [illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 15.15:
Esordio calmo e piuttosto pesante, ma accentuandosi le riprese sulle Banca d'Italia, queste circarono vivacemente da 1496 a 1503. [illegible]
[illegible]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 85.
[illegible]

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 17. — Aggio dell'oro [illegible].
Buenos Ayres, 19. — Pesos carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 19. — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 93 50.
Londra, 19. — Argento pence 25 9/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 19. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

[illegible]

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza sostenuta.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed essiccaz. delle sete più Borioldo e C.
Operazioni del 21 dicembre

[illegible]

Società

Torino. — Con privata scrittura, i signori Bertone Giovanni e Toccino Giuseppe, ambi farmacisti, hanno costituita società fra di loro [illegible]
[illegible]

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di [illegible]
[illegible]

Assemblee di Società anonime

Colonificio di Strambino

[illegible]

BANCO DI SCONTO E DI SETE
IN LIQUIDAZIONE
SEDE IN TORINO

Si informano i Signori Azionisti che a partire dal 30 corrente mese verrà distribuito un terzo riparto di L. 5 (cinque) per azione. 41769
Il pagamento dei riparto stesso sarà effettuato presso le Casse della Società Bancaria Italiana Sede di Torino.
Torino, il 15 dicembre 1910.
Il Liquidatore: Avv. EDOARDO LANINO.

Società Bancaria Italiana

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale MILANO — Sedi: MILANO (con Ufficio Cambio) - GENOVA - TORINO
Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, COMO, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA
Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 30 Novembre 1910.

ATTIVO

Numerario in Cassa . . . L.		6.600.800 07
Cedole, Titoli estratti - valute		229.572 02
Portafoglio		38.929.251 10
Riporti		24.589.668 04
Titoli di proprietà		
Rendite e obbligazioni . . L.	3.253.530 87	
Azioni Società di trasp.	1.797.397 —	
» » diverse	2.069.955 55	8.020.883 42
Conto Azioni Banco Sconto e Sete - Torino in liquidazione		355.066 01
Corrispondenti - Saldi debitori		42.474.201 10
Debitori per accettazioni		8.022.084 27
» diversi		3.002.130 78
Partecipazioni		2.642.971 25
Beni Stabili		4.600.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza		405.025 —
Debitori per avalli		9.253.754 11
Conto Titoli		
a cauz. servizio . . L.	1.027.500 —	
presso terzi	7.476.575 —	
in deposito	91.627.423 61	100.131.498 61
Tasse e spese generali		2.500.356 36
L.		260.000.757 40

CAPITALE SOCIALE

N. 400.000 Azioni da L. 100 . . L.		40.000.000 —
Riserva Ordinaria		228.303 35
PASSIVO		
Fondo di previdenza per il personale		337.670 34
Azionisti conto dividendo		18.280 —
Deposito in conto corrente ed a risparmio . . L.	36.751.545 47	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	5.733.219 50	42.484.765 97
Corrispondenti saldi creditori		57.751.436 39
Accettazioni per conto terzi		8.082.951 57
Assegni in circolazione		1.878.194 15
Creditori diversi		5.117.097 05
Avalli per conto terzi		9.253.754 11
Conto titoli.		
a cauz. servizio . . L.	1.027.500 —	
presso terzi	7.476.575 —	
in deposito	91.627.423 61	100.131.498 61
Avanzo utili prec. Eserc. L.	61.588 07	
Utili lordi del corr. Eserc.	4.504.972 11	4.566.520 18
L.		260.000.757 40

La Direzione Generale Rosenberg - Catelli — *I Sindaci* Rag. prof. E. Cazzaniga - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Viali. — *Il Contabile Generale* A. Combe

COMUNE DI PRIOLA

Il giorno 26 dicembre corrente, alle ore 10 ant., nella sala comunale, avrà luogo l'asta pubblica unica e definitiva col mezzo delle schede segrete per la riscossione del Dazio consumo governativo ed addizionale pel quinquennio 1911-1915. 41860
L'asta verrà aperta al prezzo di annue L. 2100. Le condizioni sono visibili nell'Ufficio comunale.
Priola, 20 dicembre 1910.
Il Segretario: F. GUIDI.

SOCIETA' ITALIANA PER IL CARBURO DI CALCIO
ANONIMA
SEDE IN ROMA: Via Due Macelli, 66

Capitale sociale L. 12,500,000 interamente versato

Si notifica ai Signori portatori delle Obbligazioni sociali ipotecarie 4 1/2 per cento (emissioni 1903-1909) che dal 1o gennaio 1911 sarà pagabile la cedola N. 15, in ragione di L. 11,25 per ogni Obbligazione, presso tutte le Sedi, Succursali ed Agenzie del Credito Italiano; presso la Banca di Busto Arsizio a Milano e Busto Arsizio, e presso i signori Alberto Treves e C. a Venezia. 41881
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.
Roma, 17 dicembre 1910.

CONFETTERIA già ROMANA
Succ. Bass e Fr.lli Stratta
Società Anonima - Sede in Torino
Capitale L. 758,750 in corso d'ammortizzazione

Si prevengono gli Azionisti che a cominciare col giorno 2 gennaio 1911 è pagabile in Torino il coupon N. 4 sulle Azioni sociali in ragione di L. 1.30 per Azione, presso la Banca Kuster e C., la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano. 41596
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

MOLINO RE
Società Anonima con sede in Torino
Capitale L. 1,500,000 versato

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal 2 prossimo gennaio verranno pagate *lire quattro* per caduna Azione quale secondo dividendo del corrente esercizio contro consegna del vaglia N. 23.
Tale pagamento sarà effettuato presso la Sede della Spettabile Società Bancaria Italiana in Torino, via Santa Teresa, N. 11. c 41853
Torino, 20 dicembre 1910.
LA DIREZIONE.

Appendice della *Stampa* (130

L'EROINA
ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

— Presto! Se muoio...

— Eh! Non morirete. Ecco ciò che bisogna fare: offrite le vostre dimissioni al re e non acconsentite a serbare il potere che contro serie garanzie. Per il resto, ecco: esiliare la Chevreuse, decapitare due o tre dei più compromessi, imprigionare Vendôme e suo fratello, ottenere il matrimonio di Gastone con la signorina di Montpensier. Andate, figliuolo mio, vi benedico.

Richelieu, allora, aveva chiamato il capitano dei moschettieri, poi, era ritornato nel gabinetto del re.

Gastone d'Anjou seguì, dunque, il capitano, che lo scortò fino alla porta del gabinetto reale.

Entrò... Subito vide che il re sapeva tutto. Con un ultimo sforzo d'energia, livido, tremante, si volse verso Richelieu e balbettò:

— Vi felicito della vostra audacia, signor cardinale. Quando il fratello del re di Francia condiscende a farvi l'onore che lo vi facevo, voi non vi mostrate al pronto a cui avevate invitato i miei amici. Non esiste villano in Francia capace di esercitare l'ospitalità in tal maniera!

— Monsignore, — disse Richelieu, — è perchè forse non vi è villano in Francia che si aspetti come me di essere assassinato dai suoi ospiti...

Gastone vacillò come il bue colpito alla fronte dalla prima mazzata.

Richelieu si era rizzato in tutta la sua altezza, livido egli stesso, ma tragico per atteggiamento e per gesto e sentendo che giuocava, in quel momento, la suprema partita della sua vita, si avvicinò al re.

— Sire — egli disse, — ho il dolore di accusare vostro fratello di prevaricazione, di fellonia, di tradimento contro il re e di imboscata per assassinare il vostro ministro. In conseguenza chiedo che si proceda subito all'arresto di Monsieur ed alla istruzione del suo processo...

Il Re tremò e fissò su Gastone, degli occhi smarriti, aventi un'indicibile espressione in cui l'odio, l'orrore, la gelosia, lo spavento e perfino la pietà si mescolavano e si urtavano l'uno contro l'altro.

— Difenditi! — mormorò.

Gastone balbettò delle parole inintelligibili. Non era più che un cencio umano.

— Difenditi, per Bacco! — riprese Luigi XIII con un resto d'orgoglio di famiglia. — Difenditi, ovvero io stesso ti fo arrestare!

Allora, finalmente, il duca d'Anjou riuscì a far comprendere ciò che voleva dire:

— E' falso, sire, lo giuro!

Luigi XIII aspettava tutt'altro, una ribellione, forse, un colpo di follia che l'avrebbe liberato del Cardinale o, in ogni caso, qualche terribile risposta, degna di un figlio di Enrico IV. In fondo, trovava esorbitante la pretesa di quel ministro che andava fino nel Louvre ad arrestare un membro della famiglia reale. Se Anna d'Austria non fosse stata in giuoco, egli avrebbe dato, senza dubbio, un tragico significato alla parola: Difenditi!

La risposta di Gastone, povera risposta del delinquente che nega l'evidenza, gli cagionò una sorta di stupore e gli strappò un gesto di disgusto.

— Signore — disse, e, questa volta, non solo egli non balbettava, ma la sua voce prendeva delle strane inflessioni drammatiche — signore, le porte dovevano essere custodite dai quattro gentiluomini angevini che aveste l'audacia di presentarmi, da Beavron e da Montmorency-Bouteville; il signor di Vendôme doveva collocarsi al vostro fianco con suo fratello; e voi, prendendo posto in una poltrona, come se aveste già avuto il diritto di giudicare, dovevate dire: « Signor Cardinale, in nome della nobiltà francese, che voi opprimete, ho deciso che dovete morire. » Ed allora il Cardinale doveva essere ucciso...

Gastone cadde sulle ginocchia. Una sorta di gemito sfuggì dalle labbra, divenute bianche, e Richelieu potè udirlo balbettare:

— Non sono stato io!... No... Non sono stato io!...

Luigi XIII chinò il capo. Tanta vigliaccheria gli cagionava un intollerabile sentimento di vergogna:

— In piedi! — tuonò egli furiosamente. — In piedi. Un figlio, un fratello di re non s'inginocchia!...

Gastone, tosto, si rialzò, forse, con un lampo di speranza; ma il furore trasportava Luigi XIII; e Richelieu in quel momento, potè vedere il fondo dell'animo del suo re:

— Perdinci — gridava Luigi — uccidete chi volete, ma vi giuro che non ucciderete me! Chi vi ha incaricato di parlare in nome della nobiltà? Non vi è che un uomo nel regno che possa parlar così: e sono io, io solo! Ah! voi decidete!...

— Ah! voi giudicate! Ah! voi usurpate i diritti del re? Ed io chi sono, dunque? Ma avete creduto ch'io fossi già morto o già rinchiuso in un convento e che voi foste già lo sposo della mia vedova? Cattivo fratello, suddito ribelle, mostrerò a te, alla regina ed a tutti i vostri seguaci che io... Grida: « Viva il re! » gridalo subito!... Viva il re Luigi XIII!...

— Viva il re Luigi XIII! — ripetè docilmente Gastone, senza saper bene che cosa dicesse.

— Perdinci, lo griderai fino al patibolo! Olà, capitano...

Gastone d'Anjou gettò un urlo straziante e, di nuovo, cadde sulle ginocchia.

— Sire! Sire! — gridò Richelieu, slanciandosi verso la porta, di cui chiuse il chiavistello.

— Che cosa significa ciò, signore? — urlò Luigi XIII.

— Significa che lo scandalo può ancora essere evitato, sire! Io chiedo al re un minuto di grazia per suo fratello. Poi, se Sua Maestà vorrà, si procederà all'arresto...

— Parlate, cardinale — fece Luigi, mentre Gastone, estenuato, cadeva, quasi svenuto in una poltrona.

— Sire, — disse Richelieu — Sua Altezza il duca d'Anjou ha affermato che non è stato lui a voler commettere il delitto di Fleury. Sire, se il duca vuol parlare, io sono d'avviso ch'egli sia risparmiato. La Famiglia Reale non dev'essere sospettata.

— Ma la giustizia, signore? — fece il re, già con una tinta di debolezza.

— Parlerò! Dirò tutto! — gemè Gastone.

(Continua).